ELOGIO FUNEBRE

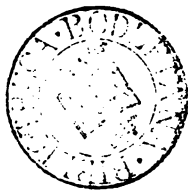
DI

DANIELLO O'CONNELL

MEMBRO DEL PARLAMENTO BRITANNICO

RECITATO

NEI SOLENNI FUNERALI CELEBRATIGLI
NEI GIORNI 28 E 30 GIUGNO

DAL RMO. P. D. GIOACCHINO VENTURA
EX-GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI
Consultore della Sacra Congregazione de' Riti
ed Esaminatore dei Vescovi e del Clero Romano.

ROMA 1847
A SPESE DELL'EDITORE
FILIPPO CAIRO.

COI TIPI DI GIOVANNI BATTISTA ZAMPI.

PREFAZIONE

Bisognosi di riposo per le incessanti fatiche, durate negli ultimi otto mesi, nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero, e risolutissimi perciò di non intraprenderne delle nuove, ci eravam da principio negati di tesser l'Elogio funebre dell'immortale O'Connell. La grandezza e le circostanze tutte eccezionali del Soggetto entrarono ancora per non piccola parte in questo rifiuto. O'Connell non è stato un uomo ordinario, ma uno di quegli uomini di cui non ne nascon mai due; uno di quegli uomini che Iddio crea per compiere grandi disegni, da prima noti a Lui solo, e che quindi i fatti rivelano al mondo. O'Connell è stato un genio; ed il genio non è degnamente lodato che dal genio; e perciò noi reputavamo un tale assunto molto al disopra di noi e delle forze nostre.

La gloria poi di O'Connell è stata l'avere obbligato la più grande Potenza della terra a rassegnarsi con bel garbo alla legge che un privato le ha, in certo modo, imposta. Poichè è stato ed è sempre proprio della saggezza inglese di tener fermo finchè si può; e quando non si può più, cedere a tempo, anzichè andare incontro ad una di quelle orribili catastrofi in cui poi si perde tutto, per la stolida ostinazione di voler tutto conservare. La gloria di O'Connell è stata

di avere egli solo rivendicata la libertà religiosa e civile della sua patria per mezzo di una rivoluzione pacifica, una delle più grandi che rammenti la storia. La gloria di O' Connell è stata l'aver fatto trionfare la libertà per mezzo della Religione, e la Religione per mezzo della libertà. Or era egli possibile il rammentar queste glorie di O'Connell senza risvegliare i risentimenti e le antipatie di una politica ombrosa, cui la sola parola di libertà mette paura come uno spettro, turba come un rimorso? Era egli possibile il non attirarsi la censura di uomini sì impietriti nell'antico, che non hanno nè intelligenza per distinguere, nè cuor per sentire il pocolino di bene, che in mezzo al molto di male, vi è nel moderno?

Ma tacersi, o passar leggermente sopra il titolo principale onde O'Connell è stato il più straordinario il più ammirabile personaggio della età nostra, non sarebbe stato lo stesso che ridurre a piccole dimensioni uno dei più grandi spiriti che siano mai apparsi a consolazione e gloria dell'umanità?

Per tutte dunque insieme queste ragioni noi non volevamo sapere di fare l'elogio di che si tratta; e non abbiam ceduto che in faccia a considerazioni, ad inviti, a desiderii che san del comando, ed a cui non si può resistere nemmeno con umiltà senza peccar di superbia.

Nel piegare però il capo a sì scabroso e difficile incarico, stabilimmo tra noi medesimi di disimpegnarlo con tutta la libertà di spirito che la Fede cattolica lascia nelle cose dubbie; In dubiis libertas; *con tutta la sincerità del cuore; col maggior disprezzo di ogni personale pericolo, col più perfetto oblìo di ogni proprio interesse; e ciò per elevarci in alcun modo all'altezza del nostro Soggetto colla generosità almeno del sentimento: poichè sentivamo di doverne rimaner molto al disotto per le qualità dell'ingegno.*

Nulla infatti ci ha arrestato dal lodare O'Connell pel lato appunto onde più meritava di esser lodato, ed eziandio dal proclamare altamente, senza amfibologie o ragiri, le verità le più dure ed incommode, e per chi comanda e per chi ubbidisce; e che sono frattanto le più salutari e le più capaci di assicurare i troni, di fare i popoli felici, e di far trionfare la Religione.

Imperciocchè dapprima, due specie di ripugnanza vi sono oggi contro la Religione: l'una totale *ed* assoluta, *l'altra* relativa *e* condizionata. *La repugnanza* assoluta *è quella onde si odia la Religione perchè Religione; e quindi la Chiesa, gli ecclesiastici, tutto ciò che alla Religione si appartiene. Questa ripugnanza è l'orribile eco, che dura ancora, della parola infernale di Voltaire:* Ecrasez l'infame, et la superstition. *L'antipatia* relativa *poi e* condizionata *è quella onde si odia la Religione, non già però per se stessa, ma in quanto stolidamente si crede rivale e nemica del progresso e della libertà.*

Ma vi è nella natura dell'Italiano un elemento cattolico, onde l'Italiano, tenti ciò che vuole, non può senza pena e rammarico far di meno della Cattolica Religione. E questa è una delle ragioni onde gli eresiarchi e le eresie non han potuto mai far fortuna in questa bella e privilegiata parte del mondo. L'Antipatia assoluta *dunque contro la Religione cattolica è rarissima: essa non trovasi che nel fondo del cuore di qualche vecchio settario , impregnato sin dall'infanzia dei pregiudizii e dei sentimenti anticristiani della filosofia miscredente del secolo decimottavo; e che morrà senza posterità! giacchè l'odio è sterile, ed ha complici, ma non già eredi; e non vi è che l'amore che è fecondo, che genera e riproduce il medesimo essere, e perpetua la stessa verità.*

Non così è però della ripugnanza relativa o condizionata. *Il ceto medio, cioè, il ceto che studia, il ceto che ragiona, vuolsi o non vuolsi, è il ceto più influente e che trasforma alla lunga in se stesso e compone, e riduce a sua immagine i due altri ceti estremi della società; con tutta la generazione che sorge, con tutto ciò che intende, con tutto ciò che sente; poichè la società degli spiriti, o la concordia fra gli esseri intelligenti, non può mantenersi che per mezzo dell'intelligenza; ed è in questo senso che ha detto Paschal: « L'opinione è la regina del mondo. » Or questo ceto medio è tutto nelle idee e per le idee di progresso e di libertà. E queste idee sono fisse sì fermamente negli spiriti, sono sì profondamente impresse ne'cuori, che chiunque si dichiara contro di esse, non ispira che diffidenza, repugnanza, odio, disprezzo.*

*Or poichè, come lo abbiam dimostrato (Vedi pag.*76 *di questo Elogio) la Chiesa nella sua saviezza non ha potuto finora parlar di* libertà, *ed ha dovuto anzi in certo modo fulminarla per l'orribile abuso che si è fatto di questa parola; i Volterriani si son serviti di questo silenzio e di questi anatemi della Chiesa, per persuadere alle masse che la Chiesa, nemica, non vi è dubbio, della falsa libertà, sia nemica ancor della vera; che il Cristianesimo è* oscurantismo; *e che i preti e i frati sono i veri nemici, gli avversarii implacabili di ogni progresso e di ogni libertà.*

Il sistema poi del così detto Dritto divino *nella materia politica, secondo che una scuola celebre di oltremonte si è ostinata a rappresentarlo, viene in fondo a sostenere che il Potere publico di ragione non abbisogna, ove, secondo il celebre detto di Bossuet, « Iddio stesso ha bisogno di aver ragione. » Ora il* Dritto divino *così inteso mette l'Uomo-Potere al disopra di Dio stesso, e non è che l'apoteosi della tiran-*

nia e l'idolatria della sovranità. Poichè dunque una tale dottrina è contraria alla ragione insieme ed al sentimento, all'istinto dell'uomo, e perciò non è e non può mai esser vera; così si è venuto a conchiudere che nemmeno è vera la religione che la professa, che la insegna, e che ne fa la condizione necessaria inevitabile della sua seguela. Or siccome questa orribile dottrina, atta più a rendere odioso il Potere ed a distruggerlo, che a conservarlo ed a farlo amare, certi pubblicisti ignoranti l'han messa a carico della Chiesa cattolica e del cattolico insegnamento; così la ripugnanza, che essa ispira, si è estesa anche in Italia all'insegnamento Cattolico ed alla Chiesa; e Dio e Gesù Cristo, le dottrine cattoliche e le cattoliche istituzioni, la Chiesa e gli ecclesiastici sono stati avvolti nello stesso odio e nello stesso disprezzo. Oh se sapessero il gran male, il male sommo che certi ecclesiastici, più zelanti che saggi, han fatto ai popoli ed alla Chiesa coll'aver voluto fare un articolo di fede divina, di una opinione puramente umana, e di un partito politico, la vera adunanza dei fedeli o la vera Chiesa! Essi hanno così allontanato dalle pratiche della Religione enormi masse di cristiani, e le hanno gittate fuori della Cattolica unità, nell'abisso del deismo e dell'indifferenza!

Imperciocchè non è più tempo di farsi illusione. Finchè dureranno i pregiudizii, gli errori funesti che un concorso di maleaugurate circostanze è giunto ad accreditare intorno alla pretesa alleanza o complicità della Chiesa coll'eccesso o coll'abuso della forza; invano noi ministri della vera Religione spereremo di attirare a noi le masse intelligenti; esse ci riguarderanno sempre con una specie di orrore; continueranno a camminar senza di noi, e, se noi ci metteremo loro innanzi, contro di noi e sopra di noi.

Dirò anzi di più che, se un trambusto accadesse in Italia sotto l'impero di questi pregiudizii e di questi errori, esso sarebbe sommamente anticristiano ed antiecclesiastico. Il grido: « A basso i preti; a basso i frati » sarebbe tradotto in azione con una orribile fedeltà. La Chiesa si troverebbe esposta a maggiori orrori di quelli di cui al principiò di questo secolo è stata la vittima. E poichè, come l'abbiamo di già avvertito, l'Italiano nel fondo del suo cuore ama la cattolica Religione; il suo odio contro di essa e i suoi ministri si troverebbe fortificato ed accresciuto dal sentimento della disperazione di potere essere d'accordo con una religione di cui non può fare di meno; dal sentimento di rabbia di credersi respinto, di vedere volta in sua nemica quella Religione di cui ha un immenso bisogno e per cui sente una indestruttibile simpatia; dal sentimento in somma del furore in cui degenera ogni amore deluso nei suoi più vivi trasporti; Frustrata cupiditas vertitur in furorem (Aug.). *E non vi è nulla di più terribile, di più crudele quanto l'amore furibondo ed il furore amoroso!*

Mirate dunque di quale e quanta importanza si è, per parte di noi ecclesiastici, il parlare oggi al colto pubblico dell'Italia un linguaggio capace di disingannarlo dei fatali pregiudizii di cui una Propaganda di empietà e di disordine si è studiata d'imbeverarlo contro la Chiesa. Mirate di quale e quanta importanza si è oggi per noi di mostrarci, senza finzione, senza inganno, colla sincerità, col candore, col convincimento proprio di ministri della Religione di verità, amici e fautori di un saggio e legittimo progresso, di una saggia e legittima libertà! Mirate di quale e quanta importanza si è oggi pel gran Pontefice, che Dio ha accordato miracolosamente alla sua Chiesa, che, mettendosi al disopra di tutti i meschini calcoli della po-

litica umana, parli esso pure il linguaggio dei popoli per meglio far loro gustare le sue celesti dottrine; prenda a cuore i loro temporali interessi, per ispirar loro maggior zelo per gl'interessi spirituali ed eterni; e faccia conoscere che egli sente e vuole disimpegnare la nobile e sublime missione del Sommo Pontificato: Di essere non solo il Pastore e il Maestro nell'ordine soprannaturale e divino; ma ancora, nell'ordine civile e politico, il Padre, il tutore, il vindice dato da Dio a tutti i popoli cristiani.

Nè meno comuni e meno radicati sono certi pregiudizii in materia politica. A forza d'intrighi e d'inganni, si è giunto a persuadere agl'incauti che i Sovrani sono i nemici dei popoli; che le monarchie sono incompatibili colla libertà politica; che questa libertà non si domanda co'prieghi, ma si conquista colla forza; che questa pianta prospera colla scure, e germoglia nel sangue; e che l'insurrezione è l'unico mezzo da sottrarsi dalla oppressione. Ai Sovrani poi si è voluto pure persuadere che i popoli sono nemici della loro autorità e della loro esistenza; e che non si può aver pace con essi, non si può mantenere l'ordine politico che coll'ajuto della forza; e che l'arte di ben governare oggi consister deve nell'arte di organizzare e di dirigere la forza pubblica per potere impunemente vessar le persone e vuotare le borse. E da questo sentimento di mutua gelosia, di mutua diffidenza che si è giunto ad ispirare ai popoli contro i Sovrani ed ai Sovrani contro dei popoli, si è riuscito a metterli in istato di opposizione, di guerra permanente: donde fiere tendenze da una parte al dispotismo, ed all'anarchia dall'altra, che mettono ad ogni istante in pericolo l'ordine e l'esistenza della società.

Ora contro tutti questi pregiudizii, in materia di Religione e di politica, ci siamo levati arditamente in

questo Elogio. Entrando nello spirito del grand'Uomo, cui esso è consecrato, ed esponendo le gloriose sue gesta nelle loro intenzioni generali, nei loro successi, abbiam procurato di dimostrare che lungi dall'essere la Religione la nemica della libertà, non vi è, non vi può essere libertà vera senza la vera Religione.

Per calmare poi le inquietudini, gli scrupoli delle persone semplici e dabbene, abbiamo pure insistito sul gran fatto dei tempi moderni: Che lungi dal dovere la Religione temer nulla dalla politica libertà; all'ombra anzi e col favore della libertà politica può solamente oggi trionfare e dilatarsi la Religione; ed abbiamo fatto conoscere non solo possibile ma ancor necessaria un'alleanza sincera tra la Religione e la libertà.

Al medesimo tempo però e colla medesima forza abbiamo attaccato tutti i pregiudizii politici dei popoli contro i governi e dei governi contro dei popoli. Abbiamo esposta la dottrina Cattolica intorno alla Resistenza passiva ed all'attiva Ubbidienza, *con cui solo può sussistere l'ordine pubblico e la dignità umana. Abbiamo condannato con tutta l'energia della ragione e della parola il partito disperato dell'insurrezione, e l'uso brutale della forza contro gli abusi del Potere; ed al Potere ci siamo studiati di fare intendere che ha torto di diffidare della libertà, che è anzi un principio di ordine e di forza, e l'unico mezzo, il mezzo più efficace da disarmare la rivoluzione e farla una volta per sempre terminare. E così abbiam procurato di riconciliare ancora il Sovrano col popolo, il popolo col Sovrano, e l'ordine colla libertà.*

Il nostro linguaggio ha scandalizzato alcuni, ha sorpreso molti altri; ma in quanto alla moltitudine accorsa ad udirci, possiamo santamente gloriarci nel Signore, che esso è stato capito nella verità dei suoi principii, apprezzato nella purezza delle sue intenzio-

ni, gustato ne'vantaggi delle sue conseguenze. Chi è stato presente a questa predicazione, nuova nelle forme ma antica nelle dottrine, ci farà giustizia che non è una vana millanteria il dire che rare volte la sacra eloquenza ha avuto un successo sì magnifico sì verace e sì universale. Mentre andavamo esponendo le nobili simpatie, le relazioni secrete della vera Religione colla vera libertà, un sentimento d'inesprimibile gioja brillava sopra tutti gli occhi. Parea ognuno dir seco stesso: « Non è dunque vero altrimenti che la Religione cattolica è nemica della libertà! Possiamo noi amare la libertà senza cessare di esser cattolici, senza passare per miscredenti! » Così uno sposo, irritato contro una sposa, che teneramente ama, e che gli è stata dipinta come infedele; prova un senso di compiacenza, che non si può esprimere colla parola, allorquando gli si dimostra da altri che la sua cara sposa è innocente, e che non ha cessato di meritare il suo amore.

Gli stessi segni d'interno contento si son veduti trasparire nei volti quando noi abbiamo parlato dell'alleanza possibile tra l'ordine e la libertà, tra le idee di un sensato progresso e la fedeltà al proprio Sovrano: « Sia lodato Iddio, pareano tutti voler dire, che si può amare la libertà e il progresso senza passar per ribelle. » E quando, nel terminare il nostro discorso, coll'accento del più profondo convincimento e del più tenero affetto (giacchè noi conosciamo ed amiamo il popolo romano) abbiam detto: « No, miei cari » Romani, voi non siete quali qualcuno, calunniandovi, » ama di farvi comparire. No, no, voi non siete i nemici del Trono pontificio, degli Ecclesiastici e del» l'ordine. Se amate una onesta libertà, voi amate an» cora la Sovranità del capo della Chiesa e la Religione; » a queste parole l'Uditorio non fu più padrone di se stesso: un mormorio vi si udì di una sincera

lieta ed universale approvazione, pronta a scoppiare in manifestazioni le più clamorose, se noi stessi, ricordando il rispetto al luogo santo dovuto, non ci fossimo affrettati di reprimerle. Ecco dunque scoperti al pubblico, nella maniera meno equivoca e più solenne, i veri sentimenti, i sentimenti legittimi, sinceri e comuni del popolo romano!

Simili effetti ci auguriamo che produrrà nel resto dello stato Pontificio, ed anche presso allo Straniero la solenne manifestazione delle dottrine contenute in questo discorso. Almeno persone non avvezze ad adularci questo appunto ci hanno esortato a sperare: assicurandoci che questa predicazione, nelle presenti circostanze, è stata un avvenimento che avrà un grand'eco in tutta Italia e fuori di essa.

Noi potremmo qui riportare le loro testimonianze e le loro parole; ma per non sembrare che, all'occasione dell'Elogio di O'Connell, vogliamo fare il nostro, ci limitiamo a riferirne una sola; e ciò non tanto a gloria nostra, quanto a nostra difesa, in faccia a chi ha creduto di potere in buona coscienza accusare in pubblico come pericolose o fantastiche le nostre dottrine, e prave le nostre intenzioni; e poi crediamo di non dovere lasciar passare questa occasione da rendere qui pubblicamente la dovuta giustizia alla moderazione e alla saggezza della Censura Romana in materia di stampa. Omettendo adunque che il Censore Teologo di cui il pubblico conosce ed ammira, ed il Sommo Pontefice ha testè compensata la vasta dottrina e il fervore dello zelo, nell'esercizio dell'Ecclesiastico ministero; omettendo, dico, che quest'uomo insigne, non meno pel suo sapere che per la sua virtù, non ha trovato a censurare, nel nostro Elogio, nemmeno una virgola; diremo solo che il dottissimo Preside della Censura, che alla profonda scienza dell'antico unisce una solida co-

gnizione, un senso squisito del moderno, nell'inviarci l'Elogio col suo Imprimatur, *ci ha scritto appunto così: « Come io mi compiacqui assai di approvare la Benedizione dell'ultima sua Predica recitata in S. Pietro: » nulla curando le prevenzioni di alcuni o troppo semplici, o zelanti di uno zelo male inteso; così, e molto » più mi compiaccio ora di approvare l'Elogio funebre da lei fatto al celebre O'Connell: perchè reputo » un tale Elogio non solo eloquentissimo, ma atto ancora a raddrizzare molte idee ed a fare un gran » bene. »*

Solo il savissimo Preside ha richiamata la nostra attenzione sopra una parola della pagina 104, *che avrebbe potuto dar luogo ad equivoci; che noi ci siamo affrettati di prevenire con una noterella che vi abbiamo apposta. Possiamo adunque affermare, a lode, noi lo ripetiam volentieri, dei dotti Censori, che nel presente Elogio stampato vi è tutto quello che ne abbiam detto in voce, senza una sola parola di meno; ma al contrario con varii squarci di più, che nella recita abbiamo saltati per non istancar troppo l'uditorio e noi stessi spossati, nel solo primo giorno, da una declamazione di circa due ore.*

A maggior onore poi del sullodato Preside illustre, ci crediamo anco in obbligo di aggiungere: che non avendo voluto noi prenderci la libertà di pubblicare il brano della lettera, che poco fa si è letto, senza il di lui permesso; questo permesso ci è stato dall'egregio Autore dato nei seguenti termini, che fanno ben conoscere la sincerità e la generosità de' suoi sentimenti: « Mi ha detto il suo Tipografo che Ella desiderebbe pubblicare il primo paragrafo dell'altra lettera che le ho scritta; ma che non vuol farlo senza » il mio permesso. Or io le dico che, siccome in quel » paragrafo io ho manifestata una mia sincerissima

» convinzione; così Ella potrà farne quell'uso che » crede. »

Aggiungiamo per ultimo, che, rispetto agli effetti politici che questo discorso ha immediatamente prodotti, essi non sono senza una qualche importanza. Il popolo in massa ha sempre un senso squisito onde conosce e quasi indovina l'utile e il vero. Nelle riunioni popolari adunque, che hanno avuto luogo, dopo che questo discorso è stato recitato, gli Oratori non hanno fatto che ripetere le massime che si trovano alla pagina 31, *e che noi, in vista delle circostanze presenti, abbiamo con tutta la forza inculcate. Va in particolare per la bocca di tutti la sentenza: « Chi ado» pera la forza è indegno della libertà. » Jer l'altro pure in una riunione di giovani avendo uno di essi esclamato: « Viva la libertà » gli fu subito soggiunto: « Sì; ma come il P. Ventura l'ha predicata. »*

Non è perciò un peccare di vanità il dire che, così avendolo disposto Iddio, abbiamo avuta la sorte, con questo discorso, di rendere un qualche servizio alla Religione in primo luogo, del cui amore solo viviamo, e quindi ancora all'Ordine pubblico; e che i nostri critici particolarmente, se si esaminano ben la coscienza, si convinceranno che devono qualche cosa non piccola all'uomo che han criticato. Non credano essi però che noi ciò diciamo con risentimento. Il Cristiano, e molto più l' Ecclesiastico, è l'uomo che perdona. Possono quindi esser pur certi coloro che, con intenzioni che non vogliam definire, si ostinano a perderci: che il poco d'influenza che Iddio ha accordata alla nostra persona e di forza alla nostra parola, sarà sempre impiegato a difenderli: felici se mai potessimo avere ancora l'occasion di salvarli!

Ma se abbiam trovati dei censori all'interno, ne troveremo più ancora forse all'Estero. A somiglianza

del grand' Uomo di cui abbiam fatto l'Elogio, le nostre intenzioni di aver voluto conciliare la Religione colla libertà e l'interesse del popolo colla stabilità dei troni, saranno sconosciute. Saremo criticati e dai fabbri di rivoluzione e dai satelliti e dagli adulatori della Podestà. Gli uni ci vorranno far perdere la fiducia del popolo, facendoci passare come complici del dispotismo; gli altri si proveranno di renderci odiosi ai governi, indicandoci loro come demagoghi. Ma il fatto sta che la nostra dottrina l'abbiamo comune con tutti i Vescovi dell'Irlanda, dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, delle Americhe; con tutto ciò che vi è oggi nel mondo di nobili ingegni e di anime generose; e potremmo forse elevarci ancora più in alto, se fosse lecito di fare intervenire nelle discussioni dei privati la più grande e più sacra Autorità. Se erriamo adunque, l'errore è onorevole. Oh quanto si erra bene in sì buona compagnia!

La vecchia politica ancora inarcherà forse contro di noi il suo ciglio. Ma noi siamo indifferenti al suo suffragio, come estranei alle sue ricompense. Non disperiamo però che Dio e il tempo, i migliori amici degli uomini d'intenzioni pure, ci faranno un giorno giustizia. Nè sarebbe difficile che le persone sinceramente amiche della Religione e dell'ordine pubblico e gli stessi Principi, se mai nelle lor mani cadrà questo libretto, riconoscessero, nella durezza apparente del nostro linguaggio, la voce dell'amicizia sincera che parla ne' loro interessi, pei loro vantaggi; e si persuadessero a tempo, che i pedanti della politica sono i veri nemici della società, come i pedanti della letteratura sono i veri nemici del gusto.

Che se anche questa speranza ci andasse fallita, non ci sconcerteremo perciò. Nulla anzi potrà accaderci che non abbiam preveduto, ed a cui non siamo

anticipatamente rassegnati. Sappiamo che il bene non si fa senza provar le punture delle passioni irritate. Questi sentimenti nè interessati, nè ignobili, saranno valutati dai nostri parenti e dai nostri amici; e gli uni e gli altri ci vorranno perciò più bene. Ed in ogni conto, ci ricorderemo degli esempii di Gesù Cristo, delle süe dottrine e delle sue promesse per coloro che han la sorte d'incontrare persecuzioni per la giustizia e per la verità.

ELOGIO FUNEBRE

DI

DANIELLO O'CONNELL

****

PRIMA PARTE.

Simon Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione: et in diebus suis corroboravit templum (Eccli. Cap. 50, ver. 1 et 5).

1. Così dunque i giorni, oggetto de'nostri desiderii e delle nostre allegrezze, si son cambiati in argomento di dolore e di lutto! Egli è fra noi venuto; ma ahi! non quale si aspettava da noi; *Conversi sunt nobis dies votorum nostrorum in lacrymas; siquidem nobis, non qualis sperabamus, advenit (Ambros. in Obitu Valentiniani).*

Egli è di questo modo che sopra Valentiniano Imperadore gemeva un Ambrogio; ed egli è dello stesso modo che noi dobbiam gemere sopra il celebre ed immortal Cristiano Daniello O'Connell, una delle più belle glorie del Cattolicismo, il più grande, il più straordinario, il più stupendo personaggio dei tempi moderni ..... pria che Pio IX si rivelasse alla terra. Mentre Roma lo attendeva per festeggiarlo, ne ha veduto giungere una porzione della sua spoglia mortale, il suo cuore, per

piangerlo; e mentre ci auguravamo di ammirarlo vivente, siamo oggi qua chiamati a suffragarlo estinto; *Conversi sunt nobis dies votorum nostrorum in lacrymas; siquidem nobis, non qualis sperabamus, advenit.*

2. Ma donde mai in voi, M. C. F., tanta premura, tanto impegno, tanto entusiasmo di applaudirne già la persona, ed ora di onorarne la memoria e il nome? Come mai uno straniero, nato a due mila miglia di distanza da Roma, ha potuto destare in Roma un interessamento sì profondo e sì universale ? Ah la ragione di ciò io credo di ritrovarla, di leggerla nel vostro cuore. Io vi conosco , io vi veggo animati da due nobili istinti, da due amori sublimi pei due grandi oggetti in cui ogni forza si ritrova, contro di cui tutto ciò che si pensa è vano, tutto ciò che si fa è nullo, tutto ciò che s'intraprende è funesto, tutto ciò che si oppone perisce, cioè a dire: la vera Religione, e la vera libertà.

Or Daniello O'Connell, il Simone della Nuova Legge, è stato veramente grande, per avere spesa tutta la sua vita a far trionfare la vera Chiesa, il vero Tempio di Dio fra gli uomini; per aver liberato il suo popolo dall'oppressione; e si è meritato il bell'elogio che la Scrittura ha fatto del Simone della Legge Antica; *Simon Magnus , qui liberavit gentem suam a perditione, et in diebus suis corroboravit templum.* Poichè dunque i due nobili

amori della Religione e della libertà, comuni a tutti i buoni Principi, a tutti i grandi genii, a tutti i veri dotti, a tutte le anime elevate, a tutti i cuori generosi, in DANIELLO O'CONNELL si son trovati come personificati, si son manifestati in tutta la perfezione della loro natura, in tutta l'energia del loro convincimento, in tutta la potenza della lor forza, in tutto lo splendore della loro magnificenza, in tutta la gloria del lor successo; è appunto perciò che quest'uomo singolare, nato e vissuto sì lontano da voi, è da voi ammirato e pianto come se fosse nato fra voi. È perciò appunto che questo grande Carattere, questa sublime Natura ha destate tutte le vostre simpatie. È perciò appunto che il suo nobile cuore, che non palpitò se non dell'amore della Religione, della patria e del povero, fa palpitare il cuor vostro.

3. Voi mi avete dunque prevenuto; voi m'ispirate, voi mi dettate la traccia del funebre Elogio, che mi avete chiamato a tessere al nobile Eroe, di cui il mondo cristiano deplora la perdita. Voi volete, voi vi aspettate che io vel presenti come il tipo, il modello perfetto del vero Cittadino insieme e del vero Cristiano. Vediamo adunque da prima come DANIELLO O'CONNELL, vero cittadino, si è giovato della Religione per rendere al suo popolo la libertà; *Liberavit gentem suam a perditione*. Vediamo dappoi come DANIELLO O'CONNELL, vero Cristiano, si è valso della libertà del suo popolo per far

trionfare la Religione; *Corroboravit templum*. Affinchè questo tributo di lode, prestato a sì illustre Defunto, sia una novella lezione per noi viventi; che ci confermi nel nostro santo proposito, nei nostri sinceri sentimenti di non separare la causa della libertà da quella della Religione: condizione unica per divenir grande innanzi agli uomini e innanzi a Dio, e da meritare l'encomio; *Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione; et in vita sua corroboravit templum.*

Ma io non posso, in un solo discorso, disimpegnar questo assunto, che dalla grandezza e dall'importanza del Personaggio, che ne è il soggetto, prende una particolare grandezza ed una importanza particolare. Fermandomi dunque oggi a trattare solamente il primo, rimetto al prossimo mercoledì a trattare il secondo dei due punti proposti.

Nell'uno e nell'altro discorso però, se vorrete essere giusti, sarete, spero, obbligati a convenire, che io, sotto il velo del linguaggio moderno, avrò sviluppate antiche idee; che avrò fatta la causa della Religione e dell'ordine publico, nel far l'elogio della libertà; e che in tutti i conti non avrò detto nulla che non sia degno dell'augusto carattere di cui son rivestito, e del luogo santo in cui ragiono.

4. Uno de'vocaboli, di cui si è più abusato nel mondo, si è il vocabol di *Popolo*. Si è detto *popolo* o un branco di facinorosi, o una setta fanatica, o una fazion turbolenta. Si è detto *popolo* anche un solo ambizioso egoista, un tribuno, un console, un dittatore. Si è detto *popolo* la feccia, il rifiuto, l'esecrazione, il nemico, il tiranno del popolo. Ed ahi quante volte si è detto pure interesse comune del popolo, il privato interesse di pochi; volontà del popolo, il delirio o il capriccio di un solo; e libertà del popolo, la oppressione del popolo!

Che se ciò accade spesso per ipocrisia e per malizia, non di raro però accade pure per istolidezza e per errore. E quanti, credendo con semplicità e buona fede di fare la felicità del popolo, ne han fabbricata la ruina? e quanti coll'intenzione di rivendicarne la libertà, ne hanno aggravate le catene e stipolato il servaggio?

E ciò perchè mai ? Perchè costoro non han prese dalla vera Religione le norme di giustizia nel far la causa del popolo o della sua vera libertà; perchè costoro han dimenticato, han ripudiato Iddio; *Non proposuerunt Deum ante conspectum suum (Psal.* 53*)*: e senza Dio, è impossibile di migliorare, sotto alcun rapporto, la condizione dell'uomo.

Che se Daniello O'Connell è felicemente riuscito a sottrarre il suo popolo da una dura oppressione; *Liberavit gentem suam a perditione;* ciò

è accaduto perchè, gran Cristiano e gran cittadino, si è giovato della Religione nella sublime impresa di far libero il popolo.

5. Nato egli nella Contea di Kerry in Irlanda, nell'anno 1775 da una delle più antiche e più cospicue famiglie del regno (1), uscito appena dall'infanzia fu spedito a studiare in Francia. Perchè l'intolleranza anglicana, non consentendo allora che ai soli protestanti di tenere scuole e collegi, e mettendo i figli dei cattolici nell'alternativa crudele o di pericolar nella fede o di rimanere ignoranti, li costringeva di andar mendicando all'estero il pane dell'intelligenza, l'istruzione e il sapere.

I grandi uomini però si annunzian di buon ora per quei che saranno. Così il giovinetto Daniele, nei famosi collegi di St. Omer e di Douay, pel prodigio della sua memoria, per la solidità del suo ingegno, per la prontezza della sua intelligenza, pel brio della sua fantasia, si lasciò di gran lunga in dietro i compagni dei suoi studii, ed ottenne rapidi e sorprendenti successi.

Senonchè, allo stesso tempo, profondamente religioso, ma senza fanatismo; divoto, ma senza ipocrisia; modesto, ma senza affettazione; nobile di carattere, ma senza orgoglio; severo di costumi, ma senza durezza; gioviale, ma senza dissipamento; docile, ma senza leggerezza; fermo, ma senza ostinazione; rispettoso, ma senza bassezza; servizievole, ma senza viltà, attirossi, coll'ammirazione, l'amore

di tutti: sicchè ognuno stimavasi felice della sua amicizia, ed onorato della sua compagnia.

6. Ma Dio prende una particolar cura degli uomini che a grandi imprese destina. Per mezzo delle situazioni in cui li colloca, dei personaggi con cui li mette in contatto, degli avvenimenti di cui li fa testimonii, li prepara, li forma ai disegni della sua providenza; e, più che i loro parenti, fa in certo modo Egli stesso la loro educazione. Ora è ciò appunto che può dirsi di O'CONNELL. Trovossi egli sul suolo di Francia all'epoca sanguinosa della rivoluzione francese. Assistette a quest'orribile dramma in cui tutti gli errori apparvero in iscena uniti a tutti i delitti. Ne conobbe da vicino gli abusi che ne forniron la causa, le follie e le ingiustizie che serviron di mezzi, gli orrori che ne furono la conseguenza. Vide coi proprii occhi la Regalìa obbligata a degradarsi, e darsi di sua propria mano la morte; il trono, che ignobili cortigiane aveano già strascinato nel fango, tuffato da mani parricide e fatto scomparire nel sangue; il più buono de'Re spirare sopra il patibolo, vittima non meno degli altrui misfatti che della propria debolezza; il vizio nominato virtù, la scelleratezza eretta in morale, l'ateismo proclamato religione; la *Dea della ragione,* ossia una vile baldracca, riconosciuta come dea unica ed onorata con ecatombe di vittime umane; il popolo decimato, oppresso da vili tiranni a nome del popolo; all'om-

bra dell' albero della libertà costituita la servitù universale; e la più cristiana e la più colta di tutte le nazioni discesa agli ultimi confini dell'empietà e della barbarie.

Or coll' avere Iddio disposto che il giovine O' CONNELL fosse testimonio di questo avvenimento il più strepitoso ed il più istruttivo, che rammenti la storia, gl'ispirò il più grande orrore pei tumulti e per la ribellione; gli persuase che non vi è nulla di più insano insieme e di più funesto quanto il proclamare i dritti dell'uomo calpestando quelli di Dio; lo stabilire la libertà sulle ruine della Religione; il far leggi sotto la dettatura delle passioni, e sull'ispirazione del sagrilegio; gli persuase, *che per rigenerare* un popolo la Religione è tutto, e poco o nulla è la filosofia; e lo formò così a quella sublime scienza sociale, essenzialmente conservatrice dell'ordine e amica della vera libertà, che fu poi come l'anima de'suoi disegni, la regola delle sue operazioni, la forza de'suoi combattimenti e la ragione de'suoi successi.

7. E guai all'Irlanda se il suo O'Connell non fosse stato formato a questa scuola, e non si fosse ben penetrato di queste lezioni! O Irlanda! O grande, o sublime, o eroica Irlanda! Nessun popolo cristiano ha mai cotanto sofferto a causa della sua fedeltà alla cattolica Religione. Per tre interi secoli hanno i suoi figliuoli emulata la costanza degli antichi martiri, come l'eresia Anglicana ha rinovate

con loro le sevizie degli antichi tiranni! Che se in quest'ultimi tempi, l'eresia dominatrice, stancatasi pria di tormentare, che l'irlandese cattolico di soffrire, avea rallentato alcun poco del rigore della sua crudeltà (2); avea lasciata però quell'eroica contrada sotto l'impero di leggi bastevoli a farne il teatro di tutte le miserie e di tutti i patimenti umani, ed il popolo della terra il più misero, il più umiliato, il più oppresso! Imperciocchè spogliata di recente, per le vie della corruzione e del terrore, del Parlamento suo proprio (3), e, di regno che era, divenuta una misera provincia dell'Inghilterra; nessun Cattolico potea essere proprietario di terre: poteva esserne solo affittuario, ma per un tempo assai corto, e ciascun de'suoi figliuoli, col solo dichiararsi protestante, poteva rapirgli la metà dei suoi beni. Privata poi la Chiesa di tutte le sue entrate, altro sussidio non avea per mantenere i suoi ministri e il suo culto, che la spontanea limosina del misero popolo, che intanto era, senza pietà, condannato a pagar le decime pel culto protestante, e ad ingrassare i ministri parassiti dell'errore coi suoi sudori e col suo sangue. Inoltre, esclusione perfetta, pei cattolici, da tutte le dignità, da tutti gli onori, impieghi civili e militari. Incapacità legale di far parte del consiglio del Comune, e del Parlamento della nazione; e perciò interdetta loro perfino ogni via costituzionale da migliorare la propria condizione. La giustizia

de'magistrati, tutti protestanti, il cattolico non avea nè dritto d'invocarla, nè speranza di ottenerla. La miseria era al suo colmo. La liberalità anglicana non avea lasciato all'Irlanda che i luridi cenci della plebe di Londra per ricoprirsi, la patata per alimentarsi, e gli occhi per piangere. Sicchè vi erano Irlandesi, ma non vi era più Irlanda; questo popolo sì buono, sì religioso e sì fedele non era più un popolo; e se popolo era, era solo un popol di servi, senza privilegi, senza dritti, senza difesa, abbandonato all'arbitrio, al capriccio, all'ingordigia, alla durezza di padroni senza cuore, senza umanità e senza discrezione.

8. Tale si era lo stato dell'Irlanda allora quando O'Connell, terminato il corso de'legali suoi studii, apparve la prima volta a perorare nel foro. Quindi la sua prima arringa fu una generosa protesta contro l'atto brutale dell'unione governativa dei due regni; fu una lamentevole elegia sopra i mali della sua patria, una orazione funebre, un cantico di dolore.

Ma Iddio ebbe infine compassione di questo popolo confessore e martire della vera fede; e, come già a Mosè, parve che abbia detto a Daniello O'Connell: « Il clamore dei figli del vero Israello è giunto insino a me. Ho veduta l'afflizione di cui lo colmano i suoi crudeli oppressori. Vieni via su, che te vogl'io mandare a liberare il mio popolo. Io sarò sempre con te; *Clamor filiorum Israel venit ad me; vidique afflictionem eo-*

rum qua ab Aegyptiis opprimuntur. Sed veni, et mittam te, ut educas populum meum..... Ego ero tecum (Exod. 3*)*. Imperciocchè la generosità, senza esempio, l'intrepidezza, la costanza, l'intero abbandono di se stesso, onde O'Connell intraprese la causa immensa della liberazione dell'Irlanda, non può d'altro modo spiegarsi che col supporre che egli sia stato intimamente convinto di aver ricevuta dall'alto sì gran missione.

9. Parve di fatti da prima veramente prodigiosa la sua eloquenza. Essa riunì tutti i caratteri che, divisi, formaron la gloria degli oratori più famosi dell'antichità: La dialettica di Eschine, la forza di Demostene, la gravità di Ortensio, l'unzione di Tullio, i sali e le finezze di Focione. Essa brillò ancora quant'altra mai in tutti i generi. Al parlamento O'Connell è un Oratore dalle larghe vedute, dai più felici ripieghi, da'sentimenti elevati, dalla maestosa parola, che, con una felicità senza pari svela gli arcani più profondi della scienza dell'uomo di stato; che fa fremere i suoi rivali di rabbia e li obbliga a dargli ragione; e che, siccome non comincia a parlare, senza richiamare sopra di sè un'attenzione profonda, così mai non termina che lasciando l'assemblea nell'estasi di un'ammirazione silenziosa e di un silenzio ammiratore. Nel foro è il causidico espertissimo nella cognizione dell'immenso caos delle leggi inglesi, e che, con una meravigliosa precisione di

termini, ne penetra lo spirito, le interpreta, le concilia, le confronta, le applica, e ne trae le più felici conclusioni in vantaggio della sua causa. Nelle popolari adunanze è un Oratore vivo, nervoso, incalzante, ardito senz'esser temerario, franco senza essere insolente, grazioso insieme e terribile; che si avvicina, discende al linguaggio, ai sentimenti delle masse, e le eleva sino a sè, e dietro a sè le strascina senza resistenza; che padrone di tutti i suoi affetti, e, ricco di tutti gli artificii, di tutti i sussidii della parola, prende, quando e come gli aggrada, il patetico della elegia, l'unzione del salmo, la mordacità della satira, l'amenità della novella, la luce del lampo, il terrore del tuono, l'aria imponente del legislatore, e l'ispirazion del profeta. Nessun uomo seppe meglio di lui eccitare le passioni popolari e contenerle; carezzare il popolo e morigerarlo; ricordare le più dure verità, e farle gustare ed amare per la maniera di dirle. No, la storia dell'Eloquenza non ci presenta esempio di un oratore più completo, più vario, più originale, più facondo, più vivo, più impetuoso e più potente.

10. Ora, a giudicarne dalle apparenze, pare che O'Connell a questa eloquenza, in cui non ebbe modelli nè avrà mai imitatori, debba la gloria di sue fortune e la forza del suo impero. Eppure no. La saggia Antichità avea definito il vero Oratore: L'onest'uomo eloquente; *Vir bonus dicendi peritus*. Per-

chè, come la probità senza l'eloquenza è impotente; così l'eloquenza senza la probità è funesta; essa non serve che a metter sossopra gli stati, i popoli in insurrezione. Che se l'eloquenza di O'Connell è stata la felicità del popolo e la sicurezza dello stato, *Firmamentum gentis et stabilimentum populi (Eccli. 49); ciò* è accaduto, perchè egli, cittadino cristiano, alla forza, alla grazia del dire ha unito la virtù e la santità del vivere; si è giovato pel trionfo della libertà dell'adempimento delle pratiche che la Religione impone.

11. Qual uomo di lui più attaccato a'differenti doveri di figliuolo, di sposo, di padre, di cittadino? Qual cristiano di lui più fedele alle leggi di Dio e della Chiesa? Ma so quello che volete oppormi. Voi volete oppormi che, in contraddizione alle leggi di Dio e della Chiesa, O'Connell si è una volta battuto in duello, ed ha avuta la disgrazia di uccidere il suo avversario. Sì, è vero. Ma io potrei dire che questo avversario non fu che un sicario, onde la Municipalità *orangista* di Dublino, impaziente di disfarsi del gran difensore della causa Cattolica, mandò provocando il nostro giovine eroe, sicura d'immolarlo: giacchè D'Esterre, (che tale era di questo miserabile il nome) era nel tiro della pistola sì destro e sì sicuro, che giungeva a spegnere colla palla una lampada senza toccarla. Potrei ancora avvertire che O'Connell a sangue freddo, e per lungo tempo, per non violare appunto le leggi dell'uomo e del

cristiano, non rispose che col disprezzo alla crudele disfida, onde il fanatismo orangista augurossi di estinguer coll'armi il grand'uomo che non potea vincere colla ragione e col dritto. Potrei altresì notare che il vile sicario veniva appostandolo ad ogni punta di strada; lo caricava di contumelie e di affronti; lo minacciava sempre della vita: sicchè il povero O'Connell era obbligato di camminar sempre armato e circondato di armati. Potrei infine soggiungere che D'Esterre era il Golia dei nuovi Filistei, il più accanito e tremendo nemico della Fede di Roma, che si faceva un tristo vanto d'insultare alla pretesa debolezza del vero Israello; e che O'Connell, in un istante di una religiosa illusione, potè credersi il nuovo Davidde scelto per vendicare l'obbrobrio del popolo del Signore; e che solo in un momento d'impazienza, d'ira, di risentimento cavalleresco, eccitato da provocazioni sì ripetute e sì vili, e che gli ecclissò la ragione, cedette al principio di un falso punto di onore e di uno zelo malinteso, e discese ad una pugna in cui, così disponendolo Iddio, per conservare all'Irlanda e alla Chiesa *Il suo Uomo*, la vittima immolò il carnefice che volea immolarla. Io potrei dir tutto ciò, se non per iscusare il mio eroe, almen per attenuarne la colpa. Ma il ciel mi guardi che, ministro di una religione di pace, in faccia alla Vittima Divina, che ha versato tutto il suo sangue perchè il sangue dell'uomo sia ri-

sparmiato, io osi difendere un delitto che la legge di natura e la legge evangelica egualmente condannano. Il ciel mi guardi dal patrocinare un costume egualmente insensato che barbaro, onde si vuol provare colla finezza dell'occhio, e colla valenzia del braccio l'innocenza del cuore. Il ciel mi guardi dallo scusare un pregiudizio inescusabile, onde pretendesi di onorarsi coll'omicidio, e lavarsi d'una efimera macchia col sangue, e che la Chiesa giustamente chiama diabolico; *A diabolo invectum (Concil. Trid.)*. Dico dunque che O'Connell ebbe torto e gran torto nel duellarsi. Ma dopo che ne avete udito il peccato, uditen l'emenda.

Poichè, al cadere dei parosismi della febbre dell'onore mondano, e di un falso zelo per la religione, la ragione e la fede ripresero nell'animo di O'Connell il loro impero; fu egli sì dolente della sua trista vittoria, che non potè mai pensarvi senza gemerne e tremarne da capo a piedi di orrore; che fece voto solenne a Dio di non mai accettare, molto men provocare l'insensato e truce giudizio delle armi; e che in fine quante volte (e ciò accadeva spessissimo ad un uomo che, per la gran causa che difendeva, era obbligato ad irritar molte passioni e crearsi molti nemici) quante volte, dico, respingendo con orrore le provocazioni che gli venivan fatte a duello, era trattato da infame, da vile: « Mio Dio, esclamava egli, queste contumelie, questi affronti che io soffro, siano in

espiazione del sangue che versai. » E nuovo Davidde, pria finì di vivere, che di pentirsi e di piangere il suo peccato.

12. Chi poi di lui più divoto e più pio? In mezzo alle moltiplici cure del suo politico apostolato, oppresso da gravi pensieri di tutto un gran popolo da sostenere, e di un altro popolo ancor più grande da combattere, non tralasciò mai di assister ogni dì alla Messa; ed una e anche più volte la settimana, di avvicinarsi al tribunale della Penitenza ed alla Mensa Eucaristica. Chi più di lui riverente pel divin nome? Guai a chi, in sua presenza, osasse di pronunziarlo senza il dovuto rispetto (4)!

Chi più tenero per la Regina del cielo, e più zelante pel suo culto? Ne parlava al popolo come della Madre del popolo. È famoso l' elogio che un giorno (5), preso da un sentimento straordinario di divozione e di tenerezza per Maria, ne fece alla presenza di più di centomila persone, cattolici insieme e protestanti. Questa moltitudine, pendendo estatica dal suo labro, credette allora sentire un Dottore, un Padre della Chiesa, tessere le lodi della Madre di Dio. Dopo l'arringa famosa perchè fossero aperte in fine ai cattolici le porte del parlamento; mentre da'più famosi oratori si disputava su questa gran lite; in quel terribil momento da cui dipendette la libertà o il servaggio d'Irlanda, O'Connell se ne sta-

va ritirato in un angolo recitando il Rosario alla Vergine distruggitrice di tutte l' eresie. Ah che avea egli posta la gran causa dell'emancipazione sotto la tutela di questa grande Signora; dalla sua protezione, più che dai proprii sforzi, ne aspettò il successo; ed ottenutolo, ne attribuì a lei tutta la gloria.

Che tenero e commovente spettacolo non era poi quello di vedere il più grand'uomo del Regno-Unito, il vindice del cattolicismo, il flagello dell'eresia, il personaggio il più ubbidito dall'Irlanda, il più temuto dall'Inghilterra, il più ammirato dal mondo, accomunato in chiesa col popolo, esercitarsi nelle pratiche della pietà del popolo, coll'umile semplicità, col raccoglimento, colla modestia che l'orgogliosa scienza, la grandezza superba lascia per lo più a praticarsi dal popolo?

13. Nè già dopo che la Religione cattolica cominciò ad entrare, per mano di O'Connell, fino nel parlamento della nazione, fino nella regia, ed a riscuotervi da regina gli omaggi di tutto ciò che nella inglese società vi è di più grave e di più rispettabile; ma quand'ancora questa Religion santa, priva di tutti i dritti, non otteneva che la noncuranza e il disprezzo di una infelice proscritta, O'Connell, lungi dal mai vergognarsene, se ne fece sempre un titolo di vanto. Non mai presentossi alla Corte, se non con a fianco il Sacerdote cattolico, che sempre e da per tutto volle in sua compagnia.

Non mai si assise ad alcun politico desinare, ove, misti ai cattolici, trovavansi eretici di tutte le sette e di tutte le opinioni, senza che pria il suo Sacerdote, cui cedette sempre e da per tutto il primo posto, avesse benedetta la mensa. Anzi in queste pubbliche riunioni si faceva un vanto particolare di professare cogli atti e colle parole la Fede romana. Deh che l'occultare i sentimenti della vera fede, il vergognarsi di adempirne in pubblico le pratiche non è che debolezza, e la maggiore di tutte le debolezze: che perciò più comunemente ritrovasi nelle anime piccole, negli spiriti deboli, nelle donne e ne'giovani. Il vero genio fu veramente ed amò di comparir religioso; e mai non conobbe la viltà del rispetto umano!

14. Che dirò io poi dei sentimenti di questo gran Cristiano pel Clero della sua patria? Re di fatto dell'Irlanda, arbitro del cuore e dell'azione di otto milioni di uomini, che, come fanciulli, pendeano dai suoi cenni, vero Campione e sostegno della Chiesa Cattolica, che gli dovette la sua più gran gloria e la sua libertà, non mai uscì dai limiti dell'umile dipendenza dal suo vescovo o dal suo parroco. Alla testa di tutti come personaggio politico, come uomo religioso però si tenea come l'ultimo di tutti; e, nuovo Costantino, appena osava di prender per sè l'ultimo posto nelle assemblee del Clero, quando vi era chiamato a manifestarvi i suoi disegni, a darvi i suoi consigli per la difesa della Religione e della

libertà. Pronto poi a scagliarsi come un lione contro chiunque avesse osato di dire a carico de'Sacerdoti una men che rispettosa parola, dava egli stesso prove del più grande rispetto per questo venerabile corpo, sì illustre pei suoi patimenti non meno che per la sua dottrina e per le sue virtù. Lo riguardava non come un ceto di uomini, ma come una riunione di santi e un collegio di martiri. Ne parlava colla più gran riverenza, col più tenero affetto (6).

Per motivo da fuggire le società secrete: Il nostro Clero, dicea egli al popolo, ce le ha proibite. Ci sarà fra noi alcuno che osi di non ubbidire a questo Clero sì saggio, sì buono, sì generoso e sì edificante (7)?

15. In quanto poi agli Ordini religiosi, istituti sì preziosi per la Religione e per la vera civiltà, furono essi spesso il soggetto de' suoi publici discorsi, de'suoi magnifici encomii, come lo erano del suo più tenero amore. Faceva disciogliere in lacrime il suo immenso uditorio, allorchè rammentava i giorni felici in cui l'Irlanda era ricoperta di tanti monisteri, tempii della preghiera, scuole della santità, asilo della dottrina, refugio dei poveri, e che procacciarono all'Irlanda il merito, la gloria e il nome dell'*Isola dei Santi* (8). La sua eloquenza diveniva più energica, più animata, più patetica allora quando, ricordando tai cose, facea egli confronto tra l' Irlanda che ora

moriva di fame sotto il giogo di un protestantismo spietato, e l'Irlanda indipendente, forte, ricca e prosperosa, ajutata e scorta da'suoi monaci ne'sentieri della vera virtù e del vero sapere (9). Così teneva egli sempre sveglio nel popolo il sentimento della nazionalità e dell'amore per una patria già sì grande, sì buona, sì santa, ed ora sì infelice, ed allo stesso tempo avvivava sempre di più il sentimento di amorosa riconoscenza per la Fede cattolica, sorgente unica, per l'Irlanda, delle sue passate glorie, e consolazione e rimedio unico dei suoi mali presenti.

16. Ma ciò che è al disopra di ogni idea e di ogni espressione si è lo zelo di O'Connell per questa medesima Religione. Tutto lasciava, sacrificava tutto quando trattavasi di servirla e di adoperarsi per lei. I poveri parrochi, i Comuni, i villaggi poveri, bisognosi di chiese, ricorrevano a lui; ed egli colla sua attività e colla sua eloquenza trovava subito i mezzi da farne loro costruire, come per incantesimo, delle più ampie e più belle.

Invano poi l'anglicanismo, cambiando armi, senza però mai cambiare i suoi sentimenti di odio profondo verso i cattolici, meditava di vincere colle astuzie di una fina malizia coloro, che non potea più opprimere colla forza di martirii crudeli. O'Connell veglia sempre a discoprire, è sempre pronto ed intrepido a combattere le insidiose macchinazioni dell'eresia, che, per essere

divenuta ipocrita, non è perciò meno persecutrice e nemica. Che non ha egli fatto; quanto non ha egli e scritto e parlato; e quanto non ha combattuto, sino all'ultimo della sua vita, contro i due Bill tristamente famosi che abbandonano l'uno i pii legati e le rendite della cattolica Chiesa, l'altro i collegi e l'educazione dei giovinetti cattolici (10) alla sorveglianza, alla direzione, o a meglio dire alla dominazione dei protestanti? E sebbene la debolezza o l'inganno di alcuni membri del cattolico Clero, essendo venuto disgraziatamente in soccorso di queste leggi funeste, le abbia fatte adottare; ciò nullostante, tale si è il discredito in cui l'eloquenza di O'Connell le ha poste; tali e sì vigorosi sono i colpi che loro ha lanciati, che sono quasi morte sul nascere, o che morranno intieramente coll'esser trasformate in tutt'altre.

Se qualcuno, a voce bassa si avvisava, coll'antico tuono di sagrilego insulto, di dirlo *Papista*, rivolgendosi tosto contro di lui, intrepido ripigliava: « Miserabile! credendo, nel così chiamarmi, di farmi ingiuria, mi onori. Sono *Papista* e me ne glorio. Perchè *Papista* vuol dire che la mia fede, per mezzo della non interrotta successione de'Papi, rimonta sino a Gesù Cristo; ove la tua non va più in là di Lutero, di Calvino, di Arrigo Ottavo e di Elisabetta. E bene sì, *Papista!* Se tu avessi però una scintilla di senno, non capiresti, o stolido, che è meglio il dipen-

dere, in materia di Religione, dal Papa che dal Re, dalla tiara che dalla corona, dal pastorale che dalla spada, dalla sottana che dalla gonnella, dai concilii che dai parlamenti? Arrossisci dunque di te stesso, di non avere nè fede vera nè intelligenza; e taci. »

17. Che più? La difesa dei dommi, delle cerimonie, della disciplina della Chiesa cattolica era il tema favorito delle sue pubbliche arringhe, e de' suoi privati discorsi. Mirate: questa è una numerosa assemblea di popolo, ove uno sciame di Biblici, venuti a bella posta da Londra per inoculare un nuovo protestantismo in Irlanda, si spossa in violente invettive, in contumelie atroci, in sarcasmi sacrileghi contro tutto ciò che vi è di più augusto e di più venerabile nella cattolica Chiesa. Quand'ecco all'improvviso comparirvi O'Connell, e, come uno spettro, far gelare quei tristi. Ma che fare qui un secolare fra ecclesiastici, un uomo di legge dove si disputa di religione? È cittadino, ma è pur cristiano. Ama la patria, ma più ancora la cattolica Religione. In una guerra di invasione ogni uomo è soldato. Quando la Fede è attaccata ogni cristiano è apologista. Ma deh che O'Connell, in questa gran circostanza, non parlò da legale ma da Dottore; apparve non un uomo immerso nei tumulti del foro, ma un Antonio, un Atanasio uscito dalla solitudine o dalla meditazione del Crocifisso. Ogni sua sentenza è

un lampo; ogni sua parola è un dardo; ogni suo argomento è una ferita. Non mai i quattro grandi caratteri della vera Chiesa furono dimostrati con maggior solidità di prove, con maggior enfasi e calore di dire. Non mai la origine vergognosa della Riforma, l'umor bestiale del suo autore, le dissolutezze de' suoi apostoli, le bestemmie, le contradizioni della sua dottrina, la bassezza dei suoi maneggi, l'ipocrisia delle sue promesse, la turpitudine delle sue intenzioni, l'ingiustizia delle sue rapine, la crudeltà de'suoi massacri, l'orrore de'suoi sagrilegi, i mali immensi che essa ha accumulati sulle più belle contrade di Europa, non mai, dico, furon dipinti con più vivi colori, con tocchi più vigorosi, con maggior copia di imagini, con maggiore magnificenza e forza di espressione (11).

Ora è impossibile il descrivere gli effetti di questa arringa famosa. Basti dire che i corifei dell'errore, confusi, battuti, sconfitti, col silenzio sul labro, colla confusione nel volto, col dispetto nel cuore ripreser di notte la via onde eran venuti, tra la gioja sincera dei cattolici, la vergogna dei protestanti, e le risa di tutti. O bella vittoria! Il nuovo Daniello ha smascherati, ha vinti i felloni vecchiardi dell'eresia, che osavano di accusare la bella e pudica matrona della vera Fede, delle turpitudini di cui essi eran rei!

Simili scene si rinnovaron sovente, non solo

in Irlanda ma ancora in Inghilterra, non solo nelle private assemblee ma ancora in pubblico parlamento; ove chiunque ardiva di dire una sola parola contro la cattolica Fede, alla presenza di O'Connell, era sicuro di rimaner sopraffatto, oppresso dal tuono della sua voce, dalla copia della sua erudizione, dalle punture delle sue ironie, dall'impeto della parola. In guisachè innanzi a quest'uomo terribile, come solean chiamarlo, l'eresia si tenne sempre mutola e rispettosa, e non osò mai più d'insultare alla Fede di Roma.

18. Da ciò quel semplice motto, ma pieno di senso e sommamente onorifico, onde i buoni Irlandesi salutavano O'Connell, chiamandolo: « Il nostro uomo. » Volendo significare con ciò, che O'Connell era non solo il difensore della loro libertà, dei loro dritti, ma ancora il sostegno, il vindice, la gloria della loro Religione (12).

E quindi ancora l'immensa fiducia che in lui ripongono, il tenero affetto con cui lo amano, e l'immenso potere che egli esercita sopra di loro.

Che anzi questo zelo generoso, intrepido, intelligente, onde O'Connell professava e difendeva la sua Religione, gli avea attirato le simpatie ancora e il rispetto dei più savii tra' protestanti inglesi. Giacchè vi è nella natura dell' Inglese un elemento di dignità e di giustizia, un senso religioso, ond'esso (quando non è guastato dai pregiudizii o dal fanatismo settario), come aborre

l'empio e il miscredente, così onora e rispetta ogni coscienza sinceramente religiosa, ogni nobile convincimento.

Deh che, a differenza di un popolo corrotto ed empio, un popolo religioso e morale, ha uno squisito buon senso, e non si piega a piedi di un alta intelligenza se non a proporzione che la vede umiliata piegarsi innanzi a Dio; non ama, non rispetta se non la grandezza che innanzi a Dio s'impiccolisce; non acconsente, non si lascia menare da una parola eloquente se non in quanto la vede uscire da una bocca religiosa, da un cuore onesto. E il Potere pubblico, a misura che più innanzi a Dio si abbassa, è sicuro di salire nell'opinione e nell'amore del popolo, e di raddoppiare la sua forza e la sua autorità.

19. Ma la più grande, la più stupenda creazione del genio di O'Connell fu *l'Associazione cattolica*. Gli uomini dalla corta vista, che non intendono i grandi risultati de'piccoli mezzi, risero del pensiero di O'Connell di pretendere, colla soscrizione di due oboli al mese, vincere la potenza Britanna ricca delle ricchezze di tutto il mondo. Ma il fatto dimostrò che questa *Associazione*, sì debole e sì spregevole nel suo principio, fu la gran macchina, l'ariete di guerra che battè in breccia la cittadella del dispotismo ereticale, e ne facilitò la presa (13).

Costituita essa non nell'ombra ma all'aperto, non contro le leggi ma in armonia colle leggi, diramossi rapidamente in tutte le classi, penetrò nei luoghi più lontani, riunì non solo tutti i cattolici caldi di zelo di religione e di patrio amore, ma ancora tutti gli amici sinceri della libertà di coscienza tra'protestanti. Simile alle associazioni della Chiesa nascente, essa formò come uno stato dentro lo stato, senza scuoter lo stato. I suoi Capi, come già l'antico Clero, furono i veri rappresentanti, i veri re del popolo; formarono un vero potere sovrano, il quale, sebbene privo dell'autorità del dritto, non fu però men forte per la libera adesione del popolo, e prese di fatto a governare l'Irlanda. Impone tributi e si pagano; fa leggi, e si osservano; comanda petizioni e si fanno. Discute i Bill proposti al parlamento; e quali approva e quali condanna. Sorveglia le elezioni; e chi fa ammettere e chi escludere dalla rappresentanza del popolo. Esamina le liste elettorali; e ne fa cancellare i nomi degli orangisti che vi sono indebitamente entrati. Paga pe'poveri prigionieri per debito, e li rende alla libertà. Prende le difese degli oppressi, e fa render loro dai tribunali la giustizia dovuta.

Nessun governo ha mai esercitato, con maggiore facilità, un più ampio potere. Non mai uomo di stato fece concezione più vasta e più tremenda. Non mai il genio della politica seppe meglio

riunire una massa di più milioni di uomini, e contenerla nei limiti della legalità e del dovere. Pare adunque che, siccome O'Connell, per questa *Associazione* di cui era il capo, regnò di fatto sopra l'Irlanda, così per essa abbia trionfato. Eppure no: ma perchè per questo trionfo giovossi delle dottrine che la Religione insegna.

20. Imperciocchè, fuori della dottrina cattolica, due sistemi vi sono a rimedio della tirannia e dell'oppressione: quello di subirla con una stupida apatìa, e quello di respingerla colla forza; quello di piegarvisi sotto come schiavo, e quello di levarvisi contro come ribelle. L'uno dicesi *Ubbidienza passiva*, l'altro *Attiva Resistenza;* l'uno è il sistema del Fatalismo musulmano e infedele, l'altro del Razionalismo ereticale. Ma ahi che questi rimedii sono peggiori del male che con essi si pretende guarire!

Il sistema della *Ubbidienza passiva*, ossia di una rassegnazione inerte a tutto ciò che il potere vuol fare di un popolo, lascia all'arbitrio di un tiranno non solo le sostanze, l'onore e la vita del suddito, ma ancora la sua intelligenza, il suo cuore, la sua coscienza, il suo pensiero, la sua ragione, il suo volere: tutto ciò che l'uomo ha di più intimo, di più nobile, di più sacro, di più proprio, di più inalienabile e di più indipendente; tutto ciò onde l'uomo è uomo. Degrada dunque l'uomo insino al bruto, che è tutto intero in balia di chi lo possiede. Non lascia all'uomo nulla di umano, ad eccezion

della forma, in cui per altro nulla più rivela la origine divina dell'uomo e la sua dignità.

Il sistema della *Resistenza attiva* o della sedizione, sia che abortisca, sia che trionfi, è sempre funesto. Se trionfa, non fa d'ordinario che cambiar le persone, ma lascia sussister le cose. Le parti sono rappresentate da uomini diversi; ma il dramma dell'oppressione è quasi sempre lo stesso. Lo schiavo divien tiranno, e tiranno lo schiavo, e così va il tutto a terminare. La Sovranità di tutti è la servitù di tutti a profitto di pochi. Se poi il movimento partorisce un vantaggio, ciò non è che dopo lungo tempo, dopo che coloro che lo crearono lo hanno colla vita pagato, e dopo che si sono cancellate le tracce delle passioni che lo fecero trionfare.

Guai poi al popolo se il tentativo va a vuoto! L'orgoglio ferito della tirannia non rispetta confini. Ciò che faceva per capriccio, si crede poi tenuta a farlo per dovere. Opprimeva per istinto di natura; opprime poi per necessità di conservazione. La diffidenza si cambia in odio, l'odio in furore. Le forme giudiziarie più non si attendono. Ogni pensiero è punito come un attentato, ogni parola come una sedizione. Il talento, la ricchezza, la virtù divengon delitti; ed il sospetto, l'unico titolo di condanna. Si aggravano i ferri, si moltiplicano le catene; gli adulatori divengono più inverecondi, i satelliti più vili, più crudeli i carnefici, il dispotismo più atroce, la persecuzion più spietata!

21. In mezzo a questi due sistemi che, per opposte vie, menano per lo più al medesimo termine, alla servitù e alla ruina del popolo, avvi il sistema Cristiano Cattolico che, condannando le ribellioni e i tumulti, insegna di non opporre all'oppressione, principalmente in materia di Religione, che la *Resistenza passiva* e l'*Ubbidienza attiva*.

La *Resistenza passiva*, onde il suddito ricusa di obbedire al comando dell'uomo in pregiudizio dei doveri della coscienza e della legge di Dio; ma *passivamente*, cioè soffrendo, senza adoprare la forza materiale, le pene onorevoli della sua confessione. Poichè Gesù Cristo ha detto: Chi, a respingere l'oppressione religiosa, adopera la spada, della spada perisce; *Omnes enim qui acceperint gladium gladio peribunt (Matth.* 26*)*; cioè a dire: Che la persecuzione religiosa non si deve combattere colla forza del corpo, ma colla virtù dell'animo; che in una guerra tutta spirituale non si devono usare armi sensibili, colle quali se si può vincere, si può però ancora perire; ma armi spirituali ed invisibili: la costanza nella fede, la mansuetudine, la pazienza e la preghiera; e che di queste armi siccome è nobile l'uso, così il successo è sicuro. Quando trattasi della confessione della vera Fede, è più facile il distruggere il persecutore consentendo che il nostro sangue si versi, di quello che tentando di versare il suo. Il martire nel suo sepolcro è più terribile al tiranno, che il ribelle che lo affronta

armato sul campo. Chi soffre è più forte di chi resiste; chi riceve i colpi, di chi li scaglia; il Cristiano che soccombe, del sedizioso che vince. Figli del Calvario i cristiani, coll'essere decimati si moltiplicano, col morire risorgono, coll'essere umiliati trionfano; *Quo plures metimur, plures efficimur (Tertull.)*; e mentre acquistano a se stessi nel cielo una corona immortale, assicurano ai loro fratelli, alla Chiesa una forza, una vittoria infallibile sopra la terra. L'antica Roma Cristiana, e la moderna Irlanda Cattolica sono una prova chiarissima della verità e del successo di una tale dottrina.

Nel prescrivere però la *Resistenza passiva* al Potere oppressore della coscienza e della fede, l'insegnamento cattolico insinua pure la *Ubbidienza attiva*. Mentre predica che bisogna *resister soffrendo*, permette che *si ubbidisca operando*, per sottrarsi da ciò che è ingiusto. Cioè a dire che: Nel condannare la ribellione, l'insegnamento cattolico non proscrive l'azione. Nel vietare che si resista colla forza, non proibisce che si reclami per le vie della legalità e della giustizia. Nel volere che il suddito rispetti i dritti del Potere, non esige che rinunzii ai proprii. Quello stesso S. Paolo, che ha cotanto inculcato l'ubbidienza al legittimo Potere, come all'ordine da Dio stabilito; non ha però lasciato di appellare a Cesare dall'ingiusta oppressione di un tribunal subalterno; *Ad Caesarem appello (Act.)*;

nón ha lasciato di reclamare i suoi dritti, i suoi privilegi di cittadino romano, poichè gridava: *Civis romanus sum.* Così il sistema Cattolico, mentre esige dai sudditi oppressi la rassegnazione, non intende ch'essi rinunzino alla loro personalità umana, e che, come cose inanimate, si abbandonino ai sanguinosi capricci della tirannia. Con una ragione ossequiosa da sudditi raccomanda un ossequio ragionevole da uomini; *Rationabile obsequium (Rom.)*. Mentre assicura l'ubbidienza alla potestà, non sanziona come legittima, ma lascia che si reclami contro l'oppressione; e così concilia la dignità dell'uomo, coll'ordine della società.

22. Or questa sublime dottrina del Cristianesimo, l'unica utile e saggia perchè l'unica vera, il nostro Daniele l'ha professata colle parole, l'ha tradotta nei fatti, l'ha per tutte le vie ispirata, inculcata e profondamente impressa nel cuor del suo popolo. In tutte le sue arringhe popolari non cessava mai di ripetere le grandi massime seguenti, che io pure, nelle circostanze in cui ci troviamo, raccomando, col massimo calore, o Romani, alla vostra attenzione:-Chi ricorre alla forza non è degno della libertà.-Chi viola le leggi tradisce la sua patria.-Chi vi persuade a resistere vi espone a perire.-Chi vi predica l'insurrezione ordisce contro di voi un tradimento. Fuggitelo, arrestatelo, consegnatelo all'autorità per farne giustizia.-Irlandesi, lo spettacolo più gradito ai nemici della vostra Fede

sarebbe quello di vedervi violare le vostre leggi. - I vostri oppressori nulla bramano di più quanto il vedervi in armi, l'udirvi pronunziare grida sediziose contro l'autorità, per avere nuovi pretesti da opprimervi di vantaggio. - Il giorno, in cui l'Irlanda ricorrerà alla forza, perderà ogni speranza della sua libertà.

Altre volte gridava: Irlandesi amate voi la vostra patria? = Sì sì. = Ebbene: non disordini, non tumulti, non società secrete, non trame, non complotti contro l'autorità stabilita.

I Demagoghi di un vicino paese si avvisarono un giorno di voler mandare una legazione al Liberatore per offrirgli il loro concorso nella liberazion dell'Irlanda. O'Connell fa loro rispondere: « Non v'incommodate. Fabbri di rivoluzioni, non avete nulla di comune con noi che vogliamo l'ordine e la legalità. Distruggitori dei troni, non potete essere benefattori del popolo. Nemici della Religione, non siete buoni ausiliarii della libertà. »

23. Ma mentre, con tutta la forza della sua eloquenza, con tutto il peso della sua autorità, raccomanda egli, insinua l'ubbidienza alle leggi più ingiuste, il rispetto al Potere più oppressore; non cessa però di eccitare l'energia del popolo a protestare e contro la ingiustizia delle leggi e contro l'oppression del Potere. Mentre tuona in favore della legalità, non cessa di risvegliare, di mantener sempre vivo, in questo popolo avvilito da tre-

cent'anni di servitù, il sentimento della propria dignità e della propria indipendenza. Soffrite, dice loro, ma reclamate. Ubbidite, ma chiedete. Siate sudditi fedeli, senza rinunziar di essere generosi Cristiani. La subordinazione sempre, la degradazione, la viltà non mai.

24. Queste lezioni erano sostenute dal suo esempio. E gran cosa! in quarant'anni, in cui agitò egli tutto un popolo co'suoi movimenti e colle sue arringhe, in una lotta sì lunga e sì complicata, non mai potè esser colto in fallo di avere operato fuori o contro le leggi; non mai il più piccolo attentato all'ordine, non mai pel Sovrano una parola meno che saggia, una sola espressione men che rispettosa.

Per fare una volta condannare questo nuovo Nabotte, fu mestieri che la vera Jezabella, l'Eresia, facesse calunniare colui che non potea nemmeno accusare; che raccogliesse, per le vie della corruzione, a testimonii i figliuoli di Belial; che manipolasse a suo modo le liste de'Giurati onde avere non giudici ma complici della sua ingiustizia e della sua oppressione. Eppure questi miserabili, con tutto il turpe interesse, con tutto lo zelo infernale che aveano d'immolarlo con qualche apparenza di ragione, non trovando alcun detto, alcun fatto illegale nella condotta del nostro Eroe, furono obbligati a fondare sopra una supposizione gratuita (14), sopra una tendenza, sopra un pensiero la loro iniqua decisione. Sicchè, nel pronunziarla, lo stesso presidente di

questo assassinio giuridico, tra la confusione e il rimorso, non potè ritenersi dal piangere. Iniqua decisione in vero, e sì manifestamente iniqua, che la Camera de'Pari, cui ne fu portato l'appello, sebbene animata da'più ostili sentimenti contro di O'Connell, che considerava come il suo più accanito nemico e il suo flagello; con uno di quei tratti di giustizia che la fece altamente salire nell'opinione e nella stima del mondo, non esitò a dichiarare O'Connello innocente. Mentre però era O'Connell prigioniero, come S. Paolo, non parlava a' suoi concittadini, se non scongiurandoli a dimostrarsi suoi degni amici e figliuoli, coll'usare mansuetudine e pazienza, col rispettare quella stessa autorità che colla più manifesta ingiustizia lo avea privato della sua libertà; *Obsecro vos ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis in mansuetudine et patientia (Eph. 4).* Sicchè tutta la condotta di quest'uomo straordinario è stata il modello, e come il codice delle leggi pel tempo dell'oppressione, ad uso degli oppressi.

Perciò ancora, mentre combatteva da una parte le teoriche omicide dei turbolenti Cartisti, faceva dall'altra sentire tutto il peso della soggezione servile ad una aristocrazia usurpatrice. Mentre con una mano arrestava il popolo dal precipitarsi nell'abisso della sedizione, gli additava coll'altra l'ignominia di piegare in silenzio il collo al giogo di un sistema oppressore e tirannico. Così fece egli degli Irlandesi un popolo osservatore dei cristiani

doveri sinò allo scrupolo, e geloso de'suoi dritti civili sino al fanatismo. Così lo mantenne nei limiti della subordinazione, e ne sviluppò la nobiltà del carattere e la grandezza del cuore. Così elevò egli anche le classi più rozze e più oscure sino al sublime del dovere, e rendette in esse comune la probità cittadina e volgare l'eroismo cristiano. Così formò egli degl'Irlandesi un popolo modello, un popolo degno dell'ammirazione e dell'amore di tutti i popoli, un popolo che ha sostenuta per quarant'anni una lotta grave, ostinata, implacabile, ma senza mai violare alcun dritto, senza mai calpestare alcun dovere; e che, con un passo fermo e sicuro, si è avanzato alla conquista della sua libertà religiosa e civile: abborrendo egualmente e dalla servitù religiosa dell'Eresia, che sola può far sopportare la servitù politica, e dalle violenze sanguinarie dell'anarchia, colle quali popoli ciechi troppo spesso, invece di giungere alla libertà, ricaddero più miseri e più avviliti di prima nelle braccia della tirannia. Così ha fatta conoscere, ha messa in azione la dottrina cattolica della *Resistenza passiva* e *dell' Ubbidienza attiva*, e ne ha dimostrata, sopra un grande teatro, con un magnifico esempio, la verità dei principii, la importanza dell'applicazione, la sicurezza del successo; e si è reso benemerito del Sovrano e del popolo, della Religione e della politica, della Chiesa e della società (15).

25. Finalmente gli ultimi mezzi onde pare che O'Connell abbia trionfato della ingiustizia dell'eresia sono stati la sua profonda intelligenza degli uomini e delle cose, la sua fermezza prodigiosa, la sua instancabile attività.

Profonda intelligenza, io dico, *degli uomini e delle cose*. Non mai fallirono i suoi pronostici, non mai i suoi disegni andarono a vuoto. Predice egli oggi ciò che deve dopo dieci anni accadere; e l'evento viene a giustificare appuntino la verità dei suoi vaticinii. Tutto ciò che dice, lo legalizza; tutto ciò che prevede, accade; tutto ciò che consiglia, riesce; tutto ciò che intraprende, lo compie. Dimodochè si era acquistata la lode dell'uomo dal colpo d'occhio più sicuro, dal tatto più delicato, dalla penetrazion più profonda, dagli espedienti più infallibili nel condurre a fine i più difficili affari.

26. Dissi ancora *Prodigiosa fermezza*. Siccome nessun uomo gittossi mai in una più grande, più nobile e più ardita intrapresa; così non ve n'ebbe mai alcuno che sia stato segno di attacchi più numerosi, di una persecuzion più ostinata. Insulti e calunnie, sarcasmi e bestemmie, satire e processi, promesse e minacce, tradimenti e apostasie, multe e prigioni, tutto è stato adoperato per cinquant'anni, con una orribile perseveranza, per abbattere un sì grande coraggio. Ma invano. Come le lodi non lo inebriano, così le opposizioni non lo sgomentano. Come i successi nol fanno insuperbire, così non lo abbattono

le sconfitte. Come è largo, magnifico nel concepire i suoi disegni; così è costante nell'eseguirli. Or dov'è mai nella storia, mi si additi, mi si mostri un altro esempio di uomo che per mezzo secolo abbia lottato contro la più grande potenza della terra, senza lasciarsi intimidire o arrestare giammai, ma con sempre maggior lena, con coraggio, con costanza sempre maggiore?

27. Dico infine *Instancabile attività*. Il suo riposo è il non conoscer riposo. Lo avresti veduto sempre in agitazione e sempre in moto onde incoraggiare i timidi e reprimer gli audaci; sostenere i deboli e dirigere i forti, arrolare gli amici e scoprire i traditori, confermare i sinceri e smascherare gl' ipocriti. Moltiplicando in certo modo se stesso, quasi allo stesso tempo è in Inghilterra ed in Irlanda, nelle assemblee nazionali e nel parlamento, tra le riunioni dei grandi e i *mittinghi* del popolo, nelle municipalità e nei tribunali. Dove non è presente colla persona, vi si trova colla sua azione. Dove non giunge colla sua voce, arriva co'suoi scritti. Tutti i punti dell'Irlanda sentono la sua influenza. Tutte le classi dei cittadini sono agitate dalla sua forza. Tutti gli spiriti sono uniti nei suoi disegni. Tutti i cuori son d'accordo nel lasciarsi guidare dalla sua autorità. Come il gigante della favola che co'suoi movimenti scuote e solleva una montagna; il solo O'Connell, formato avendo di otto milioni di uomini come un uom solo,

agita e muove a talento questo gran popolo, e lo lancia contro dell'Inghilterra, che sbigottita dà addietro per non essere schiacciata dal suo peso.

28. Or tutto ciò è vero, verissimo. Ma non è men vero però che quello che aggiunse una forza irresistibile a tanta intelligenza, a tanta fermezza, a tanta attività si fu la carità che la Religione ispira, e da cui fu sempre penetrato il suo cuore. Prendendo dal Vangelo le sue norme, co'soli ipocriti non fece mai pace; questi soli mai non risparmiò: fossero Lordi o ministri, nazionali o stranieri, ecclesiastici o secolari; questi soli, strappata loro dal viso la maschera, additò al pubblico in tutta la loro turpitudine, in tutta la loro deformità. Contro di costoro solamente versava a piene mani il fiele delle sue invettive, lanciava i fulmini della sua parola, e li dava al ludibrio e alla esecrazione del mondo; poichè di fatti gli scribi e i farisei sono stati mai sempre la peggior genia degli uomini che abbia mai macchiata la terra: una volta crocifisser Gesù Cristo, ed or sono la ruina del Cristianesimo.

Perciò nulla eguaglia l'amarezza e lo zelo onde perseguitava i Metodisti e gli Orangisti, i più ipocriti e quindi i peggiori fra gli eretici: degni discendenti del più grande ipocrita de' tempi moderni Cromwel, suoi truci ajutanti, suoi legittimi eredi nell'odio furibondo e crudele contro la cattolica Chiesa. «O bravi cristiani, dicea loro, che, colla Bibbia in una mano e la spada e la fiaccola nell'altra,

non avete lasciato dietro di voi che tracce di ruine e di sangue! Voi ammassate ora calunnie contro di noi, contro di cui prima facevate massacri. Ogni vostra parola, ogni vostra azione dimostra che vi manca il potere e non già il volere di far rivivere i giorni di Cromwel, di Ircton, e di Ludlom! »

29. Ma in quanto al protestantismo di buona fede, alle anime sincere e generose che vi si trovano, ai suoi nemici politici, O'Connell, fedele alla massima cristiana di S. Agostino: *Diligite homines; interficite errores*, mentre ne combatteva gli errori di cui eran la vittima, non cessava di rispettarne e di amarne ancor le persone. Quindi, severo irreconciliabile e tremendo contro di loro sul campo della discussione politica, in privato poi non faceva mai motto contro di loro; si faceva un dovere di scusarli, di difenderli e di render loro tutti i buoni ufficii della carità cristiana. Perciò dicea egli stesso con ogni verità: « Come uomo publico ho un mondo di nemici, ho nemici tutti i nemici della libertà e della religion dell'Irlanda; ma non ho, non conosco nemici come privato e come cristiano. » Gli stessi suoi avversarii politici furon più volte uditi render giustizia alla generosità cristiana di questi suoi sentimenti. « O'Connell, diceano essi, è un'anima grande; bisogna volergli bene per forza. Nemico acerrimo delle nostre opinioni, è il miglior amico de'nostri interessi e delle nostre persone (16). » E perciò lo visitavan volentieri; si

onoravano della sua familiarità e della sua confidenza. Ed era bello il vederli trattenersi la sera in amichevole compagnia con quel medesimo O'Connell contro di cui la mattina, sull'arena parlamentaria, avevan combattuto con furor di lioni, e che collo stesso furore avea combattuto contro di loro. Deh che quanti conobbero dappresso O'Connell tanti lo amarono!

30. Se tale era egli co'nemici, imaginerete facilmente qual sarà stato cogli amici della causa della sua Irlanda. In quanto poi ai suoi miseri concittadini, è impossibile il dire quanto li amasse. Rammentate i primi anni di questo secolo, in cui l'odio degli orangisti contro i cattolici, per la insurrezione del 1798 dei cattolici contro gli orangisti, essendo ancora nella sua orribile vivacità; i magistrati protestanti sedeano nei tribunali come vili satelliti della tirannia, e non come sacerdoti della giustizia, tutori dell'innocenza e vendicatori del delitto. Perciò il solo nome di cattolico era un titolo bastante di proscrizione e di condanna. Ora in questi giorni nefasti, e pei cattolici di orribil memoria, il solo O'Connell, ritrovossi che, erede dello spirito dell'antico Daniele, come del nome, si fece l'intrepido difensore dell'innocenza oppressa. Incontra egli un giorno tra via una turba di cattolici che venivan tratti al tribunale, diceasi, per esservi giudicati come rei di delitto di stato, in verità però per esservi immolati come cattolici; giacchè i giudici, tutti ac-

caniti Orangisti, eran di quelli che la Scrittura chiama lupi togati, e non formavano un tribunale di saggi uomini, ma una gabbia di fiere sitibonde di sangue; *Principes ejus leones rugientes; judices ejus lupi vespere.* Vi si presenta O'Connell, a prender la difesa degli accusati, trattovi solo dall'entusiasmo della sua carità; ed arringa, e grida, e tuona con tanta forza, con tanta veemenza, con tanto calore, che fa arrossire, tremare i giudici sulle lor sedie, li richiama ai sentimenti di uomini, ai doveri di magistrati; e fa assolvere i suoi innocenti fratelli di Religione. E questo fu il primo atto di giustizia che gli eretici resero ai cattolici dell'Irlanda nel secolo decimonono.

31. Da quel tempo in poi O'Connell fu, finchè visse, cioè per lo spazio di 45 anni, il difensore gratuito di tutti gli accusati cattolici (17). E chi può mai dire quanti ne campò dalla prigionia, dall'esilio, dalla morte? Al medesimo tempo poi era il sollievo di tutti i miseri, il conforto di tutti gli sventurati, la consolazione di tutti gli afflitti. Giacchè ricorrendo a lui gli oppressi per difesa, le vedove per ajuto, gli orfani per tutela, i poveri per soccorso, tutti trovano in lui l'uomo di che vanno in cerca, di che han di bisogno: il consigliero che li dirige, l'avvocato che li difende, l'uomo caritatevole che li soccorre, il tenero padre che li compassiona, li accarezza, li consola, il nuovo Paolo, fattosi tutto a tutti, *Omnibus omnia*; e che, per riflesso di amore, sente

nella sua bell'anima il dolore ondo altri si duole, la pena ond'altri è in pena, la infermità onde altri è infermo, il fuoco divoratore dello scandalo onde altri si scandalizza; *Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror* (*II, Cor.* 11)?

Quanto è però generoso e pronto a soccorrere la miseria in privato, tanto è attivo e industrioso ad assicurarle ajuti publici e permanenti. E quante non ha questo solo uomo, colla influenza della sua persona, coll'autorità della sua parola, erette, sopra tutta la superficie d'Irlanda, officine ai lavoranti, case di refugio ai poveri, ricetti agli orfanelli, spedali agl'infermi, scuole ai fanciulli, asili al pudore? Deh che nessun sovrano pel suo popolo, nessun general pel suo esèrcito, nessun superiore pei suoi sudditi, nessun pastore per la sua greggia, nessun padre pei suoi figliuoli fu mai sì sollecito, sì tenero, sì generoso, quanto O'Connell lo fu pei suoi cari irlandesi. Non amava che loro, non vivea, non respirava che per loro; e tutto lor sagrificare, le sue sostanze, i suoi avanzamenti, la sua opera, la sua vita, fu sempre la sua delizia e la sua felicità. Chi può però imaginare, non che esprimere il cordoglio, l'affanno onde fu trafitto e lacerato il suo tenero cuore alla vista della sua povera Irlanda travagliata dalla fame, divorata dalla peste, ed intanto che non ismentisce mai la sua pazienza, che non si scuote nella sua fedeltà! Deh che, pallido il volto, e tinto del segno di una augusta tristezza, taciturno e spesso

piangente, anche in pubblico parlamento, ove si recava a chiedere, in aria supplichevole, pane all'Irlanda, ben dava a divedere la orribile tortura cui era in preda il suo cuore! Ecco quindi incominciare a venirgli meno, coll'antico brio e coraggio, anco le forze; cadere in una tetra malinconia, in un abbattimento profondo; e questa robusta natura, che avea resistito a 50 anni di stenti e di fatiche, cadere sotto il peso della passione dell'animo e del dolore. Sicchè con ogni verità può dirsi, che, alla carità vissuto, non è morto che per le mani della carità: sola degno sacerdote di sì nobile vittima!

32. Ma se nulla eguaglia la tenerezza, l'amore di O'Connell per la sua Irlanda, nulla nemmeno eguaglia l'amore, la tenerezza dell'Irlanda pel suo O'Connell. Otto milioni di uomini lo aman tutti come lor padre, mentre gli ubbidiscono come a lor duce, e lo venerano come loro sovrano.

Quale fiducia nei suoi consigli! quale docilità ai suoi avvertimenti! quale ubbidienza a'suoi cenni! È questa una massa di centomila uomini che fremono contro un atto oppressivo e ingiusto dell'autorità; ed una sola parola di O'Connell li calma, li disperde e li rimanda pacifici alle loro abitazioni. È questa una contrada di più milioni di uomini famelici; ed oh il pessimo consigliero che è la fame! Non vi è ragione che ascolti, non vi è diritto che rispetti, non vi è rischio che non corra,

non vi è gastigo che paventi! O'Connell' grida: « Rispetto alla proprietà, chè così comanda la Religione: » e la sua voce sola ottiene ciò che tutte le artiglierie dell' Inghilterra invano avrebbero sperato di ottenere, cioè: la pazienza nella fame, la rassegnazione nella morte (18).

Deh che la storia non ci presenta altro esempio di una potenza morale sì grande, sì colossale, ed insieme sì ubbidita e sì rispettata; io non so di alcun Sovrano di dritto che, più di questo Sovrano di fatto, sia stato fedelmente ubbidito, rispettosamente venerato, cordialmente amato!

33. Il suo viaggiare è un continuato trionfo. Trionfo di cui sarebbe impossibile il formarsi l'idea, se nei trionfi di PIO IX non ne avessimo sotto gli occhi la realità. Appena la voce si sparge che viene il Liberatore, ecco intere provincie in moto; ecco i rappresentanti delle Contee, delle città, ecco le Corporazioni intere dei cittadini, ecco popoli interi da'luoghi più lontani venirgli incontro con bandiere spiegate in bell'ordin disposti. Vedendolo poi spuntare da lungi il grand'Uomo, dalle forme atletiche, dall'aria sublime, dalla fronte maestosa, dallo sguardo caritatevole, dall'amabil sorriso; ecco ripetuti lietissimi evviva, pronunziati con tutta l'energia del cuore, riempir l'aria intorno. Mentre egli, a traverso gli archi trionfali e le vie tapezzate di arazzi e di fiori, in mezzo alla siepe foltissima d'immense turbe, impazienti di mirarlo in viso, di udir-

ne la voce, si avvia pria di tutto ad adorare Dio nel suo tempio.

Alla sua vista la gioja si dipingea in tutti i volti, il gaudio inondava tutti i cuori. In presenza di O'Connell questo buon popolo sembrava obliare le sue miserie e le secolari sue angoscie. Per quanto lo veggano, non si saziano mai di vederlo. Per quanto lo ascoltino, non si stancan mai di ascoltarlo. Miratelo circondato da due, tre e fin seicento mila persone. Oh come tutti pendono estatici dal suo labro! Oh con quale aria di tenerezza se lo vagheggiano, con quale avidità lo ascoltano, con quale entusiasmo gli applaudiscono! Oh plausi! oh grida! che, articolate da tutte le lingue, nascon però da tutti i cuori! Oh come tutti prendono interesse alla sua sanità, alla sua vita, alla sua gloria! È il nostro padre, dicono, il nostro amico vero, il nostro sostegno, il nostro liberatore; e perciò, dopo Dio, egli è la nostra unica speranza, la nostra gloria, la nostra delizia, il nostro amore.

34. Chi può però farsi idea della costernazione, della pena, del dolore di tutto questo buon popolo, allorquando vide il grand'Uomo a lui sì caro messo in prigione per lui? Come ad una calamità pubblica, il lutto si sparse per tutta Irlanda, la mestizia era dipinta in tutti i volti, l'amarezza era in tutti i cuori. In tutte le famiglie si recitavan preci, in tutte le chiese si facevano voti *per la libertà di O'Connell*. Da' luoghi più

distanti venivano in processione, coi sacerdoti e coi vescovi alla lor testa, popolazioni intere a visitare il gran prigioniero della Fede e della libertà dell'Irlanda, e deporre ai suoi piedi l'omaggio del loro amore e del loro dolore. Questa prigione perciò cambiossi in regia. O'Connell, più che da sovrano, vi teneva ogni mattina ricevimento solenne. Più che da sovrano, io dico, giacchè nessun sovrano ha ricevuto mai tanti onori sul suo trono, quanti il nuovo Paolo prigioniero nel suo carcere!

Qual fu poi la contentezza, la gioja dell'Irlanda allorquando, l'ultimo giorno appunto della Novena che, per la sua liberazione, O'Connell avea insinuato di farsi alla gran Madre di Dio, l'Alta Camera del parlamento d'Inghilterra, questa volta più *alta* per la nobiltà dei suoi sentimenti che non lo era per l'elevazione del rango, con un atto di ammirabil giustizia, rendette libero il suo campione all'Irlanda, il padre al suo popolo? All'uscire di O'Connell dalla prigione un magnifico carro trionfale ed un popolo immenso lo ricevette fra gli evviva e i segni di un entusiasmo, di un'ebrezza, di un contento più facile a idearsi che a descriversi. Questo giorno fu per O'Connell un vero trionfo: al cui confronto tanto più pallidi e meschini sarebber parsi i trionfi dei romani imperadori, quanto che questi furono i trionfi della forza, quel dell'amore!

35. Ciò che è singolare ancora si è l'entusiasmo,

la fiducia, l'amore che il suo disinteresse, la generosità, il suo zelo per la patria e per la Religione era giunto ad ispirare alle donne. Quest'entusiasmo muliebre formò una parte non piccola dell'immensa forza morale ond'egli regnò costantemente sul popolo. Giacchè, lo intendan bene gli uomini dalle corte vedute, dalla cieca mente come dal cuor di macigno, che si credono i soli buoni a governar l'uomo che non conoscono, il popolo che non intendono: Quando una idea, sia politica sia religiosa, dalla mente degli uomini discende nel cuor delle donne e divien sentimento, la sua forza centuplica, a tutto resiste e trionfa di tutto. Or la donna irlandese era per O'Connell, che essa riguardava come l'unico e vero sostegno, il vindice della patria e della Religione; ed era essa che, nell'animo del padre, dello sposo, del figliuolo, ne teneva sempre vivo l'amore, ed ispirava loro il coraggio dei più grandi sagrificii pel liberatore comune.

Mirate colui che, col passo vacillante, col rossore in volto, colla tremola mano si avvicina all'urna elettorale. Egli è un povero affittuario, padre di famiglia, che, già carcerato per debito, ha veduto aprirsi le porte della sua prigione dalla mano crudelmente benefica del Lord suo creditore, a condizione che voti contro di O'Connell. E già l'amore della sua desolata famiglia vincendola sull'amore pel Liberator della patria, sta egli per votare contro di lui. Quand'ecco udirsi voce di donna: *Miserabile che*

distanti*ricordati della tua anima e della libertà (Remember your soul and liberty)*. O voce! O donna! Essa è la sposa di questo irlandese infelice, è la sposa, che preferisce la vittoria di O'Connell alla libertà dello sposo, al sostentamento de'figli! A questa voce, richiamato il misero a se stesso, oblia esso pure che è sposo, che è padre per ricordarsi di essere cittadino. Vota invece pel Liberatore; e, novello Regolo, tranquillamente alla sua prigione ritorna. Ben presto la sublime parola della sposa magnanima dall'una all'altra estremità si ripete dell'Isola dei Santi. S'imprime nel bronzo (19), si scrive sulle bandiere dell'Associazione cattolica. Poichè in questa gran parola si trova tutta compendiata la storia di questo popolo eroico, tutti espressi i sentimenti di un cuore veramente irlandese, che da tre secoli tutto sagrifica a Dio e alla patria, alla Religione e alla libertà.

36. Imaginate perciò se questo popolo possa consentire che il suo liberatore e padre, il quale tutti i suoi beni, i suoi lucri (20), il suo riposo, la sua esistenza ha sagrificato all'Irlanda, dell'Irlanda non viva. Ma deh che il più cattolico, il più morale, il più coraggioso, il più nobile dei popoli della terra è altresì il più miserabile. Arrivare coi più duri suoi stenti a riempirsi di patate il ventre, è il colmo della sua agiatezza e della sua felicità. Eppure, oh popolo generoso! Oh come volentieri egli anche della sua patata si priva per dare il suo obolo pel

suo Liberatore! sino a formargli l'annuale assegno di presso a cento mila scudi!

L'insolenza protestante ha dato perciò ad O'Connell il titolo di *Re mendicante*. Ma insensata! mentre così intende schernirlo, lo onora. E qual più bella regalia di questa che vive non di tributi estorti colla forza, ma di offerte volontarie ispirate dall'amore? Qual più bella regalia di questa che non ha altra spada che la penna, altra artiglieria che la parola, altro corteggio che i poveri, altra guardia del corpo che l'affezion del suo popolo? Qual più bella regalia di questa che non fa scorrer le lacrime, ma le rasciuga; non fa versare il sangue, ma lo arresta; non immola le vite, ma le conserva; non domina il popolo, ma lo migliora; non foggia catene, ma le spezza; che mantiene l'ordine, l'armonia, la pace, senza pregiudizio della libertà! Deh qual sovrano non si stimerebbe felice di regnare così! Sicchè di questa regalia pacifica può dirsi in certo modo ciò che di quella di Salomone fu detto: che nulla eguaglia la sua grandezza, la sua gloria e la sua magnificenza; *Rex pacificus magnificatus est super omnes reges terrae (III, Reg.* 10*)!*

37. Poichè dunque, con tai mezzi, che il suo spirito religioso avea santificati ed elevati ad una altezza meravigliosa, ebbe disposta la pubblica opinione in Irlanda e in Inghilterra, nella regia e nel

parlamento, nel santuario e nel popolo in favore della liberazione della patria; eccolo presentarsi a reclamare i suffragi de'suoi concittadini per essere eletto uno dei Rappresentanti d' Irlanda al parlamento Britannico. Invano il governo, a render vana una siffatta pretensione, per parte di un cattolico sì nuova e sì inaspettata, gli oppone per competitore un illustre personaggio (21) nominato di già al ministero, e benemerito della causa d'Irlanda. Invano ne'cinque giorni che durò questa memorabile lotta elettorale tutti furon messi in opera i mezzi, di cui un gran Potere potea disporre, per fare escludere un uomo, il cui solo nome era divenuto lo spauracchio dell'Inghilterra. Questa volta il merito prevalse alla ricchezza, lo zelo della patria a'turpi istinti di adulare il Potere, l'uomo del popolo all'uomo del ministero, il cattolico al protestante; ed O'Connell fu eletto tra' plausi de'veri fedeli e il fremere degli orangisti.

La grande difficoltà però non era altrimenti che un Cattolico fosse eletto, ma che fosse poi accettato come Membro del Parlamento, dal quale per legge ogni cattolico era stato da tre secoli formalmente escluso. Non importa. Il genio di O'Connell, con quella sicurezza di previsione che non gli venne mai manco, pien di fiducia nella giustizia della sua causa, e molto più nella protezione della Regina del cielo, dopo ottenuta questa prima vittoria, si tenne per sicura ancor la seconda; e come se, pel

solo fatto di questa elezione, fosse divenuta già libera l'Irlanda, tra le risa di scherno degli uni e i segni d'incredulità degli altri, intonò l'inno della liberazione, dicendo a'suoi Elettori: « Uomini di Clare, voi sapete che la sola base della libertà si è la Religione. Voi avete trionfato, perchè la vostra voce, che si è elevata per la patria, avea precedentemente esalata al Signore la preghiera. Ora canti di libertà si fanno sentire nelle nostre campagne; questi suoni percorrono le valli, riempiono le colline, mormorano nelle acque dei nostri fiumi; e i nostri torrenti, colla lor voce di tuono, gridano agli echi delle nostre montagne: È LIBERATA L'IRLANDA! »

38. Or, come lo predice, così avviene. Si presenta alla camera dei Comuni; un usciere gliene contrasta l'ingresso. Siete cattolico, gli dice, non vi è luogo pe'cattolici in una assemblea protestante. E poi, giurate voi i trentanove articoli della religione Anglicana? « Io giuro, ripiglia O'Connell, fedeltà al mio Re ed a tutte le leggi giuste del Parlamento; ma non giuro l'eresia e la bestemmia. Chieggo alla Camera di essere ammesso a provare il mio dritto. » Questa dimanda sì inusitata è accordata, più per istinto di curiosità che per principio di giustizia. Il grand'uomo è introdotto. Angiolo tutelar dell'Irlanda, venite deh in soccorso del suo generoso avvocato! Non mai causa più grande fu messa in deliberazione al tribunale degli uomini. Non mai più gravi interessi dipendettero dalla parola di un

uomo! Trattasi della libertà o della servitù civile e religiosa di un gran popolo; trattasi della stabilità o della ruina di un grande impero! Non temiamo però. Queste circostanze hanno di già elevato O'Connell sopra se stesso. Egli sente tutta l'importanza della missione di cui è incaricato. L'assemblea prende l'attitudine della più gran serietà. Nessuno fiata; tutti gli occhi sono rivolti sopra di lui, e tutti i cuori palpitano dove di speranza, dove per paura. O'Connell parla, ma con tuono sì maestoso, con voce sì ferma, con tale elevazione di sentimenti, forza di ragioni, magnificenza di stile, vivezza di espressione, calore di affetti; che scuote e fa tremar tutti da prima, e quindi convince i più difficili, doma i più ribelli, commuove i più duri; ed in fine fa rimaner tutti come estatici e fuori di sè per lo stupore: sicchè rimirandosi l'un l'altro parean dirsi con un eloquente silenzio: « Non mai uomo ha parlato così. Chi avrebbe coraggio di dar torto a un tal uomo? » I pregiudizii adunque cedono, gli odii religiosi taciono, le vecchie usanze non si attendono, l'eresia si arrende, la giustizia trionfa; ed ecco, in persona di O'Connell, il Cattolicismo prender posto nel Parlamento britannico, dopo tre secoli dacchè ne era stato sbandito!

39. Ma l'Emancipazione? Non temete. La breccia è fatta. Il nemico è dentro. La cittadella è impossibile che non cada. Non passa infatti che un anno; e soggiogato dalla parola possente di O'Connell, e

dalla forza dell' opinione e delle simpatie de' popoli (22) che O'Connell era giunto ad interessare nella sua causa, lo stesso ministero torys, che era stato costituito per aggravare la servile condizion dell'Irlanda, è obbligato a proporre il Bill della sua libertà.

Una parte notabile dei Comuni si oppone; l'Aristocrazia minaccia; l'Anglicanismo protesta; lo stesso re Giorgio IV, le cui ottime qualità d'inglese e di cristiano erano oscurate dal fanatismo di un settario, ne freme; nella rabbia dell'orgoglio reale, umiliato di dover cedere ad un privato, battendo i piedi, gittando la penna, e prorompendo nella imprecazion plateale: « O'Connell sia dannato da Dio (God damne O'Connell): » ricusa di sottoscrivere. Tutto però è inutile. Bisogna cedere, bisogna arrendersi; e la gran legge, che tanto onora la benchè tarda giustizia, la generosità e il buon senso inglese, è firmata; e la libertà civile e religiosa dell'Irlanda, come un trattato di pace che si è obbligato a sottoscrivere in seguito di una sconfitta, è stipolata tra la gioja degli uomini liberi ed il plauso del mondo!

O vittoria! Dopo la vittoria, onde il Cristianesimo primitivo ottenne i suoi dritti civili e la sua libertà religiosa da quegli stessi Imperadori che lo avean per tre secoli trattato da schiavo, non vi è stata mai vittoria di questa più nobile, più magnifica e più sorprendente!

Da una parte erano interessi politici e rivalità di fortuna, privilegi di casta e pregiudizii di educazione, antipatie nazionali ed odii religiosi, l'opposizione del re e la repugnanza del popolo, ed infine una eresia radicata da trecent'anni nel suolo, intelligente, interessata, padrona delle terre, dei capitali, della marina, dell' armata, del parlamento; cioè a dire: che combatteron da un lato tutte le passioni, tutti gli errori, tutti i talenti, tutte le ricchezze, tutte le forze; e dall'altro lato ha pugnato un privato, povero, inerme, appartenente ad una nazione serva, ad una razza proscritta; un privato che chi chiama temerario e chi forsennato; chi lo taccia d'ambizione e chi di fanatismo; chi lo insulta e chi lo deride, chi lo disprezza e chi lo minaccia, chi ne sogghigna e chi ne freme. Eppure quest'uomo solo, questo privato, sì combattuto, sì attraversato, forte soltanto della sua eloquenza sostenuta dalla sua Religione, vince tanti e sì poderosi nemici; ed a quella colossale Potenza, che dispone a suo grado de'destini del mondo e della sorte dell'umanità, a cui nulla resiste e che trionfa di tutto, O'Connell ha resistito, l'ha vinta, ne ha trionfato! O avvenimento, grande, unico, stupendo, che cambia la faccia del mondo e onora un secolo! e che, compiutosi sotto degli occhi nostri, e tramandato alla storia, troverà incredula la posterità meravigliata; e di cui perciò può dirsi: *Opus factum est in diebus nostris, quod nemo credet cum narrabitur (Habac.)!*

40. Ma le leggi municipali d'Irlanda erano state combinate in modo dall'eresia, che i cattolici non potean nel Comune ottenere alcun posto, esercitare alcun dritto, nemmen di piantare un negozio, nemmen di aprire una bottega: dipendendo tutto ciò dall'arbitrio e dal capriccio dei protestanti. L'Emancipazione politica de'Cattolici adunque, in dritto, era senza dubbio moltissimo, ma non era nulla in fatto senza l'Emancipazione civile. Ora O'Connell anche questa vittoria ottiene; e per essa ha messo in mano ai cattolici tutte le municipalità dell'Irlanda. Poichè, uso ad entrar sempre in Parlamento con in bocca il grido compassionevole insieme e terribile « Giustizia per l'Irlanda » onde fa rabbrividar chi lo ascolta; alla forza di questo grido, sostenuto da una agitazion sempre viva, da una eloquenza sempre possente, da milioni di petizioni (23); non vi è nulla che tenga, non vi è nulla che regga, non vi è nulla che resista.

Così ottiene egli pure che fossero per metà diminuiti i vescovati ed in gran numero soppresse le parrocchie dell'eresia: piante parasite che si alimentavano del sudore della cattolica Irlanda! Così le ottiene ancora l'esenzione dal pagare decime odiose pel mantenimento del culto protestante da cui era oppressa. Così ottiene che la sua patria, già serva dell'Inghilterra ne sia divenuta rivale, già schiava sia divenuta libera; già aggregato d'individui poveri, umiliati, infelici, sia sorta in una nazione proprietaria, compatta, maestosa, terribile.

41. Che se la morte gli ha impedito di veder compiuto il trionfo dell'Irlanda, per la Revoca dell'atto iniquo che riunisce i due popoli sotto uno stesso regime; questo trionfo però O'Connell, colla sua agitazione, co'suoi disegni, colle sue norme, co'suoi sagrificii, lo ha così ben preparato, che è impossibile che non si ottenga. E poi non ha egli lasciato i suoi figli, eredi del suo spirito, delle sue virtù e della sua gloria, come del suo sangue? E poi il suo secondogenito non è stato di già chiamato ad occupare lo stesso rango politico del Padre dalle onorevoli simpatie e dalla libera scelta del Clero e del popolo? E poi non ha preso egli a seguire i principii, i piani del genitore, a battere le medesime vie?

Ah sì, Giovanni compirà l'opera di Daniello! Il nuovo Giosuè introdurrà il nuovo popolo eletto nella vera terra promessa di una completa indipendenza, che il nuovo Mosè non potè che salutare da lungi. La stessa Inghilterra sarà costretta a lasciare andar libere le sante tribù. Essa incomincia a comprendere, che due popoli, di indole, di costumi, di linguaggio e molto più di religione diversi, non possono stare insieme uniti sotto un regime medesimo; che l'Irlanda, priva del suo particolar parlamento, non è un appoggio per l'Inghilterra, ma un imbarazzo, un peso; e che non può essere salvata dalla fame e dalla peste, che minaccian di distruggerla, se non per un regime suo proprio. Sì, o generosa nazione, da quest'ultimo travaglio

che ti desola e ti affanna, risorgerai più libera, più gloriosa e più forte. Inghilterra e Irlanda non sarete più due popoli l' uno all'altro soggetto per odiarvi e indebolirvi l'un l'altro; ma, secondo le intenzioni sublimi, i generosi sentimenti del grand'uomo che tanto onorate e che tanto vi onora, sarete due giojelli della stessa corona, due appoggi dello stesso trono, due nobili sorelle della stessa famiglia, che, amandovi, sostenendovi l'una e l'altra, camminerete sicure nelle vie della vera libertà, della vera grandezza, al compimento dei sublimi disegni cui la Providenza vi ha destinate, per la diffusione del Vangelo, per la emancipazione degli uomini, per la salute del mondo!

42. Ecco dunque un piccolo saggio di ciò che è stato O'Connell come cittadino. Oh quanto perciò la sua gloria è più splendida di quella di un Napoleone! Ah che nel paragonare questi due uomini, i più straordinarii de'tempi moderni, e che hanno riempita la prima metà del nostro secolo della grandezza del loro nome, O'Connell e Bonaparte, la storia imparziale dirà: che l'uno è stato il genio della pace, l'altro della guerra. L'uno ha assicurati i figli alle madri, i mariti alle spose, i padri ai pupilli; l'altro li ha tolti. L'uno ha salvato milioni di vite, l' altro le ha sagrificate. L' uno ha predicata la fedeltà, l'altro la ribellione a tutti i governi stabiliti. Il nome dell'uno non ricorda che grande disinteresse, grande amore della giustizia,

della legalità e dell'ordine; il nome dell'altro non rammenta che grandi scompigli, grandi ingiustizie, grandi spogli e grandi usurpazioni. L'uno ha fatto rivivere i principii di civile indipendenza deposti nelle antiche costituzioni delle monarchie cristiane; l'altro li ha distrutti. L'uno ha per quarant'anni lavorato alla vera libertà di tutti i popoli; l'altro, sotto il nome di Centralizzazione, ha creata una servitù universale. E ciò perchè mai? Perchè Napoleone si è ispirato dell'ambizione, O'Connell della carità. Quello ha disprezzata la Religione, imprigionando l'augusto suo Capo; questi l'ha onorata, l'ha amata, mandando a questo Capo in omaggio il suo cuore; quello, cittadino mondano, si è servito di una filosofia miscredente per creare la servitù; questi, cittadino cristiano, si è giovato delle pratiche che la Religione impone, delle dottrine che la Religione insegna, della carità che la Religione ispira, per far regnare la libertà. E quindi l'uno ha ottenute solide conquiste; l'altro ha visto, pria di morire, dileguarsi le sue. L'uno ha lasciato dietro di sè un solco di luce, l' altro una striscia di sangue; ed ove la memoria di Napoleone ispira un non so che di lugubre e di orrendo (24), e non desta che una sterile ammirazione mescolata col pianto; al contrario la memoria di O'Connell fa tripudiare di gioja e, sempre benedetta, sarà l'amore e la delizia del mondo!

43. Imperciocchè il Liberatore d'Irlanda non ha ristretti all'Irlanda i beneficii della libertà, ma li ha estesi ancora a tutta l'Europa, a tutto il mondo. Deh che Iddio non crea i grandi uomini per l'utilità di un sol tempo e di un sol popolo, ma per l'utilità di tutti i popoli e di tutti i tempi; e l'uomo di genio perciò appartiene a tutta l'Umanità. Qui però, per farvi intendere il mio pensiero, ho bisogno di indicarvi almeno una importante dottrina, che sola può darci l'intelligenza delle due principali epoche della storia moderna.

La storia del nostro secolo è scritta in quella del secolo decimosesto. Uomini di tutti i talenti, ma insieme di tutte le infamie e di tutti i delitti, con in bocca la parola *Riforma* posero allora sossopra il mondo cristiano; ed uomini di simil tempra a'dì nostri, con sulle labbra la parola *Libertà*, hanno sconvolto tutto il mondo politico. Ma come mai? È egli dunque dato al genio del male, personificato in un qualche uomo, di agitare, di sconvolgere a suo grado il mondo, e trarlo negli abissi della ribellione o dell'eresia? No, no, non è altrimenti così. Gli eresiarchi del secolo decimosesto amavan sì poco la *Riforma*, quanto poco i rivoluzionarii dei tempi nostri amano la *Libertà*. Come nella bocca di quelli la parola *Riforma*, così la parola *Libertà* nella bocca di questi non è che un pretesto, una menzogna, una impostura. Con queste magiche parole quelli vollero distrugger la Chiesa,

questi la società. Tutto ciò è vero, tutto ciò è provato dall'esperienza. Gli uni e gli altri non hanno sul lor passaggio ammassato che ruine; e, padroni del campo, gli uni si sono mostrati cristiani i più empii e i più corrotti (25); gli altri i più despoti e i più crudeli fra gli uomini di stato.

Come dunque, e donde hanno essi mai attinto sì gran potere, da strascinare la metà dell'Europa ne' loro disegni di disordine e di errore? Vel dirò io.

Simile ad un fiume che in certi punti del suo corso ammassa immondezze, il tempo riunisce in alcune epoche disordini e abusi. Questo fenomeno è comune a tutte le umane società le meglio costituite; e la stessa Chiesa, nella parte che essa ha di umano, non ne va esente. Allora un malessere, una atonia, una perturbazione secreta s'impadronisce del corpo sociale, che chiama, che cerca un rimedio pronto ed efficace; e chiunque, colla raccomandazione dell'ardire, della scienza e del genio, si offre ad apprestarlo, è sicuro di essere ascoltato.

Pertanto, come gli scandali e gli abusi degli ecclesiastici, accumulatisi dai secoli precedenti nel secolo decimosesto, fecero della *Riforma* un bisogno universale nella Chiesa; così le ingiustizie e gli arbitrii dei politici, dai precedenti secoli derivati nel nostro, han fatto nello stato un bisogno universale della *Libertà*.

Non è dunque per avere insegnate false dottrine che gli eresiarchi e i rivoltosi hanno ottenuto sì

grandi e sì funesti successi; ma perchè hanno indovinato, sono iti incontro ad un bisogno vero, universale della Chiesa e dello stato; e si sono offerti di appagarlo: promettendo, predicando colla lingua quello che certamente non avean nel cuore, cioè: questi *Libertà*, e quelli *Riforma.*

44. Ma in questo rapido colpo d'occhio sopra le indicate due epoche, e sulle cause delle orribili perturbazioni che vi sono insorte, è indicata non solo la filosofia della loro storia, ma ancora la natura del loro rimedio.

Come mai l'eresia fu nel secolo decimosesto arrestata nel tremendo suo corso, che minacciava di avvolgere nelle immonde sue acque l'intera Europa? Coll'avere la Chiesa adottata la parola medesima dell'eresia, e gridato essa pure: *Riforma.* Deh che appena la Chiesa, pria per la bocca del gran Pontefice Paolo III, e poi nel gran Concilio di Trento, articolò questa gran parola, *Reformatio* (26); questa promessa, questa speranza di una riforma vera, data dalla Chiesa, rese vana la falsa riforma proclamata e offerta dall'eresia; le spezzò in viso il talismano tremendo della magica parola, con cui avea fatto a tanti popoli illusione; e l'eresia luterana e calvinista, che stava già per invader la Francia e l'Italia, restata come dottrina politica degli stati che vi piantaron sopra le loro costituzioni e le loro dinastie, come dottrina teologica però cessò di fare nuove stragi e nuove conquiste.

Or al medesimo modo, la rivoluzione, che minaccia di fare il giro del globo, non potrà essere arrestata nella sua marcia devastatrice dei troni e degli stati, se non allora quando gli stessi governi, adottandone la medesima parola, grideranno essi ancora *Libertà*. Questa parola, io lo ripeto, è senza dubbio cotanto bugiarda nella bocca dei demagoghi, quanto già la parola *Riforma* lo fu nella bocca degli eretici. Ma se, prendendo esempio da ciò che ha fatto la Chiesa rispetto alla *Riforma*, i governi adottano la stessa gran politica larga e generosa riguardo alla libertà; se faranno una verità di questa parola, che in bocca alla sedizione è una menzogna; se si affretteranno essi di compiere ciò che la rivoluzione può promettere, senza poter mai mantenere; se, accorrendo così a tempo a sodisfare a ciò che è oggi un bisogno reale, sensibile, evidente dei popoli cristiani, li liberano dalle seduzioni della demagogia; se faran di buon grado e dentro certi limiti, ciò che potrebbero essere più tardi costretti a fare smodatamente da una inesorabile necessità; essi toglieranno ai nemici dell'ordine il favore dei popoli; e siccome una saggia riforma, eseguita dalla Chiesa, disarmò l'eresia, così una saggia libertà conceduta dai governi disarmerà la rivoluzione; e questo si è, s'intenda bene, il mezzo unico, il mezzo sicuro, infallibile da farla terminare.

45. Ora questa grande dottrina sì semplice, ma

insieme sì profonda, intesa da pochi, e non professata da niuno al principio di questo secolo, O'Connell è stato il primo a proclamarla, ad inaugurarla, a metterla in pratica col più grande successo.

Quando quest'uomo singolare incominciò a mostrarsi sulla scena politica del Regno-Unito, cioè nel più gran teatro del mondo, i migliori spiriti erano, intorno alla libertà, dominati da pregiudizii funesti, ma disgraziatamente troppo giustificati dalla vista di tanti troni vacillanti o caduti, di tante dinastie spente o proscritte, di tante espoliazioni, di tante stragi, di tante ruine eseguite a nome e sotto il vessillo della libertà. Questa parola, indice di tanti eccessi, facea palpitar di paura. Questo vessillo, lordo di tanto sangue, non destava che orrore. Tutte le idee di ordine si erano immedesimate perciò colle idee di un insensato assolutismo; e tutte le idee di libertà in quelle di un giacobinismo crudele. Libertà era sinonimo di ribellione; liberale, di regicida. Ogni tentativo di politica riforma era riputato un attentato contro la stabilità dei troni e la tranquillità degli stati. Un dispotismo illuminato era riguardato come l'unico rifugio dell'ordine, l'unico tutore della società.

Così la fedeltà moderna non comprese più l'ordine senza il dispotismo: come l'antica filosofia non comprese mai la società senza la servitù!

46. Ma da che un uomo, come O'Connell, di cui non si potea mettere in dubbio, nè la grandezza del

genio, nè la purezza delle intenzioni, nè la fedeltà al suo principe, nè l'amore pel suo popolo, nè sopratutto l'intelligenza della sua fede, nè la sincerità della sua religione; dacchè, in somma, si vide questo gran cittadino e gran cristiano insieme, invocare, predicare la libertà e francamente dirsi e protestarsi liberale egli stesso; queste parole incominciarono da prima a suonar meno ingrate alle orecchie delicate e schive del Cattolicismo e della fedeltà irlandese. Poi divennero familiari in quel popolo; poi vi si naturalizzarono, e con esse le idee che rappresentano, i sentimenti che ispirano. Infine l'Irlanda, alla scuola e sotto le ispirazioni del suo O'Connell, divenne il popolo più liberale di Europa e il più entusiasta per la libertà. Ma di qual libertà! Deh che la nazione irlandese, che l'eresia anglicana, orgogliosa e crudele come i Giudei, bestemmia e insulta, dopo di averla crocifissa, è frattanto una nazione di eroi. Essa, formata delle teorie cristianamente liberali di O'Connell, ha adottata la vera libertà figlia della Religione; si è garantita dalla falsa, parto mostruoso della ribellione; ed ha presentato al mondo lo spettacolo unico di un popolo libero nel chiedere, e docile nell'ubbidire; geloso della sua indipendenza, e nemico della sedizione; amante del suo paese, e fedele al suo re; abbastanza fiero per non avvilirsi, e abbastanza saggio per non insolentire; sublime nella rassegnazione, e moderato nella resistenza; zelante

dei proprii diritti, e scrupoloso a rispettar quelli di altrui; che si riunisce ma senza tumulti, che si lagna ma senza invettive, che grida contro la ingiustizia, e non sorpassa mai i limiti della legalità.

Oh gloria dunque, o trionfo di O'Connell di avere così il primo riconciliata la libertà coll'ordine, l'indipendenza colla fedeltà, e di aver trasformato in principio di sicurezza e di felicità il principio della distruzione dei troni, della desolazione e della servitù del popolo!

Questa grande rivoluzione pacifica, nelle idee e nei sentimenti, ben presto dall'Irlanda guadagnò l'Inghilterra, e dall'Inghilterra cominciò a percorrere in tutti i sensi l'Europa. L'esempio di una nazione di otto milioni di uomini che, fedele alle dottrine del suo maestro e direi quasi profeta, è sempre agitata e sempre tranquilla, sempre intenta a discutere i suoi diritti e sempre esatta a compiere i suoi doveri, sempre sdegnata delle ingiustizie che soffre e sempre fedele; quest'esempio, io dico, fece aprire gli occhi a moltissimi, e sparse un gran lume sulla scienza di stato. I pregiudizii si dissiparono. I grandi ingegni videro d' allora possibile un'alleanza tra la libertà e la ubbidienza, fra l'agitazione più vivace ed il rispetto alle leggi, fra i diritti della sudditanza e la sicurezza del principato, tra la indipendenza del popolo e la stabilità degl'imperi. La parola libertà si cominciò a pronunziare senza ripugnanza. Si cominciò a conoscere

che si può amare il popolo, senz'esser nemico dei re; ed essere liberale, senza essere *giacobino*.

E gran cosa! Dove credete voi che oggi si ritrovino i provocatori audaci di leggi di eccezione, gli adulatori vilissimi del Potere, i sostenitori della dottrina degli antichi popoli pagani, dell'*assoluta* supremazia dello Stato: dottrina che abbandona tutto un popolo cristiano all'arbitrio, al capriccio di un pugno di uomini che si dicon lo *Stato*, e crea una servitù universale? Dove credete voi che oggi si ritrovino coloro che ricusano la libertà ai genitori di educare i proprii figliuoli; alla Comune, di regolare le proprie spese; alla Provincia, di provedere alla sua prosperità; alla Chiesa, di predicare e condurre i popoli nelle vie della verità e della giustizia? Dove credete voi che oggi si ritrovino coloro in cui l'odio del popolo è eguale all'insolente disprezzo con cui ne parlano? Dove credete voi infine che si ritrovino i nemici di tutte le libertà, i fautori impudenti di tutte le servitù? Si trovano fra'più fanatici demagoghi, tra gli allievi del *giacobinismo* e della ribellione. Mentre al contrario la libertà non trova amici più sinceri, seguaci più costanti, difensori più intrepidi, avvocati più generosi, che fra' più devoti partigiani dell'ordin monarchico, fra gli eroi e i martiri della fedeltà!

Ora un cambiamento sì strano e sì inaspettato ha avuto il suo principio, la sua causa in Irlanda;

è nato sotto gli auspicii e il magistero di O'Connell. È stato egli che, coll'esempio della sua patria, ha dove modificate, dove cambiate affatto le idee politiche di una gran parte di Europa. È stato egli che ha screditata la falsa libertà e raccomandata la vera. È stato egli che ha smascherata l'ipocrisia dei demagoghi, e svergognata per sempre la sedizione (27).

È vero che questa dottrina è quella degli antichi Apostoli, degli antichi Cristiani, degli antichi Martiri che, mentre colla voce e cogli scritti, colle loro proteste nei tribunali e colle loro apologie presentate agl'imperatori, reclamavano i proprii diritti e gridavano contro l'oppressione, non cessavan di esser fedeli. Ma la paura del peggio l'avea ecclissata e presso che spenta questa nobile dottrina, fra le persone fedelmente cristiane e cristianamente fedeli. Un pensiero, una parola di lagnanza contro un'ingiustizia, di censura contro di un abuso del Potere, sarebbe loro parso un delitto. Ora O'Connell l'ha risuscitata questa dottrina conciliatrice, l'ha restaurata, l'ha diffusa, l'ha insegnata colla potenza della sua parola e col fatto de'suoi successi, l' ha renduta comune e popolare in Europa.

47. Voi stessi, o Romani, che ciò ascoltate, voi sì siete una prova che le influenze dell'apostolato politico di O'Connell han penetrato fino in questa bella parte di Europa.

Imperciocchè, è vero, lo dirò io con dolore, è vero che vi è forse fra voi ancora un qualche tardo allievo della filosofia rivoluzionaria dello scorso secolo, un qualche pedante insensato che agogna a realizzare in Roma cristiana le teoriche republicane di Roma idolatra, e ad applicare le sue idee di collegio alla società. È vero che vi son di quelli pei quali, come già pei sanguinarii Sanculotti del 97 da cui discendono, la parola di libertà del popolo nasconde la trista idea della distruzione e l'orribile sentimento dell'odio della sovranità. Ma questi degeneri cittadini (se cittadino può dirsi chi medita la ruina della sua patria) sono pochissimi. Il popolo però, il vero popolo romano, pel suo spirito di ordine, di ubbidienza e di amore verso il suo principe, divenuto l'ammirazione dell'Europa e del mondo, guarda con orrore ed obbliga a mascherarsi questi fabbri occulti di ribellione, e detesta le loro dottrine di disordine e di sangue. Il suo squisito buon senso non si lascia prendere alle loro insidie, alla loro ipocrisia. Non comprende la libertà che coll'ordine; non divide il desiderio del suo ben essere dalla fedeltà e dall'ubbidienza al suo sovrano. Che anzi questo popolo sì buono e sì intelligente ha perfezionata, direi quasi, la dottrina che l'apostolato di O'Connell ha accreditata in Europa. Roma alla più scrupolosa legalità ha aggiunto l'entusiasmo dell'amore. Chie-

de per mezzo di una agitazione amorosa, come Irlanda ha chiesto per mezzo di una agitazione legale, la riforma degli abusi onde il tempo e le passioni, come sempre e da per tutto accade, hanno alterata la natura dell'antica Costituzione degli stati della Chiesa, che conciliava sì bene (28) l'ordine e la libertà. E poichè il linguaggio di un popol che ama è impossibile che non sia inteso da un Pontefice tutto amor pel suo popolo; poichè i cuori che sinceramente si amano è impossibile che alla fin non s'intendano; oh il bel vanto che tu, o Roma, ti prepari, se però t'intendono, se però non ti arrestano, se però non t'ingannano, se però non ti tradiscono! oh la bella pagina che aggiungerai alla tua storia! quella in cui la posterità maravigliata leggerà la conquista che tu avrai ottenuta di una saggia, di una vera libertà, per le vie sol dell'amore!

48. Dico di una vera libertà: giacchè, siccome vi è il vero oro e l'oro falso, così vi è la libertà vera e la falsa libertà. Oh come quella è vaga! Oh quanto questa è deforme! Oh come quella è maestosa! Oh quanto questa è terribile! Oh come quella spira grazia e calma! Oh quanto questa tramanda spavento ed orrore! L'una ha ornato il capo della splendida aureola dell'ordine, l'altra lo ha ricoperto del berretto rosso dell'anarchia. L'una stringe in mano l'ulivo di pace, l'altra la fiaccola della discordia. L'una è vestita di un abito sì

bianco come quello dell'innocenza; l'altra è avvolta nel nero paludamento del delitto, macchiato di sangue. L'una è il sostegno dei troni, l'altra ne è la ruina. L'una è la gloria e la felicità dei popoli, l'altra ne è l'ignominia e il flagello. Questa sbuca dall'inferno come uno sbuffo avvelenato dallo spirito del diavolo; quella, come un'aura soave dello spirito di Dio, discende dal cielo; *Ubi spiritus Domini ibi libertas (I, Corinth. 3)!*

49. Perciò, intendiamolo bene, miei cari fratelli, questa vera libertà esce non già dalle orgie clandestine della ribellione, ma dal Santuario; germoglia dalle dottrine non già della filosofia, ma della Religione. La libertà è la radiazione pacifica della verità, come la servitù è il lampo funesto dell'errore. Non può perciò ottenersi sincera e pura che dalla Chiesa in cui solo si ritrova sincera e pura la verità. Come dunque è stata la Chiesa che ha sostenuta la libertà *metafisica* dell'anima umana contro i filosofi e gli eretici che l'hanno impugnata; come è stata la Chiesa che ha creata la libertà *domestica*, elevando la sposa, e consecrando i figliuoli; come è stata la Chiesa che ha introdotta la libertà *civile*, abolendo fra'popoli cristiani la vendita dell'uomo e la servitù; così solo la Chiesa potrà proclamare la libertà *politica*, fissando i veri, i giusti limiti dell'ubbidienza e del comando, i veri e giusti dritti, i veri e giusti doveri del popolo e del principato. Fedeltà dunque, ubbidienza, fiducia, amore alla

vera Religione: ad imitazione del grand'Uomo di cui deploriamo la perdita, che non solo si è della Religione giovato per ottenere la vera libertà, come abbiamo veduto, *Liberavit gentem suam a perditione;* ma, come quest'altra volta vedremo, si è servito della libertà per far trionfare la Religione; *Corroboravit templum.*

ELOGIO FUNEBRE

DI

DANIELLO O'CONNELL

PARTE SECONDA.

Simon magnus, qui liberavit gentem suam a perditione; et in diebus suis corroboravit templum (Eccli. 50).

50. Siccome vi è una vera grandezza, figlia della virtù e del merito; così ve ne è una falsa, figlia del favore e del capriccio di chi la comparte, o del pregiudizio e dell'inganno di chi la crede, o infine dell'adulazione, dell'intrigo, della viltà di chi se la procura.

Comé però la grandezza è diversa nel suo principio, così varia altresì nella sua durata. La falsa grandezza non basta a raccomandare, ad elevare nemmen la persona, che ne è rivestita come di un abito che non le si assesta; e perisce con essa, e spesso ancora prima di essa. La grandezza vera al contrario nobilita, non che una persona, tutta una famiglia; come una pura luce si riflette ancora sopra una lunga discendenza; e gli emblemi più brillanti ne trasmetton la gloria sino alla posterità più rimota.

Egli è perciò che nel magnifico stemma della famiglia O'Connell si legge il bel motto «L'Occhio di O'Connell è la salute d'Irlanda; *Salus Hiberniae oculus O'Connell.* »

51. Se non che questo splendido motto non solo è la testimonianza delle glorie passate di questa illustre famiglia, ma ancora è stato come una profezia delle sue glorie future, che in Daniello O'Connell ha avuto il suo compimento. Giacchè l'occhio vigile e penetrante di Daniello O'Connell ha salvata ai giorni nostri l'Irlanda; *Salus Hiberniae oculus O'Connell;* essendosi egli, cittadino cristiano, giovato della Religione per conquistare la libertà della sua patria, siccome ve l' ho di già dimostrato; e, cristiano cittadino, essendosi della libertà servito per far trionfare la Religione, come debbo dimostrarvelo questa mattina: il perchè è stato grande della grandezza verace, e a cui può perciò attribuirsi l'elogio della Scrittura; *Simon Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione, et in diebus suis corroboravit templum.*

Io non vi chieggo più oggi, miei cari Romani, la vostra attenzione, il favor vostro; nella vostra indulgenza voi me lo avete di già accordato nella maniera la più lusinghiera per me; io ne sono in possesso. Non mi resta dunque che cordialmente ringraziarvene, profittarne ed incominciare.

52. Simile ad un Sovrano legittimo, la verità non ha bisogno che di se stessa, non ha bisogno che di rivelarsi per quella che è, per riscuotere l'adesione, l'omaggio e regnare nel mondo delle intelligenze. Al contrario, simile ad un tiranno usurpatore, l'errore non può imporsi alle menti degli uomini, non può conservarne l'impero che per mezzo della forza e dell'inganno.

Perciò, ove l'Eresia comincia sempre dall'attaccarsi ai Grandi, per quindi, col favore delle loro passioni e colla forza del loro potere, dominare il popolo; la Dottrina cattolica al contrario comincia sempre dall'annunziarsi da sè sola al popolo, e poi si degna di ammettere alla sua seguela anche i Grandi, a patto però che vengan col popolo ad assidersi alla mensa, a bere alla tazza dell'eguaglianza Cristiana, vestiti delle divise dell'umiltà. Ove l'Eresia è sempre in ginocchio a piè dei troni, implorandone uno straccio di porpora che la ricuopra, una spada che la difenda; la Dottrina cattolica, santamente altera della divina sua origine, non si presenta ritta in piedi innanzi a'troni che per predicar loro le più moleste verità, i più duri doveri. Ove in fine le Chiese ereticali e scismatiche van mendicando sempre dagli uomini protezione; la vera Chiesa non chiede a Dio se non libertà; *Ut Ecclesia tua secura tibi serviat libertate.*

Quindi, come l'ho altrove avvertito, *la libertà di*

coscienza che, nel senso *assoluto*, è indifferenza, ateismo, empietà, giacchè è la negazione di ogni rivelazione, di ogni religione positiva, di ogni regola del credere e dell'operare; nel senso *relativo* però, cioè, rispetto alla Potestà civile, che non ha avuto da Dio la missione di predicare e d'interpretare il Vangelo, è un principio cattolico, che la Chiesa ha professato, ha insegnato, ha difeso; e cui non potrebbe rinunziare senza abdicare alla sua divina missione, senza distruggersi; è una condizione necessaria della sua esistenza e della sua propagazione.

53. Ma poichè, sulla fine dello scorso secolo, la Chiesa cattolica avea veduto, a nome e dagli apostoli della libertà, imprigionati i suoi Pontefici, dispersi i suoi ministri, distrutti i suoi altari, profanati i suoi tempii, violate le sue vergini, usurpate le sue sostanze, aboliti i suoi chiostri, screditate manomesse le sue dottrine, le sue leggi, il suo culto, le sue istituzioni; poichè infine in quell'epoca funesta la Libertà camminò sempre in compagnia della bestemmia e del sagrilegio; così cominciossi a riguardare come la nemica necessaria, inconciliabile della vera Religione; ed i veri fedeli non poteano udir la parola libertà senza fremere, e non credeano poterla pronunziare senza delitto.

Che anzi, poichè nell'epoca medesima l'Altare era caduto sotto i colpi della stessa scure che avea smantellato il Trono; invalse l'idea che solo insieme uniti potean risorgere. Quindi il *Trono e l'Altare*

ispirárono lo stesso interessamento, si trovarono uniti nella mente, nel cuore e sulla lingua di tutti i buoni. E poichè una trista esperienza avea dimostrato che il Trono non potea far di meno dell'Altare; così cominciossi anche a credere che neppur l'Altare potesse far di meno del Trono. E quindi altresì il Trono fu considerato come l'appoggio necessario non solo dell' ordine politico ma ancora dell'ordine Religioso.

Queste idee eran divenute comuni in Europa. I veri Fedeli tenean fiso lo sguardo non solo sui troni cattolici, ma ancora sui troni protestanti. Gli stessi cattolici dell' Irlanda non aspettavano che dalla liberalità della Corona protestante dell'Inghilterra l'emancipazione della loro coscienza e della loro Religione; e tutte le loro speranze avean riposte in un trono costituzionalmente nemico della lor Fede.

54. Ma questo era lo stesso che fare della divina Religione una istituzìone umana che non può far di meno dell'appoggio dell'uomo. Ma questo era lo stesso che abbandonare la fede, la morale, il culto, la Chiesa all'arbitrio del Potere civile, che, sotto pretesto di esserne protettore, non avrebbe mancato di farsen Pontefice; ed è provato, che la Chiesa ha avuto più spesso a dolersi dei suoi protettori che dei suoi persecutori. Questo era lo stesso che far dipendere dal buono o reo volere del Principe la Fede del popolo, consacrare come politicamente legittimi

tutti i sistemi di errore, persin l'ateismo; e consentire alla più dura, alla più insopportabile, alla più umiliante di tutte le servitù, la servitù della coscienza; e voler distrutto fin l'ultimo vestigio della dignità umana.

Quanto non era dunque importante, necessario il far sentire ai popoli che il Potere civile che stende sulla Religione la mano, facendo sembiante di proteggerla, la domina, e dominandola, l'annulla, la degrada; e che la vera Religione non può sussistere e propagarsi che all' ombra e coll'ajuto della libertà?

Ma, grande Iddio! distruggere un pregiudizio che un complesso di orribili circostanze avea piantato profondamente negli spiriti più saggi; che, cioè, «La libertà fosse la nemica della Religione:» calmare le apprensioni, le paure, i terrori troppo legittimi che la parola libertà destava ne'cuori più religiosi e più pii; strascinare un popolo sì cattolico, come quel dell'Irlanda, a cercare nella libertà il trionfo di quel Cattolicismo, che nel resto dell'Europa era o spento o malconcio sotto i colpi della libertà: che lavoro! che impresa! Una intera generazione di uomini apostolici non parea potervi riuscire. Eppure, un uomo solo, un solo secolare, il solo O'Connell l'ha fatta. Il suo genio è bastato per concepirla, il suo coraggio per intraprenderla, la sua costanza, la sua potenza per compierla!

55.Con quale prudenza, con quale discrezione, per

non intimidire pregiudizii troppo ragionevoli, sentimenti troppo delicati, si applicò da prima e nelle pubbliche concioni e nei privati discorsi, a persuadere al popolo e al Clero: Che non vi era nulla a sperare in vantaggio della Religione cattolica dalla liberalità spontanea di un governo protestante; che l'emancipazione religiosa non si potea ottenere che pel mezzo e in compagnia dell'emancipazione politica; che la indipendenza della Chiesa cattolica in Irlanda dovea essere una conquista legale, pacifica del popolo, e non già una concessione gratuita del Potere; e che la libertà era l'unico mezzo che lor rimanea per far trionfare la Religione! Solea egli spesso ripetere: Che nulla gli era stato più difficile quanto il persuadere al Clero che la Religione non dovea, non potea vincere che col favore della libertà.

Non mancarono al principio spiriti piamente deboli o ipocritamente maligni che, al sentire un linguaggio sì nuovo nella bocca del giovine O'Connell, ne diffidarono essi stessi, e lo tradussero al tribunale dell'opinion publica, come uno spirito intemperante, falsificato dalla filosofia del secolo decimo ottavo; o come un tristo emissario incaricato di inoculare all'Irlanda le dottrine anarchiche della rivoluzione di Francia; o, in una parola, come un Settario. Ma il suo orrore pel sangue, il suo amore per la legalità, la forza del suo convincimento e sopra tutto il suo zelo sincero per la Religione,

dissiparono ben presto questi sospetti e queste calunnie. Le sue sante intenzioni furono conosciute, le sue dottrine furono intese, furon gustati approvati applauditi i suoi disegni.

Che anzi, tale si fu l'effetto magico della sua parola e della sua azione, che nel giro di un lustro, riuscì a trasfondere nell'Irlanda tutto il suo spirito; e a trasformare in se stesso l'Irlanda; attirò nelle sue idee non solo i cattolici in massa, ma ancora moltissimi protestanti (29); non solo i secolari, ma ancora gli ecclesiastici; non solo gli uomini, ma ancora le donne; non solo in Irlanda, ma ancora in Inghilterra; e stabilì l'*Associazione della libertà religiosa*, in cui tutti gli uomini di buona fede, tutti i cuori nobili, tutti i caratteri generosi del Regno-Unito, di ogni chiesa e di ogni opinione, si trovaron concordemente collegati nella stessa idea di reclamare coi loro sforzi riuniti la libertà di coscienza dal Potere civile, e di far trionfare la propria religione col mezzo della libertà.

56. Ma dove fece singolarmente conoscere la nobiltà della sua anima cattolicamente libera e liberamente cattolica si fu nel grande affare del *Veto*, ossia della pretensione del Governo protestante d'Inghilterra a partecipare alle nomine dei vescovi cattolici d'Irlanda. Poichè qui sì che addimostrò la scienza di un dottore, lo zelo di un apostolo, il coraggio di un eroe, e, pel molto che ebbe a soffrirvi, anche la pazienza di un martire.

La pretensione del governo parea discreta o in insignificante. Dei tre candidati, che il Clero d'Irlanda solea, come ancor suole, presentare alla scelta della S. Sede per farne un vescovo, il Governo anglicano volea la facoltà di escluderne un solo. I vantaggi che si promettéano, per mercede di questa concessione, erano grandi, lusinghieri e capaci di abbagliare i più cauti e di sedurre anche i più pii, cioè: l'Emancipazione o la libertà religiosa e politica di tutti i cattolici del Regno-Unito, e la dotazione dell'Episcopato d'Irlanda. Il popolo già incominciava a sorridere ad una proposizione che gli si presentava come il termine di tre secoli di orribili angoscie. Una parte del Clero, nell'interesse della dignità della Religione, non parve lontana dall'accettare una dotazione stabile che lo togliesse dalla dura condizione di vivere poco men che di accatto. L'Episcopato stesso, che, riunito in sinodo, avea sul principio, con un accordo unanime, respinto questo dono offerto da greca mano, come attentatorio alla indipendenza ed alla disciplina della Chiesa; si trovò poi scisso: giacchè alcuni vescovi, ingannati da fallaci promesse, da adulazioni affettate, avean data al Bill del governo una adesione, di cui ebbero vergogna e dolore e che ritrattaron più tardi. I cattolici inglesi essi pure, non vedendo nel Bill insidioso se non una concessione importante che faceva cessare la loro degradazione politica, il loro stato di cittadini senza città, ed apriva loro le porte del

parlamento, si gittarono dalla parte del governo, ed entrarono con uno zelo sì deplorabile nelle sue viste, che tacciarono d'imprudente temerità l'opposizione dell'Episcopato d'Irlanda, e cacciaron fuori e quasi scomunicarono dal Comitato cattolico il celebre Monsig. Milner, il solo membro del Clero cattolico d'Inghilterra, che in una eloquente memoria al parlamento avea combattuto la misura governativa collo zelo, col coraggio e colla dottrina di un Atanasio. Roma stessa, in questa gran lotta, parve inclinare verso i nemici della Chiesa d'Irlanda; e, come i medesimi campagnuoli irlandesi, nella loro semplicità, lo dicean piangendo: Sembrava essa pure divenuta *Orangista*. Mons. Quarantotto, Vice-Prefetto di Propaganda, durante la prigionia dell'Immortal Pio VII, avea, con suo rescritto, acconsentito alle insidiose proposte del governo inglese, che potean riuscire funeste alla libertà della Chiesa. L'Orangismo, forte di questa pretesa concessione di Roma, insolentisce; il paese, lacerato da divisioni intestine, abbandonato dai suoi fratelli d'Inghilterra e da'suoi tutori di Roma, non può così solo tener fermo contro le compatte falangi dell'eresia anglicana. I più coraggiosi sono stanchi di una lotta ineguale e che non offre alcun probabil successo. Lo scoraggiamento è in tutti gli spiriti, la freddezza in tutti i cuori.

Oh infelice Chiesa d'Irlanda! ecco a tante tue calamità venire ad aggiungersi la maggiore e la più umiliante di tutte: La perdita di quella religio-

sa indipendenza che i tuoi generosi figliuoli aveán comperata con tre secoli di patimenti e di sangue!...
Ma no, non temete: vi è un O'Connell, che la Provvidenza ha, come un nuovo Giuda Maccabeo, suscitato per vegliare alla difesa di questa Chiesa. O'Connell giustificherà ancor questa volta la verità del motto del suo gentilizio stemma: « Occhio di O'Connell salute d'Irlanda; *Salus Hiberniae oculus O'Connell.*

57. O anima grande! Tante difficoltà riunite, lungi dall'abbattere il suo coraggio, lo accendono. Nella disperazione comune, egli sol non dispera. Nei comuni timori, per la condotta di Roma, egli solo è pien di fiducia nella saggezza di Roma; e nella mancanza di tutti i mezzi, di tutti gli ajuti da combattere un potente nemico, egli solo osa di impegnare la pugna, come chi è certo della vittoria!

Eccolo perciò far proclami alla nazione sopra le insidie che le si preparano; riunire ecclesiastici e secolari in grandi assemblee, ed ivi dimostrare, colla scienza di un teologo e colla perizia di un legista, come della concessione, dimandata alla Chiesa, una eretica potenza avrebbe certamente abusato, poichè di simili concessioni ha abusato delle volte anche qualche potenza cattolica. Commenta il Bill, e lo smaschera. Esamina le promesse, e ne mostra la vanità e la fallacia. Penetra le mire del ministero, e, rammentando il Trattato di Limrick (30), le marca di mala fede e

di infamia. Tocca i cattolici ministeriali, e li umilia; non oblia i preti cortigiani e li stimatizza.

Che più? Vedesi quasi al medesimo tempo confortare il Clero ed animare il popolo; risvegliare lo zelo e la vigilanza dei vescovi, e sostenerne il coraggio; far spedire dieci legati a Londra ad implorare il soccorso della società *degli amici della libertà religiosa*, e far volare due vescovi a Roma al Sommo Pontefice, reduce dal glorioso suo esilio, con una dotta memoria in cui, a nome dei cattolici suoi concittadini, espone con una forza irresistibile di ragioni, i mali che l'ammissione del *Veto* attirerebbe sulla Chiesa d'Irlanda. E poi in tutti i tempi e in tutte le occasioni, in pubblico ed in privato non cessa mai di gridar, di ripetere: «Ora e sempre noi rigetteremo ogni favore che ci bisognerà comprare col sagrificio della nostra Religione e della nostra libertà. »

58. Or che ottiene egli mai con questi sforzi della sua eloquenza, della sua attività e del suo zelo? Ottiene il successo il più completo, il più luminoso. Ottiene che l'episcopato conciliarmente riunito dichiari: « Che il Clero d'Irlanda, per tutte le vie canoniche e costituzionali, si opporrebbe maisempre ad ogni intervento del potere temporale negli affari di religione. » Ottiene che la nazione intera rigetti le offerte fraudolente dell'anglicanismo, e che tutti i pubblici fogli siano riempiti di proteste in cui il popolo giura : « Che ogni tentativo

d'indebolire la Chiesa d'Irlanda sarebbe vano; e che, a dispetto del Potere, del Parlamento, degli Orangisti, dei Quarantottisti, l'Irlanda conserverebbe sempre nella sua purezza la fede del santo suo protettore Patrizio. » Ottiene che gli stessi sentimenti siano espressi in forma officiale al governo a nome del Clero e del popolo dell'Irlanda, nella seguente dichiarazione: « La libertà politica e religiosa dell'Irlanda essendo il solo scopo cui tende questo popolo cattolico, noi crederemmo degradarci stipolando, pei vantaggi che ci si offrono, una condizione che accrescerebbe l'influenza dei ministri del governo, in detrimento della disciplina della nostra Chiesa. » Ottiene infine che lo stesso Sommo Pontefice, giustificando la fiducia che O'Connell avea riposta nella saggezza della Santa Sede apostolica, disapprovi il documento del Quarantotto.

Invano i molli ed occulti partigiani delle concessioni regie, spesso più pericolosi degli avversarii manifesti, per giustificare la loro turpe apostasia dalla causa della Chiesa, opponevano al suo gran Campione: « Che lo sperare dall'Inghilterra protestante un'emancipazione senza condizione era temerità e follia. » O'Connell rispondeva: « Per ottenere una riconciliazione son pronto a tutto: eccetto che ad immolare la Religione della mia patria e dei padri miei. » Ed il popolo pure ripeteva: « Amiamo la nostra libertà civile; ma

più ancora amiamo la nostra Religione. Se per ottenere la nostra civil libertà è d'uopo morire, siam pronti a dar la vita per ciò, ma non la fede. Meglio cattolici schiavi, che liberi protestanti. Il martirio non è cosa nuova per noi. Trecent'anni di patimenti sono di già passati sopra di noi. Si aggravin pure le nostre catene, piuttosto che consentire alla più piccola alterazione della disciplina della nostra Chiesa. »

A coloro poi che si studiavano di indebolire la costanza del Clero colla prospettiva di una pingue dotazione che lo avrebbe sottratto alla trista condizione di mendicare il suo pane; questo nobile Clero non esitava a rispondere: « Le catene, sian pur d'oro, son sempre catene. È meglio una libertà povera, che un opulento servaggio. Colla povertà si può collegare l' onore; ma l'infamia si è la compagna indivisibile della volontaria servitù. Poveri preti siamo più rispettati che i ricchi Prebendati dell'eresia (31). La Chiesa non ha bisogno di essere ajutata a ben vivere, ma di essere lasciata a ben fare; non ha bisogno di ricchezze, ma di libertà. »

Or questi sentimenti sì generosi, ma sì naturali e sì profondi nel Clero e nel popolo d'Irlanda, è stata l'azione poderosa di O'Connell, la invincibile superiorità del suo genio, l'autorità de'suoi discorsi, delle sue lezioni, l'esempio del suo coraggio, della sua costanza, della sua magnanimità, del suo

disinteresse che li ha eccitati, li ha rinvigoriti, li ha fatti valere; ed ha aperto loro il campo ove brillare in tutta la loro magnificenza, in tutto il loro splendore, a gloria della fede cattolica che sola ha la energia di crearli. Poichè, che bello spettacolo non è stato mai questo, in un secolo sì interessato e sì egoista, in mezzo ad una nazione mercantile, il vedere il popolo che O'Connell ha penetrato del suo spirito, popolo miserabile, mancante di tutto, e che preferisce frattanto di levarsi di bocca il suo pane pel mantenimento dell' Altare e di quei che lo servono, anzichè stender la mano alle liberalità dell'eresia! Quanto è bella questa lotta tra un dovizioso governo che offre, ed un popolo mendicante che ricusa; tra l'Inghilterra che tutto promette di dare, e l'Irlanda che si ostina a non voler nulla ricevere, per non recare il più piccol pregiudizio alla propria Religione!

59. Ora una sì grande generosità, un sì nobile eroismo era impossibile che non trionfasse. Perciò stesso che l'Irlanda non avea voluto sagrificare lo spirituale al terreno, dovea ottenere anche il terreno, conservando lo spirituale. Giacchè la Verità incarnata ha solennemente promesso che il popolo che cerca pria di tutto ed a costo di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, cioè, il trionfo della vera Religione, conserverà la Religione ed otterrà per di più ogni temporale vantaggio; *Quaerite pri-*

mum Regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis (Matth.). Perciò non cessava il Liberatore di dire al suo popolo: « Non temete di nulla; non cedete a nulla. Pazienza e perseveranza; ed avrete la gloria di conquistare la vostra libertà civile senza sagrificar nulla della Religione de'padri vostri. »

Non mai vaticinio umano, meglio di questo, litteralmente compissi. In vista della generosa fermezza, della resistenza invincibile della cattolica Irlanda, l'anglicanismo governativo rinunziò alla speranza di ottenere la sì desiata concessione del *Veto*, che per sei anni, con ogni genere di minaccie, di promesse, di astuzie, di violenze avea brigato invano. La Chiesa d'Irlanda rimase per allora nella sua povertà gloriosa, ma nella sua ancor più gloriosa indipendenza dal Potere civile nella nomina de'suoi pastori. Rimase ricca, cioè, della vera ricchezza: giacchè la vera ricchezza di una nazione cattolica è la sua religiosa indipendenza: come il più vago ornamento di una matrona pudica è la sua bellezza. Dopo dieci anni poi di una nuova agitazione, di sforzi, di lotte, di patimenti e di angosce, guidata dal suo Liberatore, l'Irlanda finì col conquistare la sua emancipazione, la sua civil libertà senza condizioni umilianti o funeste, e, come lo avea O'Connell predetto, veramente *senza aver sagrificato nulla della sua Religione!*

O voi che, per un pregiudizio funesto, figlio di

moltissima ignoranza e di pochissima fede, non seguendo che la mondana politica negli affari della Religion cristiana, esigete dalle Sentinelle d'Israello che si cambiino in cani mutoli che non latrano al lupo, imponete ai nobili atleti della Fede un silenzio, comodo ad una politica usurpatrice ed alla Chiesa funesto, e che dovreste perciò condannare; dite imprudenze i reclami, soverchio ardir le proteste, fanatismo lo zelo dei difensori della Chiesa, che dovreste anzi incoraggiare, sostenere, ricompensare; e tutto ciò per ottenere alla Chiesa un qualche temporale vantaggio, un qualche appoggio umano di cui può far di meno la Chiesa; deh badate che Dio deve a se stesso lo scompigliare questi calcoli giudaici: sicchè di voi dirassi ciò che de'Giudei fu detto: che per aver preferito alle cose eterne le temporali, le temporali perdettero insieme all'eterne; *Temporalia amittere timuerunt, et vitam aeternam non cogitaverunt; et sic utrumque amiserunt (S. August.)*. Ed imparate dalla politica nobile e generosa, onde O'Connell ha fatto trionfare la Religione in Irlanda: che non è col sagrificio della giurisdizione, dell'indipendenza ecclesiastica che si vince e si mantiene nei giusti suoi limiti il potere civile, ma col resistere ne'modi legali alle sue pretensioni, col dimostrare fermezza e non averne paura.

60. Queste vittorie però, che il genio di O'Connell

ha procurate, per mezzo della libertà, alla vera Chiesa, non sono state ristrette all'Irlanda, ma hanno avuto un eco efficace, han prodotto effetti meravigliosi nel rimanente del mondo. Per farvi ciò bene intendere, sono obbligato ad elevare i vostri pensieri sino al Santuario de'disegni di Dio, per quanto è dato a noi miseri mortali di penetrarvi.

Il più grande, il più importante, il più meraviglioso avvenimento della storia provvidenziale del mondo moderno non è già la separazione delle Americhe dall'Europa, la Rivoluzione francese, e l'Impero, ma sibbene l'economia de'mezzi più disparati, delle cause più contradittorie che Iddio, con una assoluta indipendenza, ha scelti per la propagazion del Vangelo, per la gloria della sua Chiesa.

Ora il principale di questi mezzi, visibilmente da Dio ordinato ad uno scopo sì sublime e sì santo, si è lo spirito mercantile dell'Inghilterra. Ah essa sembra di aver dilatati i confini del mondo per aver dove versare le sue manifatture terrene. Ma Dio, dell'instancabile attività, della sete divorante del guadagno di questo popolo, si serve per ispargere pel mondo le manifatture celesti della sua misericordia: La grazia e la verità. L'Inghilterra ha occupati i principali punti del Globo per dilatare e stabilir da per tutto l'impero del Lione britannico. Ma Dio prepara con ciò il facile accesso a'Ministri del Vangelo che devono da per tut-

to stabilire l'impero della Croce. E di già i poveri figli dell'Irlanda, che la intolleranza e la tirannia ereticale obbligava all'emigrazione ed all'esilio, sparsi sopra tutti i punti della terra, in tutte le colonie inglesi, negl'immensi continenti dell'Oceanica, vi aveano portato i semi preziosi e la gloriosa confessione della vera fede; e per cotal mezzo inaspettato, lo spirito persecutore, il bigottismo crudele dell'Eresia avea, senza volerlo, prestata la mano alla fondazione di più vescovati novelli in tutto il mondo, di quelli che avea distrutti in Europa.

Ma, umiliato e gemente, il cattolico irlandese sotto il giogo di leggi brutali, che lo riteneano nella condizione di servo, mal potea far valere la verità e la santità della sua religione schiava in faccia alla religione dominatrice de'suoi duri padroni. Era dunque necessario, pel fine al quale la Nazione Irlandese parea essere stata da Dio destinata, ch'essa rompesse i ferri del suo politico servaggio, e che per tal mezzo acquistasse la libertà e la indipendenza religiosa della sua Fede.

61. Or ecco appunto ciò che intese, ciò che vide il genio penetrante di O'Connell. Deh che, a differenza di certi uomini, che solo pregiudizio e adulazione fa grandi, e che appajono poi men grandi di quello che sono, O'Connell è assai più grande di quel che apparisce. Le sue intenzioni, i suoi fini, sono più sublimi e più stupendi delle sue opere. Da alcune sue espressioni fuggitive, dallo zelo inaudito

e dalla costanza, senza esempio nella storia del vero patriottismo, che egli ha dimostrata nel procurare la libertà della sua patria, si è potuto solo comprendere che egli riguardava il popol d'Irlanda come un popolo di predilezione, scelto da Dio per la salute eterna di molti popoli, come un popolo missionario. Si è potuto comprendere che O'Connell, nel lottare per la emancipazion dell'Irlanda, non credeva di trattare una causa ordinaria di politica umana, ma di cooperare al gran lavoro di Dio nel più grande dei disegni della sua misericordia; e che egli non si riputava semplice Irlandese, ma il servo, lo strumento di Dio nella sua Chiesa.

A misura perciò che le prove del nobil destino dell'Irlanda, in vantaggio della Religione fuori d'Irlanda, si accrescono e più divengono al suo sguardo visibili; O'Connell sempre più si penetra del carattere religioso dell'incarico da Dio ricevuto di affrancare, di elevare l'Irlanda. La sua azione diviene più intrepida, le sue intenzioni più pie. Riguarda egli l'*Isola de' Santi* come santa, non solo perchè ricoperta delle ossa, inzuppata del sangue di milioni di martiri; ma ancora perchè occupata a spargere ampiamente pel mondo la santità. La onora con sempre maggiore riverenza, l'ama, l'accarezza, vi si delizia con una tenerezza sempre maggiore. Ah che non la chiama egli « La perla dell'Oceano, il Giojello della terra; » non le indirizza i più affettuosi saluti, le più dolci espressioni, per la sa-

lubrità del suo clima, per la fertilità del suo suolo, per l'amenità delle sue pittoresche contrade, per la robustezza, per la bellezza, per la grandezza del cuore de' suoi abitanti; ma sibbene perchè vede in questa nobile nazione, che si è voluta far passare per la più incolta e la più irrequieta della terra, una nazione depositaria della verità e della grazia di Dio, adorna della maestà della missione di Dio, chiamata a dar prova della fecondità che, come la primitiva Chiesa di Roma, si è acquistata, con tre secoli di martirii e di sangue, e a generare molti figli di Dio in tutto il mondo. E quindi il disciplinarla con tanta pazienza, il difenderla con tanto coraggio, il darsi, l'immolarsi tutto per essa con tanta alacrità, il volerla libera a costo di tanti sforzi e di tanti sagrificii. Così una madre educa con maggior cura, veglia con maggior gelosia, ama, vezzeggia con maggior tenerezza, mista al rispetto, un figliuoletto che sa di essere destinato a regnare.

Iddio ha benedetto questi nobili disegni, questi santi trasporti che la sua grazia avea fatti nascere nel cuor del suo servo. O'Connell ha veduto la libertà civile, che egli avea vaticinata e conquistata alla sua patria, volta in mezzo di trionfo della Religione in diverse parti del mondo.

62. Difatti fu in grazia e per gli eroici sforzi dell'Irlanda, che, colla civile libertà, ancora la libertà religiosa fu conceduta a tutti i cattolici della corona Britannica. Ecco dunque da quell'istante la cattolica

Religione, riguardata fino allora in Inghilterra con un superbo disdegno, come la religione dei servi, e, sotto nome di *religione Papista*, rilegata con disprezzo nella plebe e negli ergastoli, spiegare una grande importanza, una gran forza, una gran dignità. Eccola, santamente altera, salire i palagi dei grandi, penetrare nel parlamento, insinuarsi nella regia, assidersi nei secreti consigli della regalia, obbligare l'orgogliosa politica, che non la degnava già nemmen di uno sguardo, a trattare con essa da eguale, e poco meno che a rispettarla come padrona. Eccola questa Religione, riputata sol propria degl'ignoranti e degli imbecilli, della plebe e delle donnicciuole, invadere le Università più famose di Oxford e di Cambridge, e reclutarvi seguaci fra il meglio che vi avean prodotto le cattoliche tradizioni non potute dall'eresia intieramente distruggersi; e contar fra'suoi umili discepoli i migliori ingegni, gli uomini più eruditi e più profondi nella scienza della Religione, le più nobili anime, i caratteri più generosi.

Deh che non è più oggi il tempo d'insultare una Religione che, senza alcun ajuto dei poteri umani e a loro dispetto, e forte solo della sua libertà e del suo incanto, attira, all'odore dei suoi unguenti divini, anime grandi; le impegna a seguirla per le vie più difficili, a sagrificare le posizioni più lucrose e più brillanti, ad abbracciare la povertà nell'unica ambizione di possedere la verità!

63. Gran cosa! La Religione cattolica che, priva dei suoi dritti civili, non appariva che serva, fatta libera dal Genio di O'Connell, è apparsa regina. La libertà ne ha fatto meglio conoscere ed apprezzare la verità e la bellezza. Il divenir Cattolico non è più oggi, presso gli stessi protestanti inglesi, un degradarsi, ma è un salire, un onorarsi nella pubblica opinione. Le sempre nuove conquiste che la Fede cattolica fa ogni istante nelle classi più cospicue della società, nell'uscire dalla rete del protestantismo, sono accompagnate da un sentimento d'invidia e non di disprezzo. Quelli che vi restano, gittano sopra se stessi uno sguardo di vergogna che li umilia, e più non vomitano ingiurie, non lanciano sguardi d'ira sopra quelli che da lor si separano. Non biasimano chi si fa cattolico; si dolgono di non aver coraggio d'imitarne l'esempio. Le ingiurie plateali, i sarcasmi, le invettive violente, le contumelie contro i cattolici più non si trovano che sulla bocca di fanatici bigotti, così ignobili di sentimenti come di nascita. L'alta aristocrazia, la vera scienza, la buona fede, il filosofo che riflette, l'uomo di stato che si rispetta non ha per la Chiesa cattolica e per l'augusto suo Capo, che espressioni di rispetto, di ammirazione e di lode. Le volte di Westminster ogni dì risuonan di accenti generosi che rendono omaggio alla verità cattolica, e fan giustizia delle rancide insolenze, ormai insopportabili, dei vecchi settarii. Or continuando le cose su questo piede, come

dubitare della verità della profezia, che un bel genio italiano (Il Conte de Maistre) ha fatta al principio di questo secolo: « Che, pria che esso finisca, a San Paolo di Londra sarà celebrata la Messa?» Ma una volta che la Messa si celebri in San Paolo di Londra, chi può ridire in quante altre chiese dei vasti dominii dell'Inghilterra sarà pur celebrata nel medesimo giorno? Gran fatto! la Corona Britannica domina sopra circa ottanta milioni di sudditi in tutto il mondo. Ora egli è ad una sì enorme massa di uomini, di linguaggio e di religione diversi, che O'Connell ha aperte le porte della vera Chiesa, ha assicurata per sempre la libertà di divenire cattolici, coll'averla rivendicata all'Irlanda! Chi può però misurare l'estensione, l'importanza di un tal successo! Deh che, se lo zelo di O'Connell non avesse altro successo ottenuto, questo solo sarebbe più che bastevole ad assicurargli un posto distinto, una gloria affatto singolare negli annali del cattolico apostolato!

64. Mirate difatti gli effetti preziosi che la Fede cattolica, emancipata nella Madre patria, produce in tutte le dipendenze di quel vastissimo impero. Dove sventola il vessillo della Gran-Bretagna, la fede dell'Irlanda, all'ombra della libertà, spiega una forza ed una maestà cui nulla resiste. Il soldato irlandese, il sacerdote, il missionario irlandese sono l'oggetto di un particolare rispetto per parte di coloro

che vi comandano (32). La Religione cattolica non ha ivi quasi altri nemici che i Metodisti, la setta in cui sono colati e si sono concentrati tutti i sentimenti vili, tutti gl'istinti crudeli dell'eresia. Le altre sette sentono la superiorità dell'azione cattolica nel convertire, nell'incivilire i popoli, e le rendono omaggio; e la Chiesa, divenuta libera, in queste vaste contrade ogni dì più si fortifica, si estende e trionfa.

Or questa rivoluzione, la più grande dopo quella che operò nel mondo il cristianesimo nascente, questa rivoluzione sì preziosa, pei suoi principii, pei suoi mezzi, pei suoi resultati, Dio per mezzo di un sol uomo l'ha operata! Daniello O'Connell è colui cui, dopo Dio, ne risale la gloria.

65. Che dirò io mai degli effetti che l'emancipazione d'Irlanda ha prodotti sul protestantismo inglese? Il vaticinio che, quando trattavasi questa gran causa dell'emancipazione, pronunziarono i più profondi politici della Gran-Brettagna, cioè: « Che la Chiesa Cattolica emancipata sarebbe stata il protestantismo distrutto; » questo vaticinio, io dico, si va già compiendo con una maravigliosa rapidità. Il protestantismo non vivea che di leggi di eccezione; non era sicuro che all'ombra della intolleranza e della tirannia. Privato di questi orribili ausiliarii, lasciato alla debolezza, alla deformità propria dell'errore, non può più reggersi in piedi.

Ed è perciò che l'Orangismo spirante, nelle smanie

convulsive della sua agonia, rivolge verso del trono il suo sguardo di sangue, ed a gran grida implora: Che il Bill di emancipazione sia ritrattato. Ed è perciò che il bigotismo anglicano trema di accordare all'Irlanda il compimento delle sue libertà. Ed è perciò che le Università protestanti, queste cittadelle dell'errore, piantate, come diceasi, per salvare il principio del liberó esame, prima base del protestantismo, puniscono colle destituzioni e coll'ostracismo il nobile ardire di chi, coll'ajuto del libero esame, si è convinto e crede e confessa che la cattolica Religione è l'unica vera!

O'Connell adunque, coll'avere emancipata la Chiesa cattolica in Inghilterra, con ciò solo ha dato al protestantismo inglese un colpo da cui non può più risorgere. Quest'orribile scandalo della Regalia Cristiana, questo parto mostruoso dello spirito di lussuria, unito allo spirito di cupidigia e di orgoglio, è sullo spirare, ed è il braccio potente di O'Connell che lo ha trafitto colla spada della libertà.

Ma il protestantismo inglese è, per secreti legami, congiunto al protestantismo svizzero, al protestantismo alemanno, e dà loro valore, autorità e appoggio. L'Inghilterra è alla testa del protestantismo, come la Francia lo è del cattolicismo di tutto il mondo. Coll'aver dunque il nostro apostolo ferito a morte il protestantismo in Inghilterra, ne ha preparata la caduta in tutto il mondo.

66. Questi però non sono ancora i soli i trionfi che O'Connell ha, per mezzo della libertà, partoriti alla Chiesa. Il principio dell'Indipendenza della Religione dal Potere civile, a'nostri giorni, è stato per la prima volta proclamato dalla filosofia irreligiosa dello scorso secolo, colla intenzione luciferina di nuocere alla vera Chiesa. Partendo quella filosofia dalla falsa idea che la Chiesa cattolica sia una istituzione puramente umana, priva di una vita e di una forza sua propria, e che, solo appoggiata ai troni, si tiene in piedi; credette che la dottrina dell'indipendenza della religione dal potere civile, o della separazione della Chiesa dallo Stato, venendo a prevalere; la Chiesa, priva del sostegno dello Stato, e battuta in breccia dalla scienza e da tutte le passioni umane, avrebbe dovuto infallibilmente cadere. Ma oh calcoli, quanto empii, tanto insensati! Oh ammirabile economia della providenza di Dio sulla sua Chiesa! Sono diciotto secoli che la Chiesa dichiara al Potere civile: Che esso non ha alcuna giurisdizione propria sulla coscienza e sulla fede. Sono diciotto secoli che essa lotta con questo Potere per la sua indipendenza e per la sua libertà. La miscredenza adunque, nel predicare questa medesima dottrina, ha parlato il linguaggio della Chiesa; ha arringato per essa, credendo di arringare contro di essa; è stata divinamente ispirata; ha servito, senza intenderlo, ai disegni di Dio sopra la Chiesa. L'asino di Balaam ha parlato il linguaggio

dell'intelligenza. L'impostore, ripieno dello spirito dell'inferno, ha parlato per gl' interessi del cielo. Caifasso ha profetato. Giuda ha predicato il Vangelo. L'angiolo apostata si è espresso come l'Angiol di Dio. I nemici della Chiesa hanno proclamato essi stessi il vero bisogno della Chiesa, il vero principio cui è attaccato il successo della sua forza rigeneratrice, la sua propagazione, il suo trionfo; e credendo di combattere contro di lei, han combattuto per lei.

67. Si sa però in qual modo la filosofia miscredente, divenuta Potere, ha messo in pratica questa dottrina *della libertà di coscienza*, che essa stessa avea proclamata. Si sa come, sotto il suo impero, fu lecito ad ognuno di essere giansenista, scismatico, eretico, ateo, deista: ma guai a chi, prendendo in serio questa libertà di coscienza, si avvisasse di dichiararsi cattolico! La guillottina era in permanenza, il boja era sempre al suo posto per farne giustizia! Perciò la dottrina della *libertà di coscienza* era a chi in orrore, a chi in sospetto, e non contava seguaci che tra gl'increduli e tra gl'indifferenti. Ma dacchè O'Connell se ne è impadronito; e, convertendola in verità, ove fino allora non era stata che una orribil menzogna, l'ha proclamata colla possente sua voce, l'ha circondata del prestigio della sua autorità, l'ha professata colla massima sincerità, l'ha messa in azione col massimo coraggio, l'ha fatta valere col massimo successo, l'ha in certo mo-

do purgata dalla macchia con cui le labbra dell'empietà, nel pronunziarla, l'avean profanata; l'ha battezzata, l'ha santificata e l'ha fatta servire al trionfo della vera Religione nella sua patria; ben presto questa dottrina, restata fino allora celata in qualche angolo oscuro della Francia e dell'Allemagna, si è ripetuta con un eco sonoro in tutta l'Europa; ha guadagnate le Università, è entrata nei gabinetti, è penetrata nel Santuario; e, solo all'eresia ed all'errore funesta, dove ha prodotto, dove ha preparato i più brillanti trionfi alla verità.

68. Infatti, in faccia a questa dottrina della indipendenza della coscienza dal Potere civile, e quindi della libera discussione in materia di religione, ne'paesi in cui la vera Religione si trova circondata dalle false; tutte le nuove sette religiose, nate dall'orgoglio o dalla voluttà, come vermini della corruzione, son morte quasi nel nascere; e mentre che la miscredenza e l'eresia vede divenire ogni dì più rare le sue fila; la Verità cattolica, uscendo dalle sue lotte più forte e più vivace, vede ogni dì più raddoppiarsi il numero de'suoi seguaci; ed essa sola profitta della *libertà*, sotto i cui colpi temeasi che potesse soccombere! Deh che con più di ragione può dirsi della libertà, quello che della Scienza si è detto: « Che, cioè, Essa è un dissolvente che decompone tutti i metalli, meno che l'oro. » Poichè veramente la libertà tutte le religioni discioglie e annienta, ad eccezion della Vera! E se non fosse ciò certo, se

non fosse evidente; se la libertà, uno dei più grandi attributi di Dio, potesse mai non convenire alla Religione di Dio; voi non mi udireste sicuramente farne l'elogio da questo luogo, sacro soltanto a tutto ciò che è vero, santo e divino.

Che più? Con quest'arma alla mano il Razionalismo alemanno ricusa arditamente di sottomettersi al culto ufficiale della Prussia; e, negando al Potere ogni competenza d'imporre simboli e d'interpretarli, distrugge gli ultimi avanzi dell'edificio di Lutero, e lavora per la intera libertà dei cattolici. Con quest'arma la democrazia di Ginevra, combattendo le pretensioni intolleranti, la giurisdizione dottrinale dei ministri dell'eresia, abbatte l' empietà di Calvino nella metropoli del suo impero, e prepara al Cattolicismo la libertà. Con quest'arma la Diplomazia europea batte in breccia l'intolleranza musulmana in Costantinopoli, il paganesimo ombroso della Cina; ed apre le porte alla libera predicazion del Vangelo. Di quest'arma infine si fan forti oggi, ad essa sola han ricorso, essa maneggiano con confidenza, uguale alla paura che pria loro ispirava, i fedeli, i sacerdoti, i vescovi della Chiesa cattolica, in Ispagna, in Portogallo, in Francia (33), nel Belgio, in Olanda, ed in molte contrade di Alemagna, per ottenere l'indipendenza di cui la Chiesa ha bisogno, e che un liberalismo ipocrita si ostina a negarle; arrestano il potere civile tentato di foggiare nuove catene alla Chiesa, e l'obbli-

gano a spezzare le antiche. Deh che la causa della vera Religione, trasportata una volta dal genio di O'Connell sul largo terreno della libertà, agitata alla gran luce della pubblicità, non può più perire; i suoi diritti non possono essere più contrastati; non possono più arrestarsi i suoi legittimi progressi e le sue conquiste!

69. Invano perciò certi governi s'illudono di poter più dominare la Chiesa, o nella Chiesa. Poichè il grande apostolato di O'Connell ha fatto del principio dell'*Indipendenza della Religione dal Potere civile* un domma universale; poichè lo ha persuaso a tutte le menti, lo ha impresso in tutti i cuori, e lo ha fatto adottare, gustare ai più zelanti, ai più pii fra i Pastori della Chiesa; queste principio non può più cadere in obblio. Acquisterà forza per la stessa resistenza che vi si vorrà opporre, trionferà di tutti gli ostacoli, e farà trionfare la Religione.

E guai, guai ai governi che credessero ancora di poter fare del dispotismo religioso nel secolo decimonono, dopo la grande rivoluzione che vi si è creata nelle idee! Gl'Imperatori che, col farsi cristiani, non voller capire il cristianesimo, e pretesero di continuare ad esercitare il dispotismo pagano sulla Chiesa cristiana, furono dalla Chiesa abbandonati; caddero in tutte le *bassezze* che fecero dare ai loro regni il titolo di *Storia del basso impero*; e scomparvero dalla scena politica del mondo senza eredi e senza successori. La Chiesa,

che non isdegna ma ricerca, non disprezza ma accoglie, ma santifica tutto ciò che ha forza e vita, si volse allora alla Barbarie, le cui mani avean fatta giustizia delle miserie e delle colpe dell' impero romano; le lavò con un poco d'acqua il capo, la unse di un poco d'olio in fronte, e ne fece il miracolo della monarchia cristiana. Se mai dunque i loro successori, lasciandosi penetrare dall'elemento pagano, essenzialmente dispotico, rinunziano all'elemento cristiano essenzialmente libero perchè caritatevole, e non vorran sapere della dottrina della libertà religiosa dei popoli, e della indipendenza della Chiesa, che formò la sicurezza e la gloria dei loro maggiori; la Chiesa saprà far di meno anche di loro; si rivolgerà forse alla Democrazia; battezzerà questa Matrona selvaggia; la farà cristiana, come già fece cristiana la Barbarie; riconoscerà un qualche suo figliuolo, che gli avvenimenti avranno elevato al trono; gl'imprimerà in fronte il sigillo della consecrazione divina; gli dirà: «Regna; » ed esso regnerà: nonostante la sua origine plebeja. *
Deh che i governi non hanno appoggio, non hanno scampo, non han difesa, non hanno probabilità di durata che nel dare la sua libertà alla Chiesa (34), e nel trattare e nel rispettare i popoli come figli di Dio!

* A scanso di equivoci, non intendiamo, in così parlando, che la Chiesa disporrà a suo piacere delle corone e dei regni; ma che, riconoscendo i diritti dei governi che vorranno riconoscere i suoi, presterà loro nuova forza colla sua sanzione e col suo appoggio.

70. Qual fu pertanto la pura gioja che inondò il cuore di O'Connell al vedere co'proprii occhi questi segnalati vantaggi, questi splendidi trionfi, pegni di trionfi ancora più splendidi nell'avvenire, che il suo zelo intelligente, le sue dottrine, i suoi sentimenti generosi avean procurati alla vera Religione? Ma di gran lunga più grande si fu questa gioja religiosa, quando vide la mano di Dio elevare e collocare sulla Sedia di S. Pietro l'adorato Pio IX, una gran mente, capace d'intendere gl'istinti, i bisogni religiosi del secolo, un gran cuore bramoso di appagarli (35)! Poichè capì bene che questo genio singolare e caro di Pio IX avrebbe camminato con piè fermo e sicuro sulla strada che egli O'Connell avea aperta; avrebbe raccolta e maneggiata, con pari senno e coraggio, la grand'arma che O'Connell avea dissepolta; ed avrebbe compiuto sopra un più vasto piano, con un più grande successo, perchè con una divina autorità, ciò che O'Connell avea sol cominciato: il trionfo della Fede cattolica e della cattolica Chiesa per mezzo della libertà!

Quindi potè col buon Simeone ripetere: Via dunque, o Signore, mandatemi or pure a godere della pace del sepolcro. Io muojo ora volentieri. I miei occhi han veduto ciò che il mio cuore bramava, ma ciò che io mi credeva indegno di vedere: han veduta disimpegnata la vostra promessa di apprestare a grandi bisogni grandi soccorsi; han veduta da voi confidata la Chiesa a mani intelligenti

per ben reggerla, il mondo ad un grande zelo per salvarlo; *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum.* Oh il grand'astro che è cominciato a splendere sul Vaticano! Oh la gran luce di Dio che esso rivelerà e farà splendere sulle nazioni! Oh a quale altezza di gloria incomincia oggi a salire la vostra plebe, il vero Israello, la Chiesa! *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.*

71. Bramoso perciò d'inchinarsi d' appresso a questo Astro divino, presentendo la sua prossima fine, volle venire a deporre a piè di questo gran Rappresentante di Dio, la mortale sua spoglia. Ah l'anima d'un O'Connell parea ben degna di essere, per le mani di un Pio IX, trasmessa alle porte del cielo, e depositata nel seno della misericordia di Dio! Fece voto perciò di un pellegrinaggio a questa santa città, la metropoli dell'impero di Gesù Cristo sopra la terra, la fonte delle consolazioni del cuore, la patria universale, il luogo del terrestre riposo di quanti hanno avuta la sorte di rinascere a Dio pel battesimo. Ma morte venne a sorprenderlo in Genova, sul cammino di Roma (36).

Sebbene, no; non fu egli altrimenti dalla morte sorpreso. Ho veduto io stesso, ho avuto io stesso nelle mie mani il prezioso esemplare dell' opera di S. Alfonso Liguori intitolata *Apparecchio alla morte*, usato da lui, postillato di sua propria ma-

no: prova evidente che in mezzo alle grandi agitazioni della sua vita, si preparò sempre alla morte, e che regolava la sua azione nel tempo al lume sincero delle grandi massime dell'eternità. Quindi, pieno del gran coraggio, della santa sicurezza, che al vero cristiano ispira una vita passata nella fedeltà alle pratiche, nello zelo per la gloria del Cristianesimo, vide avvicinarsi la morte, senza timore; piegò il collo al suo colpo senza repugnanza; *Spiritu magno vidit ultima (Eccli.* 48). Chiese e ricevette gli estremi sagramenti colla umiltà di un fanciullo, col fervore di un Santo; e ripetendo spesso la tenera preghiera di S. Bernardo, *Memorare o Piissima Virgo;* e recitando di continuo salmi; e rinnovando ad ogni istante atti di contrizione, di fiducia e di amore di Dio; nel pronunziare i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria, si estinse quella gran parola che avea scosso l' universo; e volò al cielo quella grand'anima che avea destata l'ammirazion della terra! Poichè però non gli fu concesso di giungere a Roma colla persona, ci venne collo spirito, e vi morì coll'affetto. Giacchè le sue ultime disposizioni furono: Il corpo all'Irlanda, il cuore a Roma, e l'anima al cielo.

72. Oh disposizioni! oh legati! qual cosa può mai imaginarsi di più sublime insieme e di più pio, di un tal Testamento! L'Irlanda è la patria, Roma è la Chiesa, il cielo è Dio. Dio dunque, la Chiesa, la Patria; ossia la gloria di Dio, la libertà della Chiesa,

la felicità della patria; ecco i grandi fini delle sue azioni; ecco i nobili oggetti, gli oggetti unici della sua carità! Ama la patria, poichè le lascia il suo corpo; ama di più però la Chiesa (37) perchè le lega il suo cuore; e più ancora della Chiesa ama Iddio, poichè gli dona, gli confida il suo spirito. Iddio lo ama per se stesso; la Chiesa in ordine a Dio, perchè è divina; la patria in ordine alla Chiesa, perchè è cattolica: ecco l'ordine de'suoi amori, ecco il fondo del suo essere, ecco il carattere della sua anima, ecco l'economia della sua condotta, ecco la storia della sua vita; ecco O'Connell da O'Connell medesimo fedelmente dipinto! Ecco il testamento del vero grand'uomo, del vero filosofo, del vero cittadino, del vero cristiano! Beato colui che morendo può disporre così di se stesso, con egual ragione, con eguale fiducia, con egual verità!

73. Ma osservate ancora che la patria è la libertà, la Chiesa è la Religione, Dio è il legame che insieme unisce la patria e la Chiesa, la Religione e la libertà. Coll'aver dunque Daniello O'Connell legato il corpo alla patria, il cuore alla Chiesa, l'anima a Dio, ha dimostrato che, in questo grande spirito, l'amore della patria e della libertà era unito all'amore della Religione ma per Iddio, in Dio e con Dio.

Profittiamo adunque di questa gran lezione, sostenuta da un sì magnifico esempio, da un uomo sì

grande e sì benemerito della Chiesa, della patria e dell'umanità; e al cui nome perciò non vi è eretico che non frema, non vi è cattolico che non tripudii, non vi è vile che non si confonda, non vi è misero che non speri, non vi è oppresso che non si consoli, non vi è oppressore che non paventi. E poichè egli, cittadino Cristiano, ha dotata la sua patria della libertà, giovandosi della Religione; e, Cristiano cittadino, ha fatto trionfare la Religione per mezzo della libertà; non dividiamo nemmen noi ciò che *da Dio e in Dio è unito*: la vera libertà dalla vera Religione.

Imperciocchè tale si è lo stato delle opinioni e dei sentimenti dei popoli in Europa, che nè la libertà può oggi far di meno della Religione, nè la Religione della libertà; e che i nemici della Religione son veri nemici della libertà, e i nemici della libertà son veri nemici della Religione. Chi dice « Religione senza libertà » dice una istituzione umana; chi dice « Libertà senza Religione » dice una parola infernale. La Religione senza la libertà perde la sua dignità; la libertà senza la Religione perde il suo incanto. La Religione senza la libertà cade nell'avvilimento; la libertà senza la Religione diviene anarchia. La libertà toglie alla Religione ciò che può avere di umiliante; la Religione spoglia la libertà di ciò che essa ha di selvaggio. La libertà fa la Religione più bella, come la bellezza fa più cara la virtù (38); la Religione conserva la libertà come il sale impedisce la corruzione.

Ma deh che queste idee e questi sentimenti voi li avete, miei cari Romani, nella mente e nel cuore. Jer l'altro voi mi avete udito combattere ogni errore e proclamare ogni verità della sociale scienza; perorar la causa dell'Ordine e condannare la sedizione; parlare in favore del trono un linguaggio tanto meno sospetto quanto più libero e scevro di adulazione, e stimatizzar l'anarchia; fare l'elogio della libertà ma di quella libertà, che ha per fondamento e per appoggio la Religione. Voi mi avete applaudito, per quanto ve lo ha permesso il rispetto dovuto al Luogo Santo. Voi vi siete con ciò confessati in pubblico; voi avete dimostrato nella maniera più evidente e più solenne che voi non siete quali qualcuno, calunniandovi, ama di farvi comparire. No, no voi non siete i nemici del trono Pontificio, degli Ecclesiastici e dell'Ordine. Se amate una onesta libertà; voi amate ancora la sovranità del Capo della Chiesa e la Religione. Siccome il gran Pontefice che ci regge non è capace di burlarsi di voi; così voi non siete capaci di obbliare la fedeltà che dovete a Lui. La finzione e la rivolta sono cose troppo vili, e perciò non posson trovarsi in cuori nobili e generosi, come son quelli di un Pio IX e del popolo Romano.

Non farò altro adunque che esortarvi a rimaner sempre fermi nelle attuali disposizioni, e dirvi: Dimostriamoci fedeli discepoli della vera Religione coll'amare la vera libertà; e rendiamoci degni

della libertà colla pratica sincera della vera Religione. Facciamo della libertà l'ausiliaria della Religione; e prendiam la Religione per tutrice della libertà. All' *oscurantismo* lasciamo la religione servile, ed all' anarchia la libertà miscredente. Siamo cittadini Cristiani e Cristiani cittadini. Riuniamo all' amore del popolo l'amor della Chiesa, e l'amore della libertà all' amore della Religione. E camminando così sulle vie larghe e sicure del gran Cristiano e del gran Cittadino, di cui suffraghiamo l'anima ed onoriam la memoria; saremo associati alla ricompensa eterna che egli si godrà nel cielo; ed avremo in terra il vanto di meritar bene della patria e della Religione; e che di noi pur possa dirsi: *Liberavit gentem suam a perditione, et in diebus suis corroboravit templum.* Così sia.

NOTE

NOTA 1. *Pagina* 6.

(1) Ne'tempi in cui l'Irlanda era separata affattò ed indipendente dall'Inghilterra, la famiglia O'Connell ha regnato in quell' Isola. Certo che il motto dello stemma di questa famiglia: *Salus Hiberniae oculus O' Connell*, chiaro dimostra che un qualche O'Connell ha salvata l' intera Irlanda. Ma la più gran gloria di questa illustre famiglia si è l'essere stata sempre eminentemente cattolica e, da tempi remotissimi, zelantissima della vera Religione.

NOTA 2. *Pag.* 9.

(2) In conseguenza di essere l' Inghilterra in guerra cogli Stati Uniti di America, insorti contro la Madre-Patria; e di avere un positivo interesse a tener tranquilla l'Irlanda. Ed in generale, l'Irlanda ha sempre riportato un qualche vantaggio dalle critiche circostanze in cui si è trovata l'Inghilterra.

NOTA 3. *Ibidem*.

(3) È provato che la insurrezione accaduta in Irlanda nel 1798 fu promossa per tutte le vie più indegne dagli *Orangisti*, ossia dai fanatici settarii, i cui padri tanto si segnalarono nella rivoluzione del 1688 che discacciò gli Stuardi dall'Inghilterra per intronizzarvi la dinastia di *Orange;* e che sono stati sempre i più accaniti nemici dei Cattolici, il sostegno più forte del protestantismo inglese, come i Giannizzeri lo erano del maomettanismo in Costantinopoli. Questa rivoluzione fu ancora operata sotto l'ispirazione, cogli ajuti e nelle mire del governo

protestante, che voleva con ciò crearsi un pretesto sanguinoso da aggravare la condizione politica dell'Irlanda, da spogliarla del suo Parlamento particolare, e ridurla allo stato di provincia, siccome infatti eseguì. Sei milioni di scudi furono spesi per comprare i voti onde dare una forma legale a questa grande iniquità. È vero che, in compenso della perdita del suo parlamento, fu promessa all'Irlanda una specie di emancipazione religiosa; ma i pregiudizii protestanti di Giorgio III e dell'aristocrazia inglese avendo impedito a Pitt di compiere l' accennata promessa ; questo famoso ministro si dimise del ministero. Poichè però anche questa volta, come sempre, l'insurrezione era riuscita funesta all'Irlanda, il genio di O'Connell vide chiaro e si convinse che solo con una agitazione legale e pacifica poteva l' Irlanda rivendicare la sua libertà. E quindi la sua avversione profonda, implacabile contro ogni specie di rivoluzione, e contro l'uso della forza materiale per la difesa dei proprii dritti.

NOTA 4. *Pag.* 16.

(4) Era anche molto dedito all'orazione mentale. L' esemplare dell'opera: *Apparecchio alla morte* (di cui si parla alla pagina 106 di questo Elogio) tutto logoro e ripieno di segni e di note di suo pugno ad ogni pagina, ne è una prova senza replica. Siamo stati assicurati dal suo stesso confessore, che il grand'uomo recitava i suoi atti cristiani di Fede, di Speranza di Carità e di Contrizione in un certo dialetto rozzo che oggi quasi più non si parla in Irlanda che dall'infima classe del popolo. Cioè a dire, che, adulto e vecchio, pregava col linguaggio della sua infanzia e del popolo, come col popolo.

Avea poi una particolare divozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare. Non contento però di onorarlo colla sua persona, lo ha vittoriosamente vendicato e difeso, contro le bestemmie e le impertinenze dei protestanti, in un maraviglioso Trattato che ha scritto sopra questo augusto Mistero. E quanto è bello il vedere in questo prezioso Trattato un secolare che difende, colla scienza di un teólogo, e colla unzio-

ne di un Santo, la dottrina e la tradizione della Chiesa sopra questo domma della nostra fede!

Si aggiunga a tutto ciò, chè avea la vera umiltà di cuore che è raccomandata nel Vangelo. Appena gli si faceva conoscere di avere sbagliato, non tardava un istante a convenirne e ad accusarsene. Questi sbagli erano però rarissimi, e solo provenienti dalla bontà del suo cuore, onde con troppa facilità alcune volte credette amici sinceri, gl'ipocriti ed astuti nemici della patria e della Religione. In fine, se gli accadeva di aver recato disgusto o pena ad alcuno, al saperlo, era più grande la pena che ne provava esso stesso; e non tardava a chiedere scusa, ed a ripararvi.

Ecco ancora un tratto che discuopre di che tempra fosse il cuore di Daniello O'Connell. In uno de'suoi discorsi al Parlamento, essendosi lasciata uscire di bocca non so quale espressione contro le pretensioni di D. Carlo al trono di Spagna, un sacerdote Spagnuolo, emigrato qui in Roma, fece di ciò lagnanza con un sacerdote Irlandese, dicendogli: « Anche il vostro O'Connell lancia pietre contro di noi. » Il sacerdote Irlandese avendo fatto nello stesso anno un viaggio in Inghilterra, ed essendosi avvenuto in O'Connell a Londra, si prese la libertà di riferirgli la lagnanza del buon sacerdote Spagnuolo. Il che udendo O'Connell, diede un profondo sospiro, e sciogliendosi in pianto come un fanciullo: « Misero me, esclamò, che ho fatto io mai! ho amareggiato i poveri emigrati Spagnuoli! Riconosco e confesso che ho avuto torto. » E mai più non parlò di D. Carlo, se non col rispetto dovuto ad un grande infortunio.

NOTA 5. *Ibidem.*

(5) Era il giorno della festa di *Maria Santissima assunta in cielo* dell'anno 1843; e non essendovi chiese bastanti a ricevere l'immenso popolo accorso da più giorni di cammino di distanza per udire O'Connell; la Messa era stata celebrata all'aperta campagna in un altare eretto a bella posta; e furon queste circostanze che dieder luogo a questo famoso discorso.

Poichè però nello stesso giorno succedettero ad O'Connell altri oratori a trattare di materie politiche; mentre che questi parlarono, O'Connell se ne stette a recitare il Rosario ed altre preci alla Regina degli Angioli.

NOTA 6. *Pag.* 12.

(6) Gli stessi sentimenti avea ancora pel Clero Cattolico di tutto il mondo. Nel 1837 avendo saputo che i giornali del Continente lo accusavano di aver parlato con poco rispetto del Clero Spagnuolo; O'Connell smentì subito, in un discorso fatto al popolo, questa accusa; ed all'amico, che gli avea data di ciò notizia, rescrisse così: « No, io non ho mai mancato di rispetto al Clero Spagnuolo; io non mi son renduto reo di questo delitto .... Come si è potuto mai credere che io abbia così parlato dei ministri del Signore? Il linguaggio che mi si attribuisce rassomiglierebbe a quello dei pretesi liberali di Francia che *sono più nemici della Religione che amici della libertà*. Io credo, che vi son pochi che, più di me, sian lontani dall'ingiuriare e dal calunniare i sacerdoti di Dio. Vi ho sempre manifestato i miei secreti intorno ai sentimenti di venerazione che un sacerdote m'ispira. »

« Voi vi burlerete forse di me, se io vi dico che spingo questo rispetto pei sacerdoti sino alla superstizione; ma il fatto è che io non sono, in questo, padrone di me stesso. Io non ho mai conosciuta una sola persona che abbia trattato di una maniera inconveniente i Ministri dell'Altare e che abbia prosperato in questo mondo. Vi è per questa gente una maledizione anche su questa terra. » A questa prova confidenziale, e perciò efficacissima, della profonda pietà e del rispetto del grand'uomo pei Ministri di Dio, aggiungiamo che, avendo avuto non poche volte ragione di essere poco contento della riconoscenza di un qualche membro del Clero, non ne fece con alcuno mai la più piccola lagnanza.

NOTA 7. *Ibidem.*

(7) Ecco le sue precise parole sopra di ciò: « Queste società sono di più riprovate da tutte le persone di educazione, di carattere e di rango. Sono riprovate specialmente dal vostro Clero sì amabile, sì intelligente, sì laborioso e sì pio, e da voi tanto amato. Sarà possibile il non attendere alle voci, ai consigli di questo Clero? Non sapete forse ch'esso altro interesse non ha che il vostro? e nessun fine ha fuorchè il vostro vantaggio temporale ed eterno? » Così egli, secolare. Volesse perciò Iddio che certi ecclesiastici parlassero, come questo buon secolare, del Clero!

NOTA 8. *Ibidem.*

(8) Il Venerabile Beda attesta che ai monisteri dell'Irlanda concorreva la gioventù studiosa di tutta l'Europa. L'insigne Scrittore Ware, sebbene inglese e protestante, dice pure: *Constat fuisse olim in Hibernia scholas insigniores, ubi Galli, Saxones etc. tamquam ad Bonarum Litterarum emporia, confluxerunt.* Altri affermano ancora che navi cariche interamente di giovani nobili dall'Inghilterra approdavano spesso in Irlanda: i quali venivano in quei celebri monisteri ad apprendervi la letteratura e le scienze sacre e profane; *Quos omnes,* scrive il citato Ven. Beda, *Hiberni libentissime suscipientes, victum eis quotidianum sine pretio, libros quoque ad legendum, et magisterium gratuitum praebere curabant (Histor. Eccles. lib. III. cap. 23).* Non contenta però la generosa Irlanda di accogliere ne'suoi monisteri la gioventù studiosa di tutta l'Europa, e di alimentarla ed istruirla gratuitamente; era ancora sollecita di mandare i suoi santi e dotti monaci non ad uno ad uno, ma a torme, a spargere la luce della vera fede e della vera scienza in tutta l'Europa. Egli è uno scrittore, protestante pure ed inglese il Camden che ciò ci attesta: *Hiberni in universam Europam sanctissimorum virorum examina emiserunt.*

NOTA 9. *Pag.* 20.

(9) Il protestante Gobbet, nelle sue famose lettere contro del protestantismo inglese, dimostra che una delle cause dell'estrema miseria in cui vive il basso popolo in Inghilterra, stessa, non che in Irlanda, è stata la soppressione dei monisteri, eseguita dall'Eresia in odio della vera Religione. Quando i monisteri erano in piedi, quando ad ogni piccolo tratto di paese vi era un'abazia, nessuno poteva provare la fame. Giacchè, oltre l'ospitalità che per tre giorni si accordava a tutti indistintamente i viaggiatori; qualunque povero si presentava alla porta di uno di questi pii stabilimenti della carità pubblica, ne riceveva tanto cibo da poterne portare anche a casa. Ora la massa dei poveri è tutta a carico del governo e dei particolari, che sono obbligati a concorrere al loro sostentamento con enormi tasse; e si sa con quale infelice successo!

NOTA 10. *Pag.* 21.

(10) Secondo questa legge si devono erigere in Irlanda *Collegi provinciali*, ove i giovani di tutte le religioni devono andare a studiare: ma sotto professori e con libri mediatamente o immediatamente scelti dal governo protestante, costituzionalmente nemico della fede cattolica. Questa istituzione avrebbe qualche cosa dell'*università* di Francia, contro la quale i padri di famiglia, i veri cattolici e l'episcopato di quella gran nazione reclamano da tanti anni, con tanto zelo e con tanta costanza. Questi *Collegi provinciali* sarebbero il mezzo più efficace da propagare l'indifferentismo e l'incredulità non solo fra'cattolici ma ancora fra gli stessi protestanti, e da distruggere ogni germe di Cristianesimo. Un protestante imparziale li ha perciò denunziati al pubblico, come *un piano gigantesco di empia educazione*. Di più non ci volle perchè l'intrepido ed instancabile campione della vera Fede si levasse ad attaccare questa orribile legge, con tutta la forza della sua eloquenza e della sua autorità; sicchè vi eccitò contro l'esecrazione di tutta l'Irlanda. E sebbene, per la ragione in-

dicata nel testo, questa legge sia passata al Parlamento; pure non si è potuta eseguire: tale si è l'opposizione che trova; e probabilmente non si eseguirà giammai: e se si arriva a metterla in esecuzione, i veri Irlandesi torneranno a fare ciò che per trecent'anni han fatto: provvederanno, cioè, essi stessi alla meglio alla istruzione dei loro figliuoli; ed a tutti i conti, preferiranno sempre che i loro figli restino senza istruzione nelle umane scienze, anzichè inviarli a queste sentine dell'empietà a perdervi la fede divina.

NOTA 11 *Pag.* 23.

(11) Non contento però di combattere gli eretici colla voce, li combattè ancora cogli scritti. Oltre *il Trattato sopra l'Eucaristia*, di cui sopra si è detto (not.4), sono celebri due altri Trattati di Daniello O'Connell, in forma di lettere, contro i Metodisti. Nel primo di essi O'Connell vendica l'autenticità dell' Edizione detta *Volgata* della Sacra Scrittura, con una erudizione sacra egualmente ampia che solida e sicura; e colle ragioni più forti, ed allo stesso tempo le più intelligibili, anche pel popolo, dimostra come è impossibile al protestante di fare un solo atto di fede divina appoggiandosi solo alla Scrittura interpretata secondo i principii del protestantismo. Contro poi le calunnie dei Metodisti: che la Chiesa romana non ama la diffusione del Codice divino, O'Connell prova che, nel corto intervallo passato tra l'invenzione della stampa e la così detta *riforma* protestante, i Cattolici pubblicarono, in diversi paesi, non men di ottocento edizioni diverse della Sacra Scrittura, delle quali duecento sono nelle diverse lingue volgari di Europa. Nota ancora un fatto della più alta importanza che, cioè, le indicate edizioni in lingua volgare della Sacra Scrittura, sono state fatte nei paesi che, all'epoca della *riforma*, rimasero attaccati alla fede Cattolica; e che al contrario non si era pubblicata alcuna edizione della Scrittura in volgare in Inghilterra, in Iscozia, in Danimarca ed in Isvezia prima che queste contrade avessero abbracciato il protestantismo. Dal che vittoriosamente conchiuse, che i paesi, che l'eresia accusa di essere restati Cattolici,

perchè vi era scarsa la cognizione delle Sacre Scritture, erano infatti quelli in cui questo libro divino era più diffuso; e che al contrario i paesi che si vantano di avere abbracciata la *riforma*, seguendo le dottrine della Scrittura, in verità sono quelli in cui questo Sacro Libro era meno conosciuto.

In quanto poi alle versioni protestanti della Scrittura in Inglese, che sono state in uso in Inghilterra sino al 1611, O'Connell dimostra che più di mille ministri protestanti le dichiararono « Piene di assurdità in molti luoghi, ed in molti altri colme di sensi che falsificano e pervertono la parola di Dio. » Eppure queste eran le fonti, conchiude O'Connell, dalle quali i vostri primi protestanti attinsero le loro nuove dottrine!!!

Nel secondo Trattato si applica particolarmente a far vedere che razza di apostolo era Giovanni Wesley fondatore de'Metodisti. O'Connell cel dimostra prima fervente ministro della chiesa anglicana, che recatosi per *zelo* nelle Indie, non giunge a convertire un solo uomo al cristianesimo; e termina il suo apostolato collo scomunicare una donzella perchè ricusò di sposarlo. Poi ce lo rappresenta successivamente Indifferentista, inclinato al papismo, della Setta dei *Fratelli di Moravia*, Calvinista antinomiano; ed infine, che rigetta tutte queste credenze come cattive, ed inventa una nuova religione tutta di suo conio, il *Metodismo*. Questi quadri sono dipinti col pennello di un Bossuet. Wesley ed i suoi primi compagni vi sono rappresentati negli atteggiamenti proprii a destare orrore non meno per le loro persone convinte della più fina ipocrisia e di ogni sorta di delitti, che per le loro dottrine dimostrate assurde, mostruose e ridicole. O'Connell in tutti questi Trattati dimostra che egli era tanto profondo teologo quanto famoso giureconsulto; e che sapeva maneggiare con eguale facilità e successo la scienza del dritto e la polemica religiosa; e questi egregi Trattati sono stati degni però di essere citati con lode dal dottissimo P. Perrone gesuita nel suo famoso corso di Teologia.

NOTA 12. *Pag.* 24.

(12) *Lo Standard*, giornale inglese, accanito protestante, in un lungo articolo sopra O'Connell, lo chiama il Tommaso Moro del secolo decimonono; lo dice un vero fanatico *Papista* (cioè un fervente cattolico); sostiene che esso, in tutto ciò che fece, ebbe principalmente in mira il trionfo della Fede e della Chiesa di Roma; e che questa supposizione sola dà la chiave della vita di O'Connell e spiega il prodigio della costanza della sua azione. Altri giornali dello stesso spirito, inglesi e tedeschi, parlano nel medesimo senso. Ciò che ha finito di convincerli, che O'Connell era un gran Cattolico e null'altro che Cattolico, è stato l'aver saputo che egli ha legato il suo cuore a Roma. Così i protestanti hanno giudicato O'Connell. Qual vergogna per certi Cattolici che gli hanno attribuite mire ambiziose o interessate, e vivo e morto lo han perseguitato!

NOTA 13. *Pag.* 25.

(13) Furono perciò incredibili gli sforzi che fece il governo per sopprimere questa *Associazione*. Vi fece intervenire non solo il pubblico ministero, ma ancora il Parlamento con leggi di eccezione applicate con tutta la severità. Ma soppressa sotto di un nome, O'Connell la risuscitava sotto di un altro; e così si trovava sempre in regola colla legge. Quando poi il governo, per farla finita colle sottigliezze legali, ottenne pel Duca di Northumberland, nuovo Vicerè dell'Irlanda, amplissimi poteri dal Parlamento, di sopprimervi ogni associazione *politica*, qualunque denominazione portasse; O'Connell diede all'*associazione* una forma ed un nome, a cui nessuno avrebbe mai pensato; la chiamò *Associazione per far merende*. In guisacchè, stanco in fine il governo di perseguitare, e molto più disperando di abbattere questa istituzione O'Connelliana, che, repressa in un modo, rinasceva sotto di un altro più minacciosa e più terribile, prese il partito del lasciar correre; e si diede per vinto in faccia ai ritrovati inesauribili ed all'invincibile costanza di un uomo solo!

NOTA 14. *Pag.* 33.

(14) Questa supposizione si fu: Che O'Connell, nel caso che il governo non avesse fatto a suo modo, avrebbe sollevata contro la Corona tutta l'Irlanda: supposizione di cui la condotta che avea O'Connell per quarant'anni tenuta, e le note sue massime mostravano l'insussistenza.

NOTA 15. *Pag.* 35.

(15) All'epoca delle sommosse tentate dal *Radicalismo inglese;* se gl'Irlandesi si univano ai *Cartisti*, autori di questa rivoluzione sociale, era finito per l'Inghilterra. Gl' Irlandesi sono sì numerosi in Inghilterra, che in una sola città se ne contano fino ad ottanta mila; e perciò i *Cartisti* non lasciarono alcun mezzo intentato per attirarli nelle loro idee e nel loro partito, facendo valere principalmente le troppo giuste ragioni dell'Irlanda per le ingiustizie di cui è stata la vittima. Ma le dottrine e gli avvertimenti di O' Connell, sopra il dovere di rispettar l'ordine ed esser fedele al Sovrano, erano sempre presenti alla mente, risuonavan sempre all' orecchio dei figli dell'Irlanda. Sicchè tra le tante migliaja di quei settarii che furono tradotti ai tribunali come rei di alto tradimento, non si è trovato un solo Irlandese. La storia imparziale dirà dunque che O'Connell, l'uomo il più benemerito dell'Irlanda, è stato altresì l'uomo il più benemerito di tutto l'impero britannico e dell'intera Europa.

Se mai il fanatismo puritano, anglicano, pietista, orangista, cosa non difficile ad accadere, congiurerà contro il trono d'Inghilterra, è certo che la regina Vittoria non troverà volontà più fedeli per sostenerla, braccia più forti per difenderla, cuori più generosi nell'amarla, di quelli dei poveri Irlandesi, che la corona d'Inghilterra, con trecent'anni di persecuzione, ha tentato di avvilire e di distruggere.

NOTA 16. *Pag.* 39.

(16) I giornali protestanti d'Inghilterra e d'Irlanda sono pieni delle confessioni dei proprietarii e dei ricchi de' due regni, che dichiarano ora di riconoscere: Che essi devono all'influenza ed alla azione di O'Connell l'aver conservate le loro ricchezze, le loro proprietà e la loro vita. Tutti gli uomini di senno vedono ora e confessano che la morte di O'Connell ha lasciato un vuoto immenso nell' economia governativa, che nulla potrà riempire. Manca da oggi innanzi quel braccio possente che, interponendosi tra gli oppressori e gli oppressi, persuadeva a quelli la moderazione, a costoro la pazienza; e manteneva l'ordine civile e politico in una grande nazione.

NOTA 17. *Pag.* 41.

(17) Nella milizia inglese tutti i militari, di qualunque confessione fossero, erano costretti, le domeniche, di andare alla chiesa protestante. Ora un soldato cattolico irlandese, per nome Patrio Spence, una domenica ricusò di andarvi, dicendo che, essendo cattolico, non poteva assistere agli esercizii di un culto ereticale. Cacciato per ciò nel fondo di un sozzo carcere, a solo poco pane ed acqua per alimento, dopo una settimana di questo patimento disse che acconsentiva di intervenire cogli altri al tempio protestante. Ma appena il ministro anglicano incominciò la sua officiatura, il bravo cattolico, cavando di tasca un libretto di divozione, si mise a leggere le sue preghiere, voltando le spalle al ministro dell'eresia. Il perchè, cancellato dal reggimento, fu condannato alla deportazione o all'esilio perpetuo dalla sua patria. Come però O'Connell seppe un tal fatto, tanto si adoperò, tanto scrisse contro la ingiustizia crudele, la tirannica intolleranza di obbligare i poveri cattolici ad intervenire al servizio protestante, che non solo ottenne il ritorno di Spence al suo reggimento; ma di più costrinse il governo a dare a'cattolici soldati la libertà di andare le domeniche alla Messa nelle chiese cattoliche.

NOTA 18. *Pag.* 44.

(18) L'Anglicanismo intende bene che, fino a tanto che il Clero cattolico dell'Irlanda fa causa comune col popolo: questo popolo non uscirà mai dalle vie dell'ubbidienza e dell'ordine; e che, per mezzo di una agitazione sempre pacifica e sempre legale, obbligherà l'Inghilterra a concedergli il parlamento suo proprio e tutte le sue libertà. E poichè l'Irlanda veramente ed intieramente libera fa paura all' eresia ; cerca essa, per tutti i mezzi, di dividere il Clero dal popolo, affinchè il popolo, privo della direzione del Clero, dando luogo a tumulti , presenti al governo apparente ragione non solo da negargli le libertà che reclama, ma ancora di spogliarlo di quelle che ha già ottenute. Come però ha veduto che il bravo Clero d' Irlanda è inaccessibile alla seduzione dell' oro , l'Anglicanismo ha avuto ricorso all'ipocrisia; e profittando della stupidità e della debolezza di certi Cattolici inglesi ha fatto predicare all'Irlanda: « Che è uno scandalo il vedere il Clero Cattolico di quell'Isola dimenticare le sue funzioni ecclesiastiche, e prender parte all'agitazione politica dell'Irlanda; » e con mille vergognosi artificii ha sparso da per tutto questo pregiudizio e questa calunnia contro il Clero più zelante della Cristianità, ed è giunto ad accreditarlo fino qui in Roma: dove abbiam sentito noi stessi certi imbecilli ripetere la stessa lagnanza, senza accorgersi i poverini che, così parlando, erano il trastullo dell'eresia e faceano la sua causa, credendo di zelare l'onore vero del sacerdozio e della Chiesa. Felicemente però per la Religione e per l'ordine pubblico, il Clero d'Irlanda non ha dato retta a queste Omilie o ipocrite o insensate. Ho detto da prima *felicemente per la Religione ;* perchè se il Clero si divide dal popolo e non prende a cuore tutti i suoi interessi corporei, civili, politici; non ha più forza, non ha più autorità allorchè gli parla de'suoi interessi spirituali e divini. Il sacerdote il quale non comincia dall'esercitare la carità, non può persuadere con successo la verità. Perciò Gesù Cristo incominciava dal risanare, dal nutrire i corpi con un pane materiale, pria di nutrire le anime col

pane spirituale della sua celeste dottrina. Il sacerdote che non prende parte alla condizione civile e politica del popolo, si priva di una gran parte della morale sua forza.

Ho detto pure; *felicemente per l'ordine.* Imperciocchè, se il Clero cattolico dell' Irlanda non si fosse mescolato alla agitazione politica del popolo, questa agitazione sarebbe divenuta terribile, le riunioni sarebbero degenerate in ammutinamenti, la libertà in licenza, l' eguaglianza in anarchia. Il sangue sarebbe scorso a torrenti; una rivoluzione sociale sarebbe immancabilmente avvenuta. L' impero britannico sarebbe stato scosso dalle fondamenta; e se l'Inghilterra fosse riuscita a scindere il Clero dal popolo in Irlanda, avrebbe senza dubbio a dolersi essa la prima di questa sua trista vittoria. L'intervento del Clero al contrario in questi movimenti politici vi ha impresso un carattere di ordine, di decenza, di legalità e di giustizia, a nome della Religione, che ne ha prevenute tutte le esagerazioni e tutti gli eccessi.

Nella circostanza terribile della fame, che ha desolata l'Irlanda, sarei curioso di sapere con quai mezzi l'Inghilterra avrebbe contenuto nell'ordine e nel rispetto delle proprietà più milioni di famelici, senza l'azione del Clero, fatta valere da O'Connell!

NOTA 19. *Pag.* 48.

(19) Nella medaglia che l'Associazione Cattolica fece subito coniare e decretò publicamente alla nobile eroina. Il suo nome era Brigida Pruenty; ed è degna di restare in eterna memoria; giacchè è una nuova prova che colla vera Religione fa buonissima lega e vaga comparsa il vero Patriottismo.

NOTA 20. *Ibidem.*

(20) Colla sua professione di avvocato, arrivava a lucrare sino a cento mila scudi l'anno. Poichè dunque dovette rinunziarvi, per darsi tutto alla grand'opera dell'emancipazione della sua patria, nulla di più giusto quanto che la patria lo indennizzasse

di questo onestissimo lucro che per essa avea perduto. E ciò era tanto più necessario, in quanto che O'Connell dovea spendere non solo pel sostentamento proprio e della sua famiglia, ma ancora per mantenere le relazioni più estese, per conoscere tutte le disposizioni secrete del governo, per comprare voti notoriamente venali al migliore offerente. Nessuno dunque de' suoi contribuenti lo accusò mai di avarizia, di cupidigia, d'interesse. Si sapeva da tutti che O'Connell ciò che dall'Irlanda prendeva lo spendeva tutto per l'Irlanda. E poi questo popolo, nobile e generoso nella sua stessa povertà, voleva e gradiva che il suo rappresentante, il suo *re di fatto* vivesse alla grande, e potesse comparire con onore in mezzo alla aristocrazia inglese. E però questa lista civile di una nuova foggia si pagava tanto volentieri quant'altra mai. Si raccoglieva alla porta delle chiese; ed il povero, come suol quasi sempre accadere, vi contribuiva più volentieri del ricco!

NOTA 21. *Pag.* 50.

(21) Lord Fizt-Gerard.

NOTA 22. *Pag.* 53.

(22) Fin dagli Stati Uniti d'America erano venuti indirizzi d'incoraggiamento e di promesse di ogni genere di ajuti all'Irlanda per ricuperare la sua libertà.

NOTA 23. *Pag.* 55.

(23) Ecco un piccolo saggio d'una magnifica arringa che O'Connell tenne in questa circostanza: « Eccomi in piedi in questo recinto a chiedervi la stessa giustizia che i nostri padri reclamavano; ma non più con una voce umile e supplichevole, ma col sentimento della mia forza e colla convinzione che l'Irlanda saprà, da quinci innanzi, fare senza di voi ciò che voi avrete ricusato di fare per essa. Io non entro qua in compromesso con voi. Io voglio per noi gli stessi dritti che per voi, lo

stesso sistema municipale per l'Irlanda, come per l'Inghilterra e la Scozia. Se la cosa andasse altrimenti, che diverrebbe una unione con voi? Una unione solo sulla pergamena; ora noi metteremo questa pergamena in pezzi, e sarà scisso l'impero. »

NOTA 24. *Pag.* 58.

(24) Non intendiamo con ciò di dire che Napoleone sia stato un miscredente. È celebre il discorso da esso tenuto col Generale Bertrand in cui dimostrò che Gesù Cristo è Dio. La sua morte poi fu da Cristiano; e lo stato di umiliazione, cui lo ridusse la destra del Signore, lascia luogo a sperare per la sua eterna salute. Giacchè il Dio che umilia è per lo più il Dio che salva. Nel confronto che ne abbiam fatto con O'Connell, abbiamo solamente voluto far vedere come il genio più grande divien nullo, diviene funesto, quando non si appoggia sinceramente sulla Religione.

NOTA 25. *Pag.* 60.

(25) In una pubblica arringa fatta a'10 di gennajo del 1827 ecco come si espresse sopra la *riforma* di Lutero e di Calvino: « La *riforma*, a parer mio, è stata una delle più orribili calamità di quante hanno mai afflitto il genere umano. Non la considero io ora per rispetto alle sue dottrine fantastiche; ma come un avvenimento politico e morale. I suoi distintivi più rimarchevoli, le sue più immediate e proprie conseguenze sono state un diluvio d'immoralità e di vizii uniti alla licenza, alla perfidia e al delitto. Il disprezzo di tutte le leggi umane e divine caratterizzò la sua infanzia, ed annunziò il suo progresso. Queste sono verità alle quali i più distinti tra gli stessi Riformatori rendono volontariamente le più chiare testimonianze. Lutero, Zuinlio, Melantone, Beza e Calvino, discordi in tutto il resto, in questo solo punto convengono. Essi, tutti di accordo, deplorano il progresso della scostumatezza fra i discepoli della *Riforma*, dicendo: « A misura che gli uomini migliorano nella fede, peggiorano nelle opere ». La riforma qui

non si arrestò. Essa rapì alla Chiesa i suoi beni e ne fece la proprietà de' laici. Tolse *i loro dritti ai popoli,* ed ai poveri il loro patrimonio; e distrusse i capitali, da cui si traeva il sollievo dei miseri, il conforto degl'infermi, il vestito dell'indigente, il sostentamento dell'orfano e della vedova desolata! »

NOTA 26. *Pag.* 61.

(26) Vedi la Bolla di Convocazione del Concilio di Trento; ed il Concilio di Trento medesimo nelle Sessioni *De Reformatione.*

NOTA 27. *Pag.* 67.

(27) Nella rivoluzione suscitatasi nel Canadà l'anno 1837, i Cattolici Irlandesi, ivi emigrati, imbevuti delle massime di O'Connell, non vollero prendervi alcuna parte, e rimasero fermi ne'loro sentimenti di fedeltà alla Corona d'Inghilterra. I demagoghi francesi, che aveano eccitato il trambusto, ne furono arrabbiati, e concepirono il disegno di demolire la Chiesa Cattedrale e la residenza del Vescovo che con una sua lettera pastorale avea esortato il popolo al rispetto ed all'ubbidienza all'autorità. Come però i buoni Irlandesi ebbero di ciò contezza, si armaron tutti come poterono, di fucili, di spade, di spranghe di ferro, di vanghe o di altri strumenti di arti, e, non potendo avere altro, di nodosi bastoni, e circondarono la Chiesa e l'Episcopio, minacciando di morte chiunque avesse osato di toccare la Casa di Dio o la residenza del loro Pastore. Questo contegno de'bravi Irlandesi sconcertò i sediziosi, li obbligò a rinunziare al loro disegno di distruzione e li fece divenire mansueti siccome agnelli. Tutto ciò lo sappiamo dallo stesso Monsignor Bourget, vescovo di Monreale nel Canadà, che in quest'anno medesimo è stato qui in Roma, ed ha predicato in questa venerabile chiesa di Sant' Andrea della Valle nel triduo ordinato dal Sommo Pontefice in soccorso dell'Irlanda.

NOTA 28. *Pag.* 69.

(28) Voltaire ha detto dei moderni Romani: Conquistatori più non sono, ma son felici. L'osservazione, ripeto, è di Voltaire.

NOTA 29. *Pag.* 80.

(29) Fra questi anche due Membri della Famiglia Reale; oltre una gran quantità di Lordi e di Deputati dei Comuni.

NOTA 30. *Pag.* 83.

(30) Questo celeberrimo trattato fu fatto nell'anno 1691, in Limerick, allorchè l'Irlanda stava in armi per difendere Giacomo II. re d'Inghilterra e d'Irlanda contro l'usurpatore Guglielmo III, principe d'Orange. Combattè allora sì valorosamente l'armata Irlandese che, sebbene non riuscì a rimettere Giacomo sul trono, pure ottenne un trattato onorevolissimo in cui vennero ampiamente guarentiti agl'Irlandesi tutti i loro dritti religiosi e civili. Prima però che fosse firmato il trattato, arrivò in ajuto dell'Irlanda una flotta francese che facilmente l'avrebbe messa in istato d'ottenere una compiuta vittoria. Ma la cattolica Irlanda avendo impegnata la sua parola pel trattato suddetto, non volle accettare gli offerti soccorsi, per non violare la fede data. Non così però l'Inghilterra protestante. Non passarono che pochi mesi, ed il trattato fu da essa annullato con una insigne malafede. Poichè non solo furono tolti ai cattolici i dritti che erano stati loro assicurati quando essi aveano le armi in mano in una guerra giusta; ma ancora si cominciò ad opprimerli con leggi le più empie e più crudeli. Questo celebre trattato somministrava un argomento perenne ad O'Connell, per provare l'innata perfidia dell' Eresia anglicana e del fanatismo orangista, e la fedeltà e la onoratezza della cattolica Irlanda.

NOTA 31. *Pag*. 86.

(31) L'immensa fiducia, il tenero amore degli Irlandesi pel loro Clero, indipendentemente da ogni altra considerazione, proviene da ciò che il Sacerdote Irlandese è l'uomo dell'Irlanda, è l'uomo del popolo. Se mai fosse spesato, o, per un legame qualunque, fosse attinente al governo, perciò stesso diverrebbe l'uomo del governo, lo strumento servile della corona; cesserebbe di essere l'uomo del popolo, e perderebbe la fiducia e l'amore del popolo. Un Clero salariato da un governo nemico della sua religione è un Clero degradato; ed un Clero degradato non può più parlare a nome di Dio al popolo nè esserne ubbidito. Quindi il popolo si comincerebbe ad allontanare dalla pratica della legge di Dio e della Religione, ed a poco a poco cadrebbe nella dissolutezza e nell'indifferentismo. Quanto meno si può sospettare che il sacerdote parli nell'interesse del potere umano, tanto più ha forza nell'inculcare la legge divina. Quanto è più indipendente, tanto è più rispettato ; quanto è più libero, tanto è più potente; quanto è più disinteressato, tanto è più amato. L'occhio acuto e zelante di O'Connell vedeva tutte queste conseguenze nell'offerta insidiosa del governo protestante di salariare il Clero cattolico; e perciò attaccò sempre questa misura con una energia e con una perseveranza superiore ad ogni idea.

NOTA 32. *Pag*. 97.

(32) Pochi anni sono il comandante Inglese di Gibilterra si avvisò di intavolare una persecuzione in forma contro la Chiesa Cattolica, sino ad incarcerare Monsignore Hugon Vicario Apostolico in quella stazione. Quei buoni cattolici non ebbero che a ricorrere ad O'Connell; e mediante il suo zelo, la sua influenza e la sua attività onde gridò altamente e presso la Regina e presso il ministero e presso il Parlamento; il Vicario Apostolico fu restituito alla sua residenza, il comandante fu deposto; ed a quella Chiesa fu renduta la sua pace e la sua libertà.

NOTA 33. *Pag.* 102.

(33) Questo sistema, di giovarsi dei mezzi legali che, in ogni stato, si trovano più o meno efficaci ed a disposizione di tutti, affine di rivendicare dalla Podestà civile la libertà della Chiesa, ha ricevuto non ha guari la sanzione del Sommo Pontefice Pio IX in queste parole da esso pronunziate nel Concistoro degli undici giugno p. p. a commendazione dell' Episcopato di Francia, nobilissimo corpo di Pastori della vera Chiesa: « Imperciocchè nulla ci è più caro e più desiderabile quanto il sempre più strettamente unire a Noi, ed a questa Sede Apostolica i Vescovi della Gallia: affinchè essi, con animo sempre più pronto, continuino a far ciò che fanno, cioè, a difendere coraggiosamente con ogni episcopale costanza, prudenza e pazienza, la dottrina, i dritti e la libertà della Cattolica Chiesa, ed a combattere questo buon combattimento da valorosi soldati di Gesù Cristo. In quanto poi a Noi stessi, sommamente solleciti, come porta il dovere del nostro supremo Apostolato, della salute di tutto il gregge del Signore che ci è stata divinamente affidata; siccome non lasceremo mai d'inculcare a tutti a *rendere a Cesare ciò che è di Cesare*; così non mai pur cesseremo di alzare con Apostolica libertà la nostra voce perchè tutti rendano a Dio ciò che è di Dio. » Or dopo una approvazione sì augusta e sì solenne, data dal Vicario di Gesù Cristo allo zelo, con cui l'Episcopato di Francia reclama, per tutte le vie costituzionali, la libertà dell' insegnamento della Chiesa; non è più il caso, pei veri Cattolici, di accusare quei coraggiosi prelati, d'imprudenza, di soverchio calore e di fanatismo.

NOTA 34. *Pag.* 104.

(34) Se i governi intendessero bene i loro veri interessi; si affretterebbero essi stessi di rendere il Clero cattolico libero ed indipendente. Perchè un Clero dipendente dal governo non può far nulla pel governo. Un Clero a piedi del trono, non può servire di appoggio al trono. Un Clero sotto la mano del potere civile sarà creduto fare con esso una medesima cosa, e

parlare a nome di esso e sotto la sua ispirazione, quando parlerà per esso.

Le parole del sacerdote non hanno alcuna efficacia pronunziate in vantaggio della Podestà che lo tiene sotto la sua dominazione e lo adopera. I vescovi non sono altro che agenti mitrati, commessi di polizia in sottana; correranno sempre la sorte del governo; ed invece di poter sedare i tumulti, ne sono le prime vittime.

NOTA 35. *Pag.* 105.

(34) Ecco che cosa troviamo in una lettera del Vescovo di Meath intorno all'idea che O'Connell si era formata del gran Pio IX: « Nella mia ultima visita al Sig. O'Connell, io feci qualche osservazione sulle circostanze difficili in cui ci troviamo; aggiugnendo che, se qualche cosa succedesse a lui di sinistro, lo stato della Chiesa dell'Irlanda sarebbe quasi disperato. « No, egli mi rispose, non temete niente. Iddio ci ha dato il glorioso ed immortale Pio IX. Egli è giovane e nel vigore della salute, scelto da Iddio per i bisogni dei tempi presenti. Egli sarà la salvezza della Chiesa d'Irlanda ».

NOTA 36. *Pag.* 106.

(36) Ecco il tenero e saggio proclama che l'*Associazione della Revoca* ha diretto al popolo dell'Irlanda nella circostanza della morte di O'Conell:

Compatriotti!

O'Connell non è più. Lo spirito animatore dell'Irlanda è estinto. Il lume delle nazioni è scomparso.

Lamentatevi e piangete pure, o figli dell'Irlanda; poichè la tazza della vostra afflizione è piena; e i vostri patimenti sono senza misura. Colui, che formava la gloria de'vostri cuori, è stato percosso, lo splendore di Erin (dell'Irlanda) si è spento. Il liberatore dell' patria è morto. In una stagione di afflizione è piaciuto all'Altissimo di colpirci fin all'estremo. La pestilenza e la fame opprimono il nostro popolo: mentre in un al-

tro suolo, lungi dalla amata sua patria, giace il veterano Campione dell'Irlanda. Sì, piangiamolo pure, perchè tutto il genere umano piange la di lui perdita; ed il lutto che ci colma, per la sua morte si estende a tutto il mondo.... Sì per tutto il mondo un gran vuoto è sentito. Chi lo colmerà? Qual nazione, qual popolo non ha perduto in lui un benefattore? La nostra patria ha perduta la sua guida e il suo Capitano. Abbiamo però sempre le massime della sua sapienza; e son queste le norme che l'Irlanda deve seguire: per esser sempre sotto lo stendardo di O'Connell. I suoi insegnamenti sono sparsi fra di voi, come per tutto il mondo. Non vi è durata di tempo che potrà far cadere in oblio la sua dottrina. I suoi sentieri erano quelli della pace. Egli camminò per le vie della legge e dell'ordine. Rammentatevi di quel suo detto « Colui che commette un delitto, dà forza al nemico.

Ora per i suoi lunghi e fedeli servigii, per l'esempio sì nobile della sua vita, per la gloria del suo nome immortale vi preghiamo, vi scongiuriamo, o Compatriotti, di non abbandonare giammai i principii, e di non mai dimenticarvi degl' insegnamenti di O'Connell.

NOTA 37. *Pag.* 108.

(37) Fra mezzo a tante anime veramente cristiane e generose , e perciò amanti della vera Religione e della vera libertà , che si trovano nel partito *legittimista*, molte ve ne sono degeneri e vili che, sotto pretesto di difendere il principio della legittimità, non vi è dispotismo cui non s'inchinino, non vi è despota che non adulino, non vi è interesse, per grande che sia, che non sagrifichino: fosse anche la Religione, fosse anche la patria! Per costoro adunque Daniello O'Connell ha dovuto essere, ed è stato di fatti segno di contradizione e di disprezzo. Non vi è specie d'ingiurie che gli abbiano risparmiata; non vi è specie di accuse che non gli abbiano fatte nei loro giornali; sicchè, non solo in Francia ma in Italia ancora, e perfino qui in Roma, sono giunti a creare le più sinistre prevenzioni anche contro l'ortodossia di cui il grand'uomo avea date prove sì

grandi e sì luminose! Quindi è accaduto che avendo egli dimandata la grazia, che il suo Confessore, che conduceva sempre in sua compagnia, potesse, in ogni diocesi, udirne la confessione, senz'essere obbligato a chiederne la facoltà al vescovo del luogo; questa grazia gli fu negata. L'amico, incaricato di ottenergliela usò però la delicatezza di nascondergli questa negativa: solo gli manifestò che, dietro le dicerie e gl'intrighi di un partito, in Roma si era incerto intorno a'sentimenti dell'O'Connell, rispetto alla S. Sede. Ora O'Connell, al sentire che si mettevano in dubbio i suoi sentimenti di filiale attaccamento alla Sede Apostolica, ne pianse per dolore; e rescrisse subito una lettera che termina con queste ammirabili e tenere parole, degne di un S. Girolamo, e di un Sant'Agostino: «Io venero in ogni cosa l'autorità della S. Sede. Io spero bene (poichè mi conosco) che non vi è una sola persona nella Chiesa che, più sinceramente di me, faccia di tutto cuore alla S. Sede la sommissione (nella più larga accettazione della parola) che la Chiesa Cattolica dimanda a'suoi figli. Non ho mai detto, e non dirò mai una sola parola che a lei non sommetta colla più profonda obbedienza. Sono attaccato di cuore al Centro dell'unità, col più ardente desiderio di non mai separarmene, nè in pensieri nè in parole nè in azioni; e se mai mi accadesse che io m'ingannassi nelle opinioni che enuncio, spero che si avrà la discrezione d'interpretarle a seconda de'miei sentimenti: giacchè LA MIA SOMMESSIONE ALL' AUTORITA' DELLA CHIESA È COMPLETA, INTERA ED UNIVERSALE. » Questo bell'atto di fede, questa bella professione dei sentimenti di un vero cattolico, di un vero figlio della Chiesa, essendo stata posta sotto gli occhi del Sommo Pontefice, lo intenerì sino alle lagrime. Le ingiuste prevenzioni si dissiparono, e la grazia fu all'istante accordata.

NOTA 38. *Pag.* 109.

(37) *Gratior et pulchro veniens in corpore virtus* (Virgil. Aaeneid. lib. IX). E quell'invitta = forza che ha virtù a beltà mista *(Traduz. di Annib. Caro)*.

CENNI
SUI SOLENNI FUNERALI
Celebrati in Sant'Andrea della Valle di Roma per l'anima di DANIELLO O'CONNELL.

A quel sommo Irlandese di Daniello O'Connell, trapassato in Genova il 15 Maggio mentre a Roma dirigeasi, dovea Roma una lacrima di dolore, una prece di eterno riposo, una parola di lode. E fu pio divisamento di alcuni ottimi Ecclesiastici, e di altri distinti Romani, che per collette, solenni esequie si celebrassero per l' anima del gran Cristiano che tanto avea meritato della Religione, della patria, del mondo. Il Sommo Pontefice l'immortale Pio IX n'espresse il suo pieno gradimento; e allo stimolo delle parole, perchè la pompa funebre riuscisse degna di Roma, aggiunse l'opera di generosa largizione; concesse, per ispecialissimo privilegio, i ricchi paramenti sacri della Cappella Pontificia, e a maggior suffragio di quell' anima dichiarò privilegiati tutti gli altari di S. Andrea della Valle nel giorno in cui quest'esequie avrebbero avuto luogo.

I desiderii del Sommo Gerarca, e l'aspettativa del popolo romano non vennero defraudati. Nulla fu ommesso, anzi con ogni premura e diligenza si procurò che la sacra cerimonia riuscisse decorosa e magnifica quanta altra mai di simile natura.

Lo stemma gentilizio e apposita iscrizione locata sulla porta maggiore della Chiesa annunziava al pubblico che il popolo romano rendeva gli estremi ufficii a Daniello O'Connell; altra grande iscrizione sulla porta all' interno enumerava le principali sue gesta.

Quel vasto tempio ti presentava triste ed imponente aspetto. Il bruno di cui era tutto vestito dava maggiore risalto al-

le sue belle forme architettoniche; nè quelle gramaglie ti rendeano una tetra monotonia, chè la maestrevole disposizione delle seterie e de'velluti, e la ricchezza delle frange ad oro, nulla togliendo all'effetto lugubre che ispirar dee il tetro color di morte, il vario e il gajo dispiegava agli occhi del riguardante. Maestoso e svelto insieme sorgeva fino a sessanta palmi sotto la gran cupola il catafalco, nel cui basamento leggevansi delle iscrizioni dettate dal valoroso latinista il Canonico D. Francesco Mauro. Nel secondo ripiano vedevasi un gran medaglione a basso rilievo rappresentante l' effigie di O'Connell morente, cui la statua della Religione che tutto sormontava il monumento, sembrava dire « Anima generosa sali al cielo » Il valente Scultore signor Rinaldi avea l'uno e l'altra modellato. Negli altri tre lati dello stesso ripiano erano, a finto rilievo, espressi tre fatti memorandi della vita del grand'uomo, oggetto di questa pia cerimonia; cioè: Nell'uno rappresentavasi l' atleta della emancipazione Irlandese perorante per la prima volta nel parlamento inglese in difesa del diritto de'Cattolici a sedervi. Nell'altro scorgevasi Lui seguito dal corteo e in abito di Lord maire di Dublino (abito che O'Connell è stato il primo Cattolico ad indossare da duecent'anni) ricevuto dal Clero alla porta della Metropolitana di quella città. Il terzo accennava alla sua gloriosa liberazione dal carcere, e lo si vedeva salito su di un carro trionfale indicando al popolo festeggiante la gran Madre di Dio, da cui riconoscea il trionfo della sua innocenza. — Ricca e ben disposta era la luminaria che ornava il tumulo, e tutto il sacro tempio, su' pilastri del quale leggevansi de'motti Scritturali allusivi alle virtù e a'fasti della sua vita.

Sin dalle prime ore del giorno la chiesa era ingombra di gente che venia a pregare alla grand'anima pace e riposo, assistendo al santo Sacrificio che moltissimi sacerdoti dell'uno e l'altro Clero traevano a celebrarvi — l'Illm̃o e Rm̃o Mons. Girolamo de'Marchesi d'Andrea Arcivescovo di Militene già Nunzio in Isvizzera ed or Segretario della Sacra Congregazione del Concilio pontificò, assistito nel sacro ministero da tre ragguardevolissimi Curati. Gli alunni del Seminario Romano servirono

all'Altare; mentre i Collegii Irlandese e Scozzese sedeano in giro al tumulo. — Numerosissima eletta di Filarmonici accorse volentierosa a prestar l'opera sua, e somma lode meritaronsi nell'esecuzione della musica nella quale l'esperto compositore seppe alla gravità riunire il sentimento sublime della Religione; e qui han tutto diritto ad onorevole menzione il bravissimo Maestro Signor Andrea Salesi che la diresse, non che il Signor Luigi Eutizi Presidente dell'Accademia Filarmonica, il quale si rese così gentilmente all'invito, e nulla lasciò intentato affinchè la musica corrispondesse alla solennità della pompa funerale. —

Vana cosa è parlare del sacro Oratore che per ben un'ora e tré quarti vide immota pendere dalle sue labbra la stivatissima udienza, cui angusto sembrava quel vastissimo tempio: sol mi si conceda di dire, che se il soggetto era ad ogni elogio superiore, l'elogio non restò inferiore al suo soggetto. Ad un O'Connell da encomiarsi, ben conveniasi un Ventura che ne tessesse l'encomio. Dopo l'Elogio l'Emo e Rmo Sig. Cardinale Baluffi Arcivescovo- Vescovo d'Imola fece la solenne assoluzione al tumulo. — S. E. Rma Monsignor Governatore di Roma, varii Vescovi e Prelati, alcuni membri del Corpo Diplomatico e dell'alta nobiltà Romana, lo stato Maggiore della guardia civica, e varii plutoni della medesima prestarono assistenza e vie meglio decorarono la sacra cerimonia che non potea riuscire nè più splendida nè più edificante.

Animato dal fervente suo zelo per la Religione, O'Connell promosse sempre, con una instancabile attività, non solo la celebre *Società della temperanza* , ma ancora *La pia Opera della Propagazione della Fede*. Perciò i venerabili confratelli di quest'ultima, ascritti in Roma, volendo dare anch'essi una prova di riconoscenza e di gratitudine al grand'uomo sì benemerito della pia Opera, disposero che nel dì trenta si rinnovasse a loro spese il funerale, e il grand'Oratore che nel dì 28 non avea potuto tutta recitare la sua orazione comparve di nuovo sul pergamo a dire la seconda parte delle lodi del suo Eroe. La Messa pontificale di requie fu celebrata dall'Illmo e Rmo Monsignor Cometti Arcivescovo di Nicomedia coll'assistenza degli Alunni del CollegioIrlandese, i Rmi PP. Generali e

Procuratori Generali degli Ordini Religiosi, e i Collegi di Propaganda e Germanico sedeano a'lati del Monumento. L'Emo e Rmo Signor Cardinale Castracane degli Antelminelli Vescovo di Palestrina e Penitenziere Maggiore con l'assoluzione al tumulo diede termine alla sacra funzione. Non minore che nel dì 28 fu distintissima e numerosa l'udienza, e ancor questa volta assisteva in una tribuna il Quartogenito e il D. Miley Confessore dell'Illustre Defunto.

F. C.

INSCRIPTIONES

Supra Templi portam foris.

I.

D. O. M.

DANIELI O'CONNELLO

REGNI HIBERNIAE COLVMINI AC PRAESIDIO

MAXIMORVM OPERVM IMMORTALI

DE VNIVERSA CHRISTIANA REP. OPTIME MERITO

ORDO POPVLVSQVE ROMANVS

SVPREMA PARENTALIORVM IVSTA PERSOLVIT

QVISQVIS ADES SIVE CIVIS SIVE HOSPES

PACEM ET REQVIETEM ANIMAE INCOMPARABILI

ADPRECARE

Supra portam intus.

II.

DANIELI O'CONNELLO

VIRO OMNIVM SAECVLORVM PRAEDICATIONE MEMORANDO

ATQVE HOC TEMPORE NECESSARIO

QVI INGENII SVI SPLENDORE ET MIRA DICENDI COPIA

AVITAM RELIGIONEM CIVIVM IVRA LIBERTATEMQVE

ADSERVIT PROPVGNAVIT

IN GRAVIORIBVS CAVSIS A PRIMA IVVENTVTE SVBACTVS

NIHIL EI IN ABSTRVSIS REIPVBLICAE NEGOTIIS ARDVVM FVIT

QVOD NON ACIE MENTIS ET LABORE PERVICERIT ENODARIT

IN MAXIMIS MVNERIBVS ET HONORIBVS

PARI SEMPER FASTIGIO STETIT,

CVIVS IANVA NVLLO VMQVAM TEMPORE VLLVM REPVLIT

EGENTIBVS VLTRO LIBERALITATE PATVIT

DEMVM OMNIBVS OFFICIIS IN PATRIAM SANCTE PERFVNCTVS

ADVERSARIIS SVPERATIS CONSOPITIS FACTIONIBVS

CATHOLICA RELIGIONE CVI SE TOTVM DEVOVERAT IN LIBERTATEM

VINDICATA

EX SAECVLI PROCELLIS IN PORTVM AETERNITATIS SE RECEPIT

INGENTI SVI DESIDERIO APVD CIVES TVM APVD EXTEROS RELICTO

OBIIT IANVAE ID. MAY AN. SAL. MDCCCXLVII

VIXIT ANNOS LXXI MENS. IX. DIES VI

AD AETATEM ET RES GESTAS PER DIV

AD POPVLORVM PRAESIDIVM AC SOLAMEN HEV PARVM DIV

In tumuli temporarii lateribus hinc inde.

III.

DANIEL O'CONNELLVS

VNVS POST HOMINVM MEMORIAM
QVI SCRIPTIS VOLVMINIBVS TANTA SAPIENTIA REFERTIS
IVRA FIDEI LIBERTATISQVE QVAE SE ANTEA INVICEM AVERSARI
VIDEBANTVR
AMICE COMPOSVIT
AC CETERIS GENTIBVS VTI HANC INIRENT VIAM VNDE TANTA
AD IMPERIA FIRMITAS AD RELIGIONEM MAGNVM INCREMENTVM
REDVNDAT
QVASI SIGNVM EXTVLIT VNIVERSIS
EA FVIT GRATIA ET EXSTIMATIONE VT PRIMVS CATHOLICORVM
IN ANGLICIS COMITIIS ADVERSARIIS FRVSTRA OBNITENTIBVS
IN SECVNDO ORDINE SEDERIT
IDEMQVE TOT ANNOS REM POPVLAREM DEXTER EGIT ET PRINCIPEM
SEMPER LOCVM OBTINVIT
PER QVEM IVDICIIS SEVERITAS LEGIBVS ADSERTA EST DIGNITAS
FRENA INIECTA LICENTIAE PIETAS ET RELIGIO AMPLIFICATA
MAGNIS AVCTIBVS
HIS ARTIBVS VIAM AFFECTAVIT AD SVPEROS

IV.

DANIEL O'CONNELLVS

PRO EA QVA FVIT SVMMA ERGA SEDEM APOSTOLICAM OBSERVANTIA
ET SANCTISS. PONTIFICEM PIVM OPT. MAX
CVIVS FAMA APVD OMNES GENTES IAM PERCREBVERAT
ROMAE INFIRMA LICET VALETVDINE ITER SVSCEPIT
VERVM IANVAE QVVM MORBVS MAGIS INGRAVESCERET
IN CHRISTI SERVATORIS PRO SE CRVCI ADFIXI COMPLEXV
DIEM OBIIT SVPREMVM
ALTER MOYSES TERRAM VIVENTIVM DE LONGE PROSPEXIT
CVIVS TAMEN COR IN QVO DVM VIVERET
CANDIDA RELIGIO PIETAS AMOR PATRIAE VNICE VALVIT
DANIEL FILIVS AD PATERNA EXEMPLA CONTENDENS
ROMAM SICVT MORIENS IPSE CAVERAT
PERFERENDVM CVRAVIT

In aversa tumuli temporarii facie.

V.

DANIEL O'CONNELLVS

EXIMIA FVIT IN DEVM PIETATE IN VIRGINEM DEIPARAM
IN CVIVS TVTELAM SE TOTVM TRADIDERAT
STVDIO SINGVLARI
IVSTITIA VERO INTEGRITATE ANIMI FORTITVDINE LIBERALITATE
DILIGENTIA FACILITATE QVA SE OMNIBVS EXAEQVAVIT
NVLLI OMNINO COMPARANDVS
QVAS ANIMI SVI VIRTVTES IN QVATVOR LIBEROS
SEDVLITATE TANTA INSTILLAVIT
VT EOS NON TAM SIBI PROCREASSE QVAM DEO ET REIPVBLICAE
PRAESEFERRET
ET LONGO POST SE INTERVALLO RELINQVERET

QUAE SEQUUNTUR EPIGRAPHAE IN INTERIORI TEMPLO PILIS DISPOSITAE LEGEBANTUR.

1. *Clamaverunt ad Dominum qui suscitavit eis Salvatorem.* (Jud. III. 15.)
2. *Clamor filiorum Israel venit ad me, vidique afflictionem eorum, qui ab Aegyptiis opprimuntur ... Veni, et mittam te, ut educas populum meum. Ego ero tecum.* (Exod. III. 9, 10, 12).
3. *Ab infantia mea mecum crevit miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum.* (Job. XXXI. 18).
4. *Dedit ei Deus sapientiam, et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis.* (III. Reg. IV. 29).
5. *Justitia indutus sum, et vestivi me sicut vestimento, et diademate judicio meo. Oculus fui coeco, et pes claudo.* (Job. XXXIX. 14, 15).
6. *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.* (Eccli. XLIX. 3, 4).
7. *Princeps fratrum, fundamentum gentis, stabilimentum populi* (Eccli. 49. 17). *Ubi non est gubernator, populus corruet.* (Prov. II. 14).
8. *Custodivit illum ab inimicis, et certamen forte dedit illi ut vinceret.* (Sap. X. 12).
9. *Descendit cum illo in foveam et in vinculis non dereliquit illum, et mendaces ostendit qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam.* (Sap. X. 14).
10. *Loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, et non confundebar.* (Psal. 118).
11. *Populum justum liberavit a nationibus, quae illum deprimebant.* (Sap. X. 15).
12. *Vos filii confortamini, et viriliter agite in lege, quia in ea gloriosi eritis.* (I. Macc. II. 63).
13. *Majorem hac dilectione nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* (Joan. XIII. 34).
14. *Mortuus est pater .... et quasi non est mortuus: similem enim sibi reliquit post se. In vita sua vidit, et laeta-*

tus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis. (Eccli. xxx. 4).

15. *Praecepit Josue principibus populi dicens: Mementote sermonis, quem praecepit vobis Moyses famulus Domini. Et responderunt ad Josue. Omnia quaecumque praecepisti nobis faciemus, sicut obedivimus in cunctis Moysi, ita obediemus tibi.* (Josue i. 16).
16. *Decessit, non solum juvenibus, sed et universae genti memoriam mortis suae ad exemplum virtutis, et fortitudinis derelinquens.* (II. Mac. vi. 3).
17. *Cum placuerint Domino viae hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.* (Prov. xvi. 1).
18. *Sapiens in populo haereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.* (Eccli. xxxvii. 29).

NIHIL OBSTAT

Josephus Maria Can. Graziosi Censor Theologus

IMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Patr. Constantinop.